



n. 10  
giugno 2012

## Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori

**Le opportunità per le imprese  
italiane sui mercati esteri  
nel periodo 2012-2014**

# **Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori**

*Giugno 2012*

## prometeia

Via G. Marconi, 43 – 40122 Bologna

☎ 051 - 6480911

☎fax 051 - 220753

E-MAIL: [info@prometeia.it](mailto:info@prometeia.it)

<http://www.prometeia.it>

## ICE

Via Liszt, 21 - 00144 Roma

☎ 06 - 59926996

☎fax 06 - 89280317

E-MAIL: [studi@ice.it](mailto:studi@ice.it)

<http://www.ice.gov.it>

*IL PRESENTE RAPPORTO E' STATO ELABORATO CON LE INFORMAZIONI DISPONIBILI AL 5  
Giugno 2012 DA:*

*Luca Agolini, Rosa Buonocore, Gianpaolo Bruno, Claudio Colacurcio, Giulia Della Rocca,  
Carmela di Terlizzi, Andrea Dossena, Alessandra Lanza, Vincenzo Lioi, Francesco Livi, Elena  
Mazzeo, Alessia Proietti, Cristina Rossi, Elisa Sovarino, Antonio Venneri*

Per informazioni e chiarimenti sul contenuto di questo Rapporto rivolgersi a:

Claudio Colacurcio (prometeia)

Area Studi, Ricerche e Statistiche (ICE)

# INDICE

---

<b>SINTESI</b> .....	5
<b>Lo SCENARIO MACROECONOMICO INTERNAZIONALE</b> .....	15
 <b>L'ANALISI PER AREA</b>	
<b>LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE</b> .....	27
<b>LE IMPORTAZIONI DEI NUOVI PAESI UE</b> .....	33
<b>LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DEL RESTO EUROPA</b> .....	39
<b>LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DEL NORD AFRICA E MEDIO ORIENTE</b> .....	45
<b>LE IMPORTAZIONI DEI PAESI NAFTA</b> .....	51
<b>LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DELL'AMERICA LATINA</b> .....	57
<b>LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DELL'ASIA</b> .....	65
<b>LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DELL'OCEANIA E SUD AFRICA</b> .....	71
 <b>APPROFONDIMENTO</b>	
<b>LE CATENE DEL VALORE NEL COMMERCIO INTERNAZIONALE E IL RUOLO DELL'ITALIA</b> .....	79
 <b>APPENDICE A</b>	
<b>LE IMPORTAZIONI A PREZZI COSTANTI</b> .....	93
 <b>APPENDICE B</b>	
<b>I PAESI E LE AREE ANALIZZATI</b> .....	102
 <b>APPENDICE C</b>	
<b>I SETTORI ANALIZZATI</b> .....	103

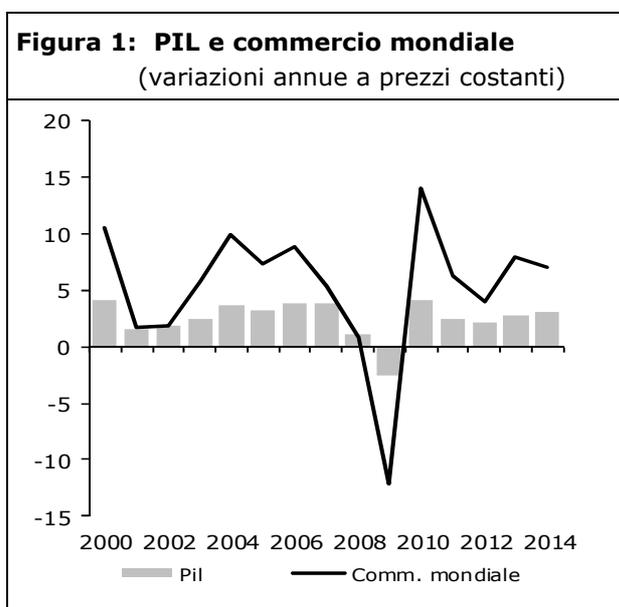


## SINTESI

*Ibis redibis non morieris in bello*<sup>1</sup>: nel mondo classico l'assenza di punteggiatura contribuiva all'ambiguità del responso degli oracoli. Analogamente senza punti fermi sembrerebbe oggi la posizione di chi, davanti a una congiuntura incerta, e condizionata non poco dalla situazione di quello che una volta era il centro del mondo classico, voglia leggere le prospettive del commercio estero e in particolare delle esportazioni italiane.

Nell'ultimo biennio segnali positivi che indicavano una nuova intensificazione degli scambi internazionali dopo la crisi si sono alternati a brusche frenate, interruzioni che seppur temporanee hanno evidenziato tutta la precarietà della ripresa in corso. Cercando i fattori positivi, la crescita registrata dal commercio nel 2011 è certamente fra questi. Dopo un tasso record nel 2010, **la variazione dell'ultimo anno è stata per i prodotti manifatturieri del 6.3% a prezzi costanti**, inferiore all'anno precedente, ma in linea con la sua media di lungo periodo. L'aumento degli scambi ha inoltre superato la variazione del PIL mondiale, sfatando i timori che, dopo la crisi, nuovi nazionalismi potessero indebolire il lungo sentiero di apertura commerciale che caratterizzava l'economia internazionale dagli anni novanta. Nel corso dell'anno non sono poi mancate interruzioni e strozzature, spesso drammatiche come la tragedia giapponese o destabilizzanti come la primavera araba. Anche alla luce di questi aspetti contingenti, **il rallentamento delle importazioni mondiali nel 2011 potrebbe quindi definirsi controllato**, in virtù del *rimbalzo tecnico* che aveva caratterizzato l'anno successivo alla profonda recessione degli scambi.

E' tuttavia il profilo temporale delle variazioni a destare qualche seria preoccupazione per



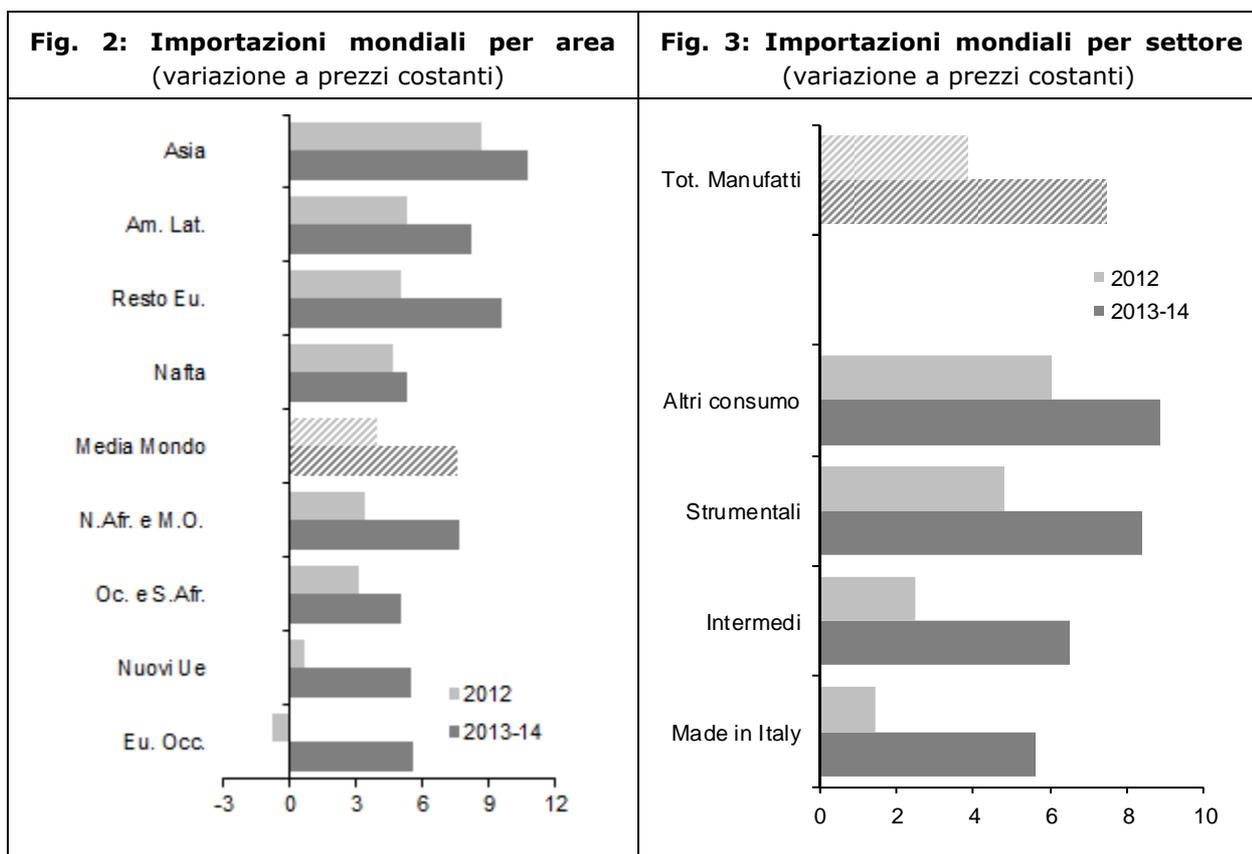
il futuro. Il commercio estero è anche una cartina tornasole del clima di fiducia dell'economia globale, un indicatore messo oggi a dura prova da quanto (non) accade intorno al caso Grecia e i suoi possibili contagi all'interno dell'Europa. L'aggravarsi del quadro d'incertezza nell'ultima parte del 2011 è coinciso con una prima evidente frenata del commercio internazionale, i cui livelli nel quarto trimestre sono addirittura diminuiti rispetto ai tre mesi precedenti. **Il 2012 si è aperto confermando le incertezze** e, pur in assenza di dati definitivi, i principali indicatori congiunturali per il commercio

<sup>1</sup> Traduzione: Qui tornerai non morirai in guerra. E' il responso dato dalla sibilla a un soldato in partenza per la guerra. La frase è volutamente ambigua e a seconda della punteggiatura prevede un ritorno al tempio (Qui tornerai, non morirai in guerra) o un addio (Qui tornerai non, morirai in guerra).

estero, dagli indici degli approvvigionamenti ai costi dello *shipping*, dai primi dati parziali di import export di alcuni grandi paesi al clima di fiducia delle imprese, sono tutti orientati in senso negativo, soprattutto per quello che riguarda la domanda dei mercati maturi.

**La previsione per l'anno in corso indica quindi un nuovo rallentamento degli scambi** manifatturieri che, in linea con la minor crescita attesa per il PIL mondiale, **non supereranno il 4%**, collocandosi al di sotto del tasso medio degli ultimi 15 anni.

Questo rallentamento sarà caratterizzato da una spiccata connotazione geografica, riflettendosi in prospettive delle importazioni molto disomogenee tra le diverse aree: negative quelle dell'Europa occidentale, deboli per gli altri industrializzati, ancora brillanti nel caso dell'Asia emergente e dell'America latina. Solo nel prosieguo dello scenario, e sotto l'ipotesi che molte incertezze trovino finalmente una soluzione, anche il quadro del commercio estero potrebbe cambiare. Pur mantenendo una chiara gerarchia della crescita, il biennio successivo offrirà maggiore omogeneità fra le aree e, anche per questo, un nuovo supporto allo sviluppo degli scambi internazionali, i cui tassi di variazione sono previsti sia **nel 2013 sia nel 2014 su livelli superiori a quelli medi storici, fra l'8 e il 7%**.

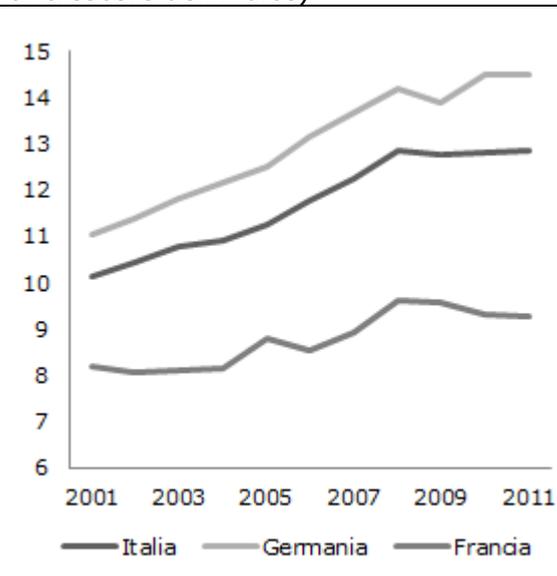


Davanti a un tale quadro di luci, poche e lontane, e ombre, vicine geograficamente e cronologicamente, per le imprese italiane la scelta dell'internazionalizzazione come canale di crescita potrebbe oggi sembrare complessa, rischiosa e forse poco remunerativa. La fragilità finanziaria di molti operatori e i costi fissi comunque necessari per entrare sui mercati esteri potrebbero inoltre favorire un certo attendismo rispetto a nuove iniziative. Non mancano tuttavia elementi che vanno in senso opposto, spunti che, uniti al naturale ot-

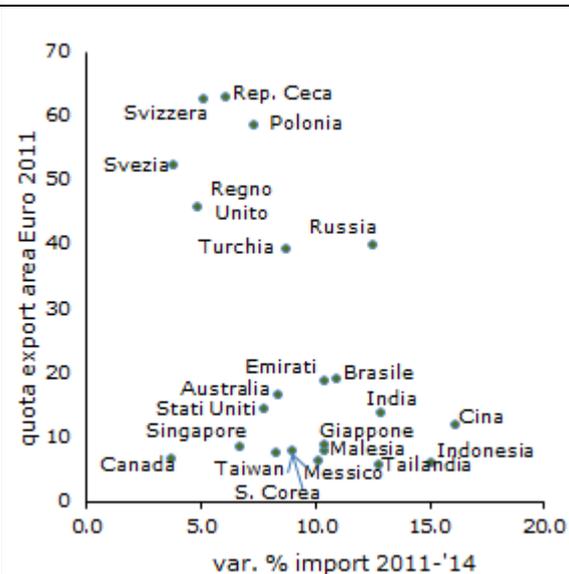
timismo della volontà tipico delle imprese, portano a considerare i mercati esteri un percorso possibile e virtuoso per l'industria italiana. Nell'ordine questi elementi riguardano: la differenza, comunque significativa, rispetto ai ritmi ancora stagnanti del mercato interno, la capacità di diversificazione mostrata dagli esportatori negli anni, l'occasione dell'euro debole nel 2012, le opportunità settoriali, nonché i grandi cambiamenti a cui il commercio internazionale sembra destinato.

Il primo degli elementi per credere in un rilancio dell'internazionalizzazione italiana consiste quindi nella forza dei numeri. Nella maggior parte dei paesi industrializzati, del resto, i livelli di attività contenuti e i mercati interni tornati indietro di un decennio sono alcuni dei tratti caratteristici e trasversali delle più recenti analisi industriali. Volgendo lo sguardo al commercio internazionale invece emerge come il livello degli scambi mondiali abbia già ampiamente recuperato quanto perso durante l'ultima crisi avendo, quale che sia la sua misura (quantità, dollari o euro correnti), nel 2011 gli scambi toccato un nuovo massimo storico. Vista dall'Italia poi, la pur lenta crescita attesa per le importazioni mondiali nel 2012 rappresenta una vera e propria oasi di opportunità. **La domanda estera rivolta all'Italia**, ossia la crescita dei mercati internazionali ponderata per il peso dei singoli paesi l'anno precedente, **è prevista aumentare a prezzi costanti di almeno 3 punti**. Rispetto a un mercato domestico che tutti i principali centri di previsione danno addirittura negativo è un livello che giustificherebbe una vera e propria rincorsa all'internazionalizzazione da parte delle imprese.

**Fig. 4: Diversificazione geografica dell'export** (aumento della diversificazione al crescere dell'indice)



**Fig. 5: Quota area Euro e previsione sui mercati** (livelli e var. a prezzi correnti)



Peraltro sia guardando ai margini estensivi, sia analizzando il grado di diversificazione crescente dei mercati a cui si rivolge l'Italia, è probabile che il presidio dei paesi più dinamici andrà rinforzandosi e che quindi esistano le condizioni per superare questa soglia. E' utile ricordare come per un paese un migliore posizionamento all'estero dipenda so-

prattutto da quanti nuovi operatori e nuove iniziative di esportazione possano essere organizzate rispetto al passato, più che da un'intensificazione delle combinazioni esistenti. La demografia recente delle imprese esportatrici offre in questo senso segnali di ottimismo, sia guardando al numero assoluto ormai oltre 200 000, sia concentrando l'analisi verso le destinazioni più dinamiche.

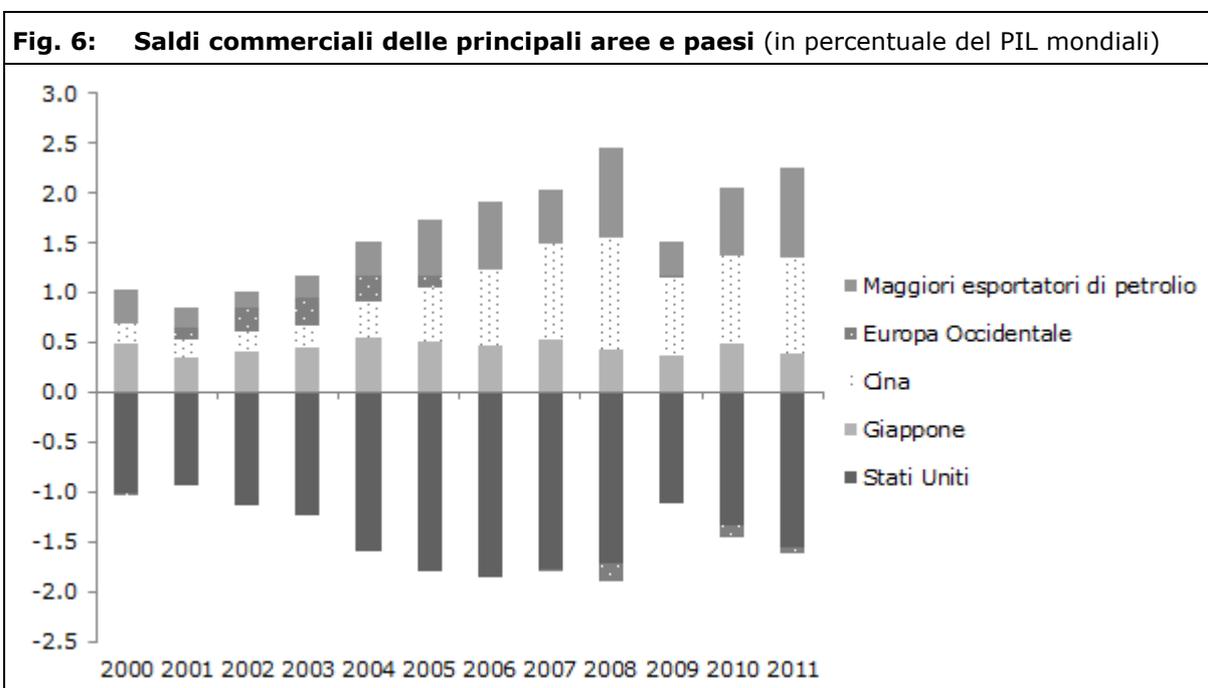
Se l'attuale forte concentrazione verso i mercati dell'Europa occidentale è un dato di fatto e porta a stimare un effetto mercati negativo per la quota italiana, è altrettanto scontato ritenere che il diverso effetto traino delle aree favorirà già nel 2012 una ricomposizione del commercio estero dell'Italia in favore delle direttrici di crescita delineate dalla previsione. Per l'anno in corso il differenziale di sviluppo delle importazioni fra l'Asia e l'Europa occidentale supera per esempio gli 8 punti percentuali, così come diverse sono le prospettive dell'America latina rispetto all'area del Nafta. L'Europa soprattutto, compresi anche i paesi orientali dell'Unione, sembra destinata a una relativa marginalizzazione e solo i cosiddetti altri europei (Turchia e Russia i principali mercati di questo raggruppamento) supereranno la media mondiale. L'indice di diversificazione<sup>2</sup> dell'export italiano offre comunque segnali promettenti sulla capacità di agganciare questo sviluppo. A fronte della maggior distanza dai motori della crescita e dell'ampliamento dei mercati coinvolti negli scambi internazionali, l'indicatore è migliorato nell'ultimo decennio e, sebbene rimanga inferiore a quello tedesco, ha aumentato il proprio differenziale con la Francia. Peraltro occorre sottolineare come, proprio con la Germania, esista un rapporto complementare in molte produzioni, dalle componenti meccaniche, destinate ai grandi impianti tedeschi successivamente esportati, ai motori e alle parti destinati in prima battuta agli stabilimenti dell'*automotive* in Germania e, successivamente, ai consumatori internazionali.

Le quotazioni dell'euro sono un altro degli spunti per guardare con fiducia alle prospettive del posizionamento italiano nei prossimi anni. Nelle ultime settimane i timori intorno alle sorti della Grecia hanno iniziato a riflettersi sulle quotazioni della moneta unica che progressivamente ha perso terreno sia rispetto al dollaro sia alle altre principali valute. Se nella fase iniziale il *flight to quality* che accompagna le stagioni di alta incertezza e volatilità finanziaria era avvenuto principalmente dentro la stessa area dell'UEM, senza effetti sulle quotazioni, più recentemente l'euro ha raggiunto il punto di minimo da almeno un biennio. Peraltro la svalutazione è ancora più significativa se misurata sul cambio effettivo per via del generale apprezzamento anche rispetto al dollaro delle valute dei principali paesi emergenti. L'ipotesi implicita nello scenario è quella del perdurare di questa debolezza nei prossimi mesi e una chiusura d'anno al di sotto dell'1.30 verso il dollaro. Lo scenario prevede poi un recupero a partire dal prossimo anno, ma proprio per questo i prossimi mesi possono rivelarsi strategici. Rispetto all'anno precedente, il livello medio previsto nel 2012 corrisponde a **un deprezzamento dell'8% rispetto al dollaro**, un guadagno di competitività offerto dal cambio che è in qualche maniera inedito nella storia

---

<sup>2</sup> L'indice è calcolato secondo la seguente formula  $Index = 1 / \sum_{n=1}^{64} (q_n)^2$  dove  $q$  è il peso del mercato  $n$  sulle esportazioni di un paese verso il mondo (campione di 64 mercati). Al crescere dell'indice aumenta il grado di diversificazione delle esportazioni del paese.

recente delle imprese italiane. Dall'adozione dell'euro l'industria italiana si è quasi sempre misurata, uscendone peraltro rafforzata sotto il profilo della qualità della sua internazionalizzazione, con un effetto cambio sfavorevole o trascurabile nel migliore dei casi. Per trovare una svalutazione superiore a quella prevista per l'anno in corso occorre ritornare al 2000, quando peraltro le esportazioni italiane erano cresciute, più per la domanda internazionale che per il cambio, al tasso più alto degli ultimi 15 anni. Nonostante le nostre imprese si siano gradualmente sottratte da strategie concorrenziali puramente di prezzo e, quindi, una svalutazione competitiva sia meno rilevante rispetto al passato, permane un potenziale contributo positivo dell'effetto cambio. Stime di Prometeia, fatte nel corso del 2010, arrivavano a prevedere nel caso di una svalutazione dell'euro rispetto al dollaro nell'ordine del 10% un aumento delle esportazioni reali tra l'1.5 e il 3% rispetto allo scenario base, un margine che a prezzi correnti corrisponderebbe ad almeno 7 miliardi di nuove esportazioni rispetto ai livelli del 2011.

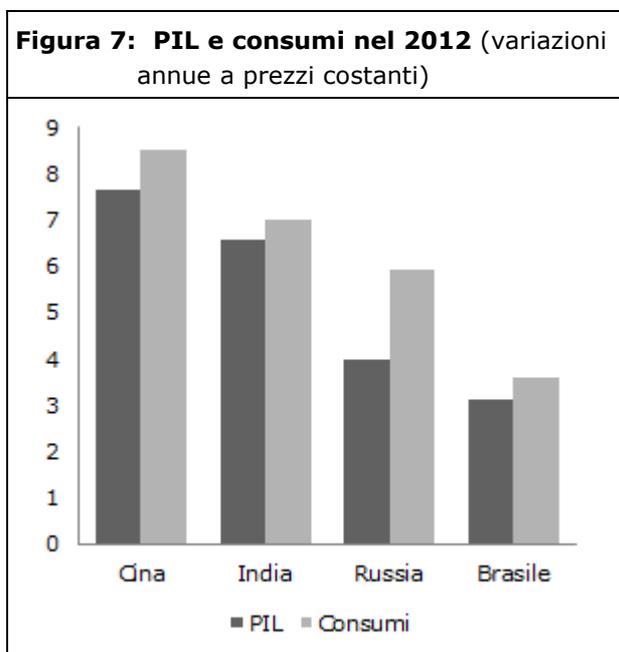


E' chiaro che l'impatto di un euro debole non può essere univoco né fra i comparti, né all'interno dei mercati: i settori "energivori" per esempio avranno comunque un maggior aggravio di costi, rischiando di annullare il guadagno di competitività, così come l'effetto di una svalutazione dell'euro è comunque un fattore comune anche agli altri partner europei. Saranno quindi i settori più orientati verso i mercati lontani e con concorrenti extra europei che potranno beneficiare più facilmente del respiro competitivo offerto dall'euro. Guardando ai diversi paesi e incrociando le prospettive di crescita con la quota dei produttori aderenti alla moneta unica emergono una serie di opportunità soprattutto nei cosiddetti nuovi mercati. Vista la dimensione relativa meritano attenzione **Brasile, Emirati Arabi e tutto il Sud Est Asiatico**; mercati dove l'effetto cambio rafforza un posizionamento italiano già abbastanza buono (Giappone, Medio Oriente e Cina per qualche settore) e altri dove un euro debole può essere l'occasione per entrare inizialmente a sconto

(soprattutto nell'Estremo Oriente) e successivamente beneficiare delle ampie prospettive di crescita offerte nello scenario 2013-'14. Vale inoltre la pena sottolineare che una maggiore competitività ottenuta grazie all'andamento del cambio offrirà un sostegno anche sui mercati dell'area euro, dove l'Italia ha comunque i suoi interessi più rilevanti. In questi mercati le imprese non si confrontano infatti solo con produttori locali, a cui la svalutazione della moneta è comune, ma anche con tutti gli altri fornitori internazionali. Su questi mercati il sostegno del cambio avviene peraltro in un momento critico per i beni di fascia medio-alta come quelli italiani, considerando che il difficile quadro dei redditi delle famiglie sta portando a un peggioramento qualitativo della domanda e, quindi, a uno spiazzamento delle produzioni di miglior fattura. Uno spunto favorevole può riguardare anche le esportazioni verso il Nord America. Tuttavia occorrerà considerare come i benefici temporanei offerti dall'euro debole possano essere bilanciati da fattori strutturali che condizioneranno le prospettive delle importazioni statunitensi anche in un'ottica di lungo periodo. Il processo di *deleveraging* che sta interessando le famiglie si traduce in minor propensione al consumo sia per i beni domestici sia d'importazione.

Un discorso simile, ma simmetrico, può favorire le prospettive delle esportazioni verso i paesi emergenti ed è significativo che **i cosiddetti Bric già nel 2011 abbiano superato gli Stati Uniti quanto a livello complessivo delle importazioni**. Visto il relativo ritardo del presidio italiano su questi mercati, il prossimo triennio può rappresentare un punto di rottura rispetto al passato. Non solo questi mercati hanno ormai raggiunto la massa critica che giustifica i costi fissi d'ingresso, ma dal punto di vista delle componenti di crescita stanno gradualmente muovendo verso un modello favorevole alle importazioni. Da un modello di crescita che si può definire "fabbrica del mondo", quindi tutto orientato alle esportazioni, ne sta emergendo uno più equilibrato e che fa maggiore affidamento sulla domanda interna. Nell'anno in corso per esempio le previsioni di crescita per la spesa delle famiglie nei Bric superano sistematicamente quelle del PIL, un segnale che dovrebbe costituire uno stimolo per molte imprese italiane specializzate su beni di consumo. Esiste poi un tema di qualità della crescita che interessa questi paesi e che avvicina progressivamente la loro domanda alle caratteristiche dell'offerta di Made in Italy; l'aumento del reddito e del turismo, l'allargamento della borghesia urbana e la nascita di un vero e proprio ceto medio sono fattori che possono facilmente accelerare la penetrazione dei beni italiani. Non si tratta peraltro di obiettivi futuribili e necessariamente di lungo termine, ma di dinamiche che già nella storia recente si sono fatte sempre più evidenti. E' il caso per esempio della **progressione della moda e dei mobili italiani in Cina, rispettivamente dal 4 e 4.3% negli anni 2004-'06 all'8.6 e 10% del 2011**, o del posizionamento a doppia cifra che il Made in Italy ha ormai da tempo sul mercato russo. Sono temi che possono estendersi alle imprese produttrici di beni d'investimento, la cui quota ha negli ultimi anni sostanzialmente tenuto nonostante l'intensificarsi della concorrenza sui mercati. Oggi queste imprese potrebbero anche guadagnare ulteriori posizioni, considerando che la loro offerta si rivolge a un mondo che cresce meno rispetto al passato e che per questo è meno interessato all'espansione di quantità e capacità produttiva in senso stretto. Nei prossimi anni anche il parco macchine dei nuovi produttori an-

drà a privilegiare aspetti come flessibilità, personalizzazione, efficienza energetica, integrazione di più tecnologie, che sono soprattutto tratti caratteristici dell'offerta italiana nelle filiere metalmeccaniche e dell'elettrotecnica.



Alla luce di queste considerazioni è probabile che il rallentamento dell'anno in corso e lo squilibrio comunque presente in tutto lo scenario possano essere per le imprese meno determinanti di quanto lo saranno le scelte messe in campo. Un obiettivo possibile per l'industria italiana diventa quello di puntare con decisione verso nuovi mercati e a un recupero a medio termine della quota di mercato sulle esportazioni mondiali. E' certamente un *target* ambizioso, ma si basa in fondo sull'estensione di alcuni meccanismi virtuosi già messi in campo negli ultimi anni dalle imprese. Si tratta probabilmente di allargare i tanti esempi positivi ad altri prodotti (dai beni

dei grandi marchi a un'internazionalizzazione diffusa), ad altri paesi (dai vecchi ai nuovi emergenti) o anche solo ad altre piazze commerciali (dalle grandi capitali ormai sature alle regioni secondarie e di nuova industrializzazione).

Analogamente l'effetto specializzazione sfavorevole del Made in Italy, a cui spesso attraverso il concetto di inefficienza dinamica si è attribuito il ridimensionamento della quota italiana negli anni, sembra destinato ad essere meno stringente. Fra tutti i settori analizzati lo scarto di crescita previsto nel prossimo triennio è di soli 7 punti fra i comparti agli estremi della graduatoria, 10 in meno rispetto alla stesso indicatore calcolato nei tre anni che hanno preceduto la crisi. La stessa crisi peraltro ha messo in luce piuttosto nitidamente come non esistano modelli di specializzazione sbagliati a priori e molti dei settori che avevano trainato il commercio internazionale hanno successivamente perso più di altri durante la fase recessiva. La graduatoria per settori del commercio mondiale nel 2011 ricalca ancora il ranking del 1995, con metà delle posizioni rimaste del tutto invariate e le modifiche perlopiù limitate a uno o due movimenti. Più precisamente attraverso il confronto dei pesi settoriali negli stessi anni emerge come 10 dei 17 comparti analizzati in questo rapporto abbiano modificato la loro incidenza sul commercio mondiale per meno di un punto percentuale.

**Tab. 1: Crescita delle importazioni mondiali per settore** (livelli e var. % a prezzi costanti)

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	8 611 993	100.0	6.3	3.9	8.0	7.1
Alimentare e Bevande	543 222	6.3	11.1	0.9	6.1	5.5
Sistema moda	498 006	5.8	7.9	1.5	5.6	4.7
Mobili	89 396	1.0	3.2	3.0	7.1	6.2
Elettrodomestici	70 767	0.8	5.0	4.0	8.3	7.4
Chimica farmaceutica e per il consumo	462 112	5.4	1.0	5.9	9.4	8.6
Altri prodotti di consumo	250 876	2.9	11.0	2.0	6.5	5.7
Autoveicoli e moto	871 351	10.1	8.0	3.6	7.6	7.4
Treni, aerei e navi	219 542	2.5	2.0	9.0	11.5	11.5
Meccanica	892 207	10.4	10.1	2.8	6.8	6.2
Elettromedicali e Meccanica di precisione	407 615	4.7	3.0	6.8	10.8	10.3
Elettronica	1 357 825	15.8	-0.6	7.4	10.8	8.5
Elettrotecnica	445 825	5.2	5.4	4.8	8.5	7.8
Prodotti e Materiali da Costruzione	110 206	1.3	6.3	0.8	5.4	4.6
Prodotti in metallo	238 929	2.8	7.7	2.8	7.0	6.1
Metallurgia	818 751	9.5	14.0	2.8	7.1	6.5
Intermedi chimici	871 853	10.1	9.4	1.8	6.4	5.7
Altri intermedi	497 405	5.8	7.7	1.3	5.6	5.0

(1) Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE

Un profilo abbastanza omogeneo delle importazioni per settore suggerisce che l'evoluzione della quota italiana sarà soprattutto un tema di competitività dentro i comparti più che un effetto composizione fra questi. Allo stesso tempo però l'analisi settoriale torna utile per evidenziare alcuni segnali deboli già emersi negli ultimi anni ma che andranno rafforzandosi nell'orizzonte di previsione. Spunti di riflessione che riguardano nel breve periodo alcuni settori più di altri, ma che indirettamente possono tradursi in veri e propri filoni interpretativi dello scenario, fino a tradursi in nuove opportunità per altri comparti o per nicchie di prodotto al loro interno. E' il caso per esempio dell'invecchiamento della popolazione, un cosiddetto megatrend che insieme al miglioramento delle condizioni di vita è in prima battuta la determinante principale dello sviluppo atteso della farmaceutica e dell'elettromedicale. Lo stesso fattore, che oggi è rilevante sui mercati maturi ma anche in un grande nuovo mercato come la Cina, può diventare un vero e proprio segmento particolareggiato nell'offerta di altri beni e servizi: dall'alimentare al turismo fino a **tutti i produttori che negli anni sapranno adattare la loro proposta, tenendo conto dei nuovi (vecchi) consumatori e dei relativi modelli di consumo.** Discorsi simili sono quelli riconducibili ai megatrend dell'urbanizzazione crescente e del *catching up* infrastrutturale dei paesi emergenti, del risparmio energetico e della diffusione delle tecnologie nella vita quotidiana; fattori che se in prima approssimazione spiegano l'aumento oltre il livello medio di settori specifici come altri mezzi di trasporto, elettronica, elettrotecnica ed elettrodomestici mostrano parallelamente anche una direzione per lo sviluppo di nicchie e nuovi segmenti nel settore arredo, nella meccanica, nel sistema moda e nell'*automotive*.

Anche la spinta di un'internazionalizzazione crescente delle filiere porterà nel prossimo triennio ad accelerare gli scambi di quei beni caratterizzati da cicli di produzione frammentati (elettronica, mezzi di trasporto in particolare); allo stesso tempo uno sguardo sempre più integrato alle catene del valore può diventare un tema generale di riflessione per il futuro dell'industria italiana nel quadro internazionale. La riclassificazione per filiera, e singole fasi al suo interno, delle 124 classi merceologiche alla base del modello di previsione di questo rapporto mostra un progressivo allargamento geografico delle principali catene del valore industriali. L'ultimo decennio in particolare ha messo in luce un'intensificazione degli scambi di prodotti intermedi, sia perché collegati a scambi *intra-firm* all'interno di imprese multinazionali, sia per un crescente ricorso all'*offshoring* e ad accordi di collaborazione internazionale per la realizzazione di intere fasi produttive. Dall'analisi delle distanze medie coperte da questi scambi viene inoltre attenuata l'idea che il commercio internazionale vada verso un modello regionale e quindi di relativa chiusura delle opportunità rispetto al raggio d'azione dell'Italia. Se in alcune filiere si è effettivamente accorciata la distanza media coperta fra le fasi, la maggiore concentrazione territoriale riflette soprattutto un riequilibrio geografico fra produzione e consumo dei beni finali più che una marcata regionalizzazione delle catene di subfornitura. Nelle maggior parte delle catene produttive invece emerge un allungamento della distanza fra i diversi attori della filiera, che riflette una logica di vantaggi comparati fra i paesi.

E' soprattutto la ricerca di competitività a guidare questi cambiamenti, un inseguimento i cui tratti salienti esulano sempre più dalla sola logica di prezzo. Sul fronte dei costi, per esempio, le dinamiche salariali relative in molti paesi emergenti e la minor incidenza della manodopera sui costi di produzione stanno progressivamente allentando i vantaggi tipici di una delocalizzazione orientata solo al risparmio delle fasi *labour intensive*. Analogamente per quanto riguarda la ricerca di *asset* competitivi, l'affollamento crescente nei mercati spinge le imprese verso nuovi elementi di differenziazione come l'innovazione e la qualità dei prodotti, la sicurezza e tracciabilità dei processi. Anche per queste ragioni **back-sourcing, re-manufacturing sono parole ormai entrate nel dibattito sugli scenari economici a medio termine** dei paesi industrializzati e si associano all'idea di una probabile riorganizzazione delle basi produttive nel corso dei prossimi anni. In quella che sarebbe una vera e propria nuova fase della globalizzazione, l'industria italiana può giocare una partita strategica candidandosi al ruolo di *hub* manifatturiero del nuovo equilibrio, sia per quello che riguarda produzioni tradizionali sia per attività specifiche a maggior contenuto tecnologico. All'interno delle prime, l'Italia vanta ancora una chiara vocazione industriale rispetto ad altri paesi maturi e, sempre in termini relativi, ha mantenuto un presidio strategico delle fasi più a monte (dall'agricoltura al tessile per esempio). Nelle seconde, pur pagando probabilmente un gap di sistema rispetto ai grandi produttori di tecnologia nel mondo, l'Italia può contare già oggi su una buona integrazione nelle reti tecnologiche globali (soprattutto attraverso subforniture verso la Germania), oltre che su nicchie di eccellenza legate all'efficienza energetica, alla chimica per l'ambiente, alla meccanica di precisione, tutti settori che sarebbero fortemente premiati da un riequilibrio delle basi produttive mondiali quantomeno se questo processo conducesse a un maggior

peso delle piattaforme europee.

Alcuni sforzi di sistema possono favorire queste dinamiche, dai maggiori investimenti in conoscenza e infrastrutture tecnologiche, alla capacità di attrarre capitali e talenti dall'estero, dalla tutela temporanea dei soggetti più fragili, ma strategici, dentro le filiere, alla pianificazione di quella che vuole essere la fisionomia industriale del paese a lungo termine. Molto dipenderà anche dalle doti di adattamento e dalla lungimiranza nel leggere i cambiamenti in capo alle singole imprese, consapevoli che **questo rilancio manifatturiero disegnato dallo scenario non necessariamente sarà un processo indolore**. Al contrario passerà attraverso nuove sfide e processi di selezione all'interno del sistema industriale, soprattutto considerando il quadro di fragilità che oggi interessa molti operatori. La debolezza della domanda interna rende tuttavia il canale estero un percorso obbligato e probabilmente sarà su di esso che si misurerà la capacità di resistenza del sistema industriale; un banco di prova certamente difficile visto il moltiplicarsi degli operatori e della complessità nell'internazionalizzazione, ma fonte di grandi opportunità, dati anche gli ordini di grandezza in gioco. Per tornare ai classici *per aspera ad astra*<sup>3</sup>...

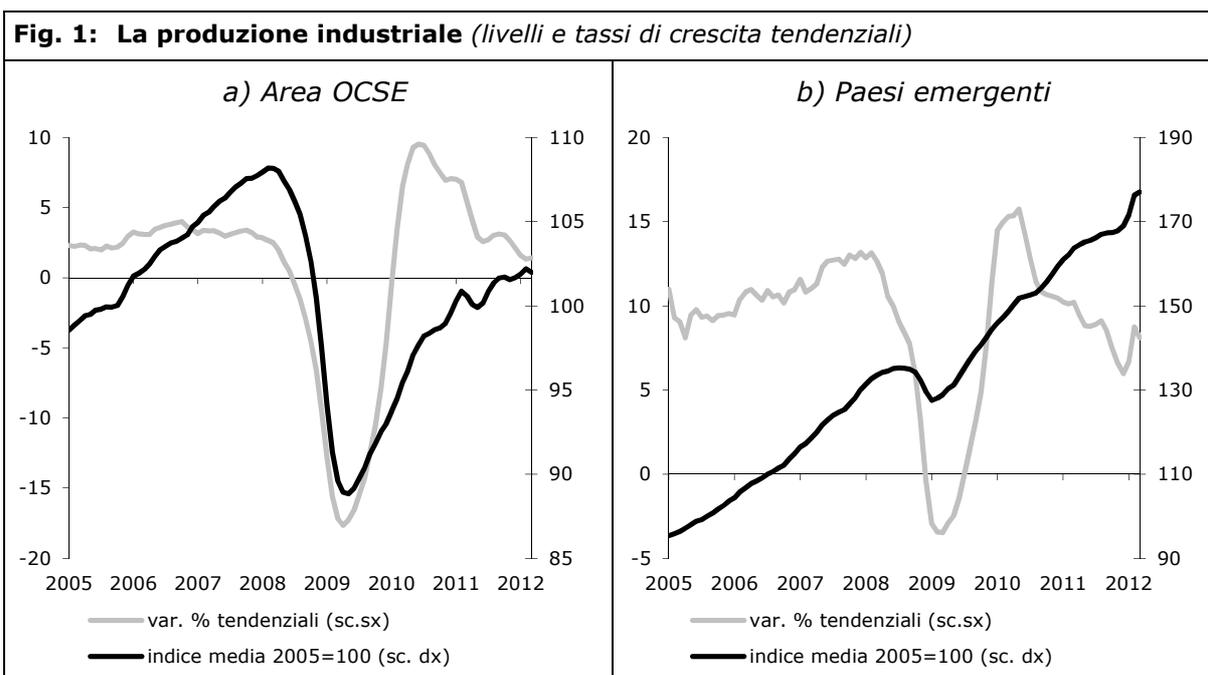
---

<sup>3</sup> Attraverso le asperità alle stelle...

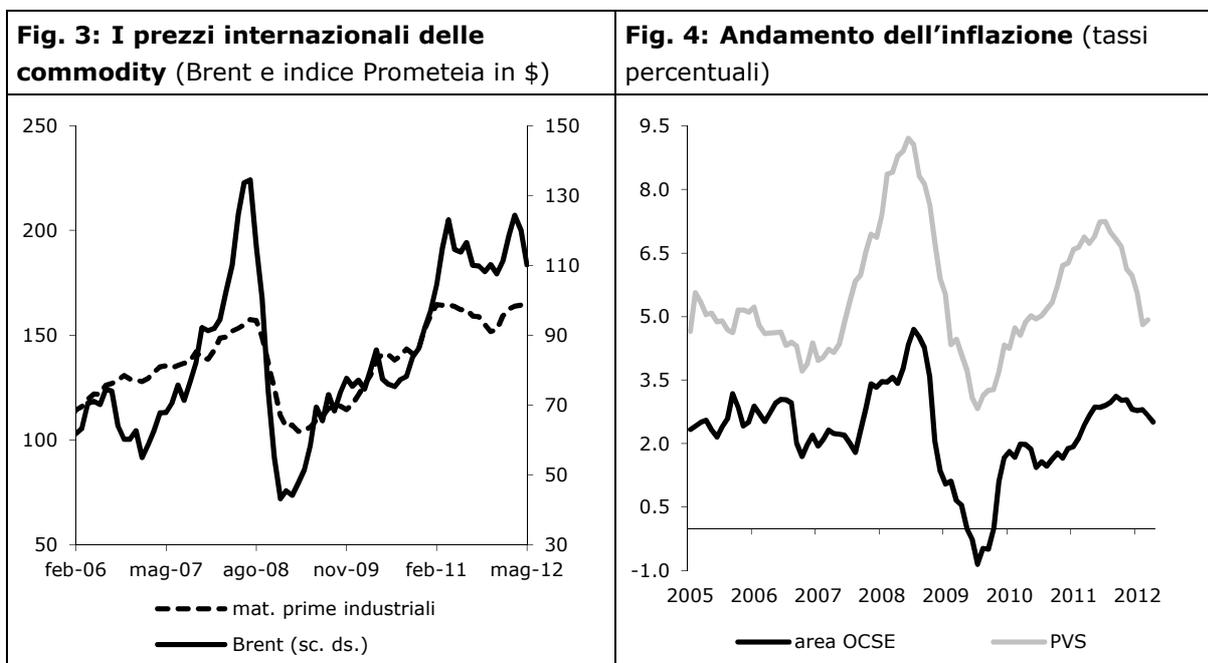
## LO SCENARIO MACROECONOMICO INTERNAZIONALE

A quattro anni dall'inizio della grande recessione, le prospettive dell'attività economica internazionale rimangono caratterizzate da un'incertezza elevata. Il 2011 si è chiuso con un rallentamento del ritmo di espansione del PIL mondiale (3.8% in media d'anno, dal 5.2% del 2010), che ha riguardato i principali paesi ed aree geografiche. La frenata della crescita è stata più evidente nelle economie avanzate, condizionate dall'esigenza di aggiustamento degli squilibri, privati e pubblici, lasciati in eredità dalla recessione e dalle condizioni complessivamente deboli del mercato del lavoro, oltre che dal prolungarsi in alcuni paesi dell'aggiustamento del mercato immobiliare residenziale. Nel dettaglio, il PIL del Giappone ha fatto segnare una contrazione (-0.7%), risentendo di eventi eccezionali negativi (terremoto e relativa catastrofe nucleare) e, nei mesi finali del 2011, di una battuta d'arresto delle esportazioni. Nell'UEM la tendenza alla decelerazione si è accentuata a partire dalla metà dello scorso anno, in concomitanza con il riacutizzarsi della crisi dei debiti sovrani. L'accresciuta incertezza di famiglie e imprese, gli interventi restrittivi aggiuntivi della politica di bilancio varati in diversi paesi e l'irrigidimento delle condizioni del credito hanno trovato evidenza nel quarto trimestre in una flessione del PIL. Nell'ambito delle economie avanzate, fanno eccezione gli Stati Uniti che nel corso del 2011 hanno registrato una graduale ripresa del tasso di espansione, nonostante il permanere di elementi di debolezza, a partire dai livelli ancora elevati di indebitamento delle famiglie.

Le aree emergenti hanno continuato a presentare una crescita robusta, sebbene in diffuso



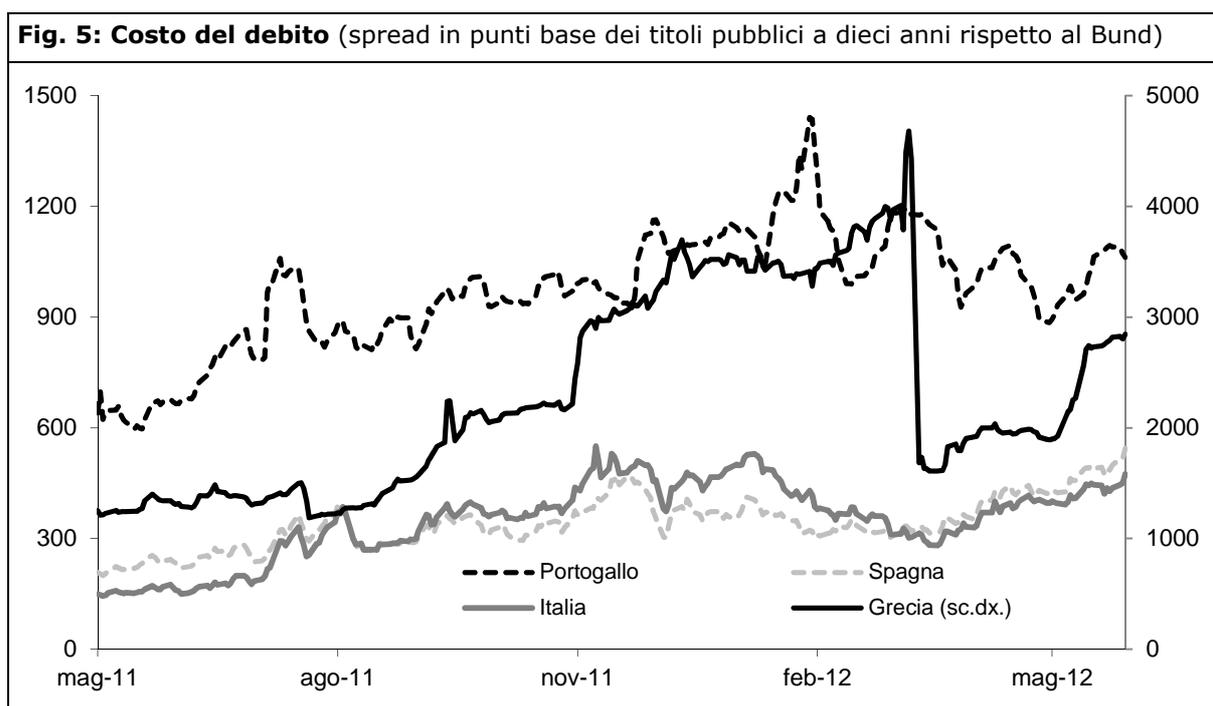
rallentamento. Al deterioramento del quadro esterno si sono sommati gli effetti ritardati delle misure restrittive di politica monetaria e fiscale adottate in precedenza per contenere le spinte al surriscaldamento dell'economia, soprattutto sui prezzi interni. In particolare, l'economia della Cina ha continuato a svilupparsi a ritmi elevati (9.2% nella media del 2011), anche se inferiori a quelli sperimentati nel biennio precedente. La crescita ha risentito del minore dinamismo degli investimenti, soprattutto nella componente pubblica legata alle infrastrutture, e della decelerazione delle esportazioni, non solo verso le economie occidentali, ma anche intra-Asia. La frenata dell'export, combinata con una buona tenuta delle importazioni, ha dato luogo ad una riduzione del surplus della bilancia commerciale. Tra gli altri emergenti, la ripresa ha moderato il passo anche in India, a seguito di un rallentamento dell'attività manifatturiera, con riflessi sugli investimenti, e in Brasile. In quest'ultimo caso, l'inasprimento della politica monetaria tra il 2010 e la prima metà del 2011 e la minore disponibilità di capitali sui mercati internazionali si sono tradotti nel secondo semestre in una sostanziale stagnazione dell'attività.



Le indicazioni congiunturali relative ai primi mesi del 2012 tendono a delineare un andamento ancora debole dell'attività economica, specialmente in Europa. Per l'area euro è, pertanto, probabile una moderata recessione in media d'anno, sotto gli effetti della restrizione fiscale in atto nella maggior parte dei paesi, mentre negli Stati Uniti la crescita si manterrà su ritmi contenuti e inferiori al potenziale anche nei prossimi trimestri. Nelle economie emergenti le informazioni più recenti hanno confermato la tendenza alla decelerazione osservata nei mesi finali dell'anno scorso; in particolare, aumentano i segnali di rallentamento della crescita cinese, che si stima in frenata al 7.5% nella media del 2012. Come risultato, il PIL mondiale dovrebbe rallentare ulteriormente il suo ritmo di espansione, per attestarsi leggermente al di sopra del 3% in media d'anno.

Le prospettive anche di breve termine dell'economia globale rimangono condizionate

dall'evoluzione della crisi dei debiti europei. Le rinnovate turbolenze innescate dall'esito delle elezioni in Grecia e dai timori sulla sostenibilità del sistema bancario spagnolo indicano che la crisi è ancora lontana dalla sua risoluzione e i suoi effetti continuano a condizionare pesantemente i mercati finanziari e l'economia reale. Soprattutto il voto greco ha riproposto ai mercati il quesito sulla permanenza del paese ellenico nell'eurozona, rafforzando la convinzione che una sua fuoriuscita abbia una probabilità significativa, e non più trascurabile, di realizzazione. Una simile eventualità comporterebbe gravi ripercussioni non solo per l'economia greca, ma anche per gli altri paesi dell'UEM e, soprattutto, potrebbe costituire il primo passo verso la disgregazione dell'unione monetaria.



Nel nostro scenario di riferimento, si assume che la risoluzione della crisi venga gestita dalle istituzioni europee, in modo tale da evitare in extremis un'uscita della Grecia dall'euro. Ciò tuttavia non esclude che i prossimi mesi saranno ancora caratterizzati da forti turbolenze dei mercati, dapprima in conseguenza dell'incertezza sull'esito delle nuove elezioni greche e in seguito a causa delle obiettive difficoltà di dare una soluzione definitiva al problema della permanenza del paese nell'UEM. Le tensioni sugli spread dei titoli periferici potrebbero, quindi, registrare un progressivo allentamento solo a partire dalla metà del prossimo anno, quando si saranno tenute le elezioni italiane (ulteriore, possibile fonte di incertezza). Per l'uscita dalla crisi rimane comunque cruciale che si venga a creare a livello europeo uno spazio di politica economica per progetti di rilancio della crescita, progetti che non possono essere perseguiti isolatamente da ciascun paese. In assenza di interventi di sostegno alla crescita strutturale è concreto il rischio che nei paesi periferici l'attività economica possa avvatarsi in una spirale di recessione e maggiore fabbisogno pubblico, dalla quale sarebbe difficile uscire.

Sulla base di questo scenario, in cui viene escluso un esito traumatico della crisi dei debiti,

l'economia dell'eurozona è attesa recuperare lentamente nel corso del 2013, favorendo un graduale rafforzamento del ciclo internazionale che dovrebbe consentire al PIL mondiale di ritornare verso tassi di espansione nell'ordine del 4%. Ciò dipenderà in larga parte dal ruolo di traino delle aree emergenti mentre nei paesi avanzati i problemi strutturali lasciati in eredità dalla recessione – debiti del settore privato e squilibri di finanza pubblica – continueranno a vincolare la crescita. Il passo del processo di aggiustamento risulterà diverso per Stati Uniti ed Europa. Nel primo caso, anche se il nuovo Presidente – e la nuova maggioranza al Congresso – usciti dalle prossime elezioni dovranno porsi l'obiettivo del rientro del disavanzo pubblico, vi sono attese di una politica di bilancio relativamente meno stringente. A legislazione invariata, con la scadenza dei provvedimenti a sostegno della domanda in vigore fino a fine 2012 e l'implementazione automatica dei tagli di spesa per il controllo del debito, l'intensità della restrizione fiscale è valutata molto consistente. Appare quindi verosimile che per non compromettere una ripresa ancora fragile si decida di ritirare solo parzialmente le misure espansive, a prescindere dall'indirizzo politico della nuova maggioranza. Ciò implicherebbe un lento aggiustamento del deficit pubblico – ancora superiore al 6% del PIL a fine 2014 – e un conseguente debito più elevato. Data questa ipotesi sulla politica di bilancio statunitense, la formazione di risparmio del settore privato dovrebbe mantenersi su livelli storicamente elevati, creando le condizioni per un graduale riassorbimento delle posizioni debitorie. Viceversa, per le economie dell'UEM l'impegno a perseguire l'obiettivo di bilancio in pareggio e la riduzione del debito tenderà a vincolare la formazione di risparmio del settore privato, allungando potenzialmente i tempi per l'aggiustamento dei debiti di famiglie e imprese.

In questo scenario di politiche di bilancio che, con maggiore o minore intensità, tenderanno a perseguire il risanamento delle finanze pubbliche, le politiche monetarie non dovrebbero ritirare anticipatamente il loro sostegno alla ripresa. Negli Stati Uniti la politica della Federal Reserve manterrà l'attuale intonazione fortemente espansiva, con tassi di *policy* fermi sui livelli correnti fino alla fine del 2014. Riteniamo, tuttavia, poco probabile l'avvio di una nuova fase di *quantitative easing*, se non nell'ipotesi di un deterioramento inatteso del contesto congiunturale, e in particolare delle condizioni del mercato del lavoro. Anche nell'UEM il permanere di un clima di elevata incertezza e di un'attività economica molto debole ancora per diversi trimestri spingerà la BCE a mantenere i tassi sugli attuali livelli minimi per l'intero orizzonte della previsione.

Nei principali paesi emergenti le autorità di politica monetaria hanno iniziato a partire dalla seconda metà del 2011 un graduale allentamento delle condizioni monetarie; è probabile che questo indirizzo sia confermato anche nei prossimi trimestri.

**Tabella 1 - Crescita delle aree mondiali**

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Europa Occidentale	-4.2	2.1	1.6	-0.1	1.2	1.5
- Unione Monetaria Europea	-4.3	1.9	1.5	-0.4	1.1	1.5
Nuovi paesi UE	-3.4	2.5	3.2	1.5	2.4	2.8
Resto Europa	-7.2	5.6	5.6	3.3	4.3	4.2
Nord Africa - Medio Oriente	1.2	3.5	2.3	3.4	3.7	4.4
Nafta	-3.5	3.1	1.9	2.2	2.0	2.4
- Stati Uniti	-3.5	3.0	1.7	2.1	2.0	2.4
America Latina	-0.1	7.1	4.7	3.6	4.2	4.5
Asia	-0.7	7.0	3.2	4.0	4.4	4.6
- Giappone	-5.5	4.5	-0.7	1.7	2.1	2.1
- Cina	8.9	10.4	9.3	7.6	7.5	8.0
Oceania e Sud Africa	0.5	2.6	2.3	2.8	3.2	3.3
Crescita PIL mondiale (1)	-0.9	5.1	3.8	3.2	3.6	4.0
Crescita PIL mondiale	-2.6	4.2	2.5	2.2	2.7	3.1

(1) In termini di parità di potere d'acquisto (PPP)

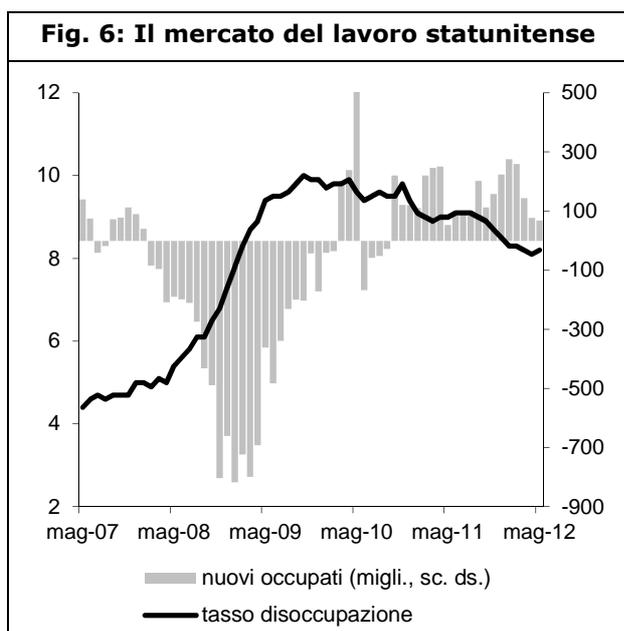
**Tabella 2 - Le variabili monetarie**

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Inflazione al consumo (1)	0.4	1.4	2.6	1.9	1.8	2.0
Tassi di cambio						
Yen / \$	93.6	87.8	79.7	81.9	82.8	85.5
\$/Euro	1.39	1.33	1.39	1.28	1.32	1.31
Tassi di interesse						
<i>Eurodivise a 3 mesi</i>						
Stati Uniti	0.8	0.5	0.4	0.5	0.4	0.5
Giappone	0.5	0.3	0.3	0.3	0.3	0.3
Euro	1.2	0.7	1.4	0.8	0.9	1.1
<i>Titoli a 10 anni</i>						
Stati Uniti	3.2	3.2	2.8	2.0	2.4	2.6
Giappone	1.3	1.2	1.1	1.0	1.1	1.3
Germania	3.2	2.8	2.6	1.7	2.2	2.3

(1) Media della variazione dei prezzi al consumo di USA, Giappone, Germania Francia, Regno Unito, Italia e Spagna.

## GLI ANDAMENTI NEI PAESI INDUSTRIALIZZATI

Negli Stati Uniti la crescita, ancora debole nella prima parte del 2011, si è rafforzata nel secondo semestre, determinando in media d'anno un incremento del PIL pari all'1.7%. L'espansione è stata sostenuta dalla domanda interna, e in modo particolare dai consumi privati, aumentati ad un tasso superiore alla dinamica del PIL nonostante sia proseguito il processo di correzione dell'elevato indebitamento delle famiglie. Per quest'ultime il debito finanziario in rapporto al reddito disponibile è calato di circa 17 punti percentuali rispetto al picco di fine 2007, in larga parte per effetto delle insolvenze realizzate tra i detentori di mutui ipotecari.



Nel corso del 2011 è continuata la creazione di nuova occupazione, anche se le condizioni del mercato del lavoro rimangono fragili, caratterizzate da una quota elevata di disoccupati a lungo termine e da un forte incremento dei lavoratori scoraggiati che escono dal mercato. Ciò continua a influire negativamente sulla formazione del reddito disponibile, che si mantiene ancora largamente dipendente dai trasferimenti pubblici. Condizioni di debolezza persistono anche nel mercato immobiliare residenziale. Nonostante alcuni segnali di ripresa negli indicatori di attività edilizia (permessi ed inizi di nuove abitazioni), l'aggiustamento dei prezzi degli immobili potrebbe non essere concluso e con esso rimangono possibili ulteriori effetti ricchezza negativi sui consumi delle famiglie.

Nel primo trimestre del 2012, la decelerazione dell'attività di investimento delle imprese e il minore contributo delle scorte hanno contribuito a rallentare il ritmo di espansione del PIL rispetto ai tre mesi precedenti. Rimane favorevole l'evoluzione dei consumi anche se, a fronte dei segnali di frenata nella ripresa dell'occupazione, essa ha poggato in larga parte sulla riduzione della propensione al risparmio delle famiglie. Ciò induce a prefigurare per i prossimi mesi un rallentamento della spesa per consumi, come anche un sostanziale esaurimento del contributo proveniente dall'accumulo di scorte. Ne discenderebbe per il resto dell'anno un profilo trimestrale di crescita a tassi dello 0.4-0.5% congiunturale, tale da determinare nella media del 2012 un incremento del PIL intorno al 2%.

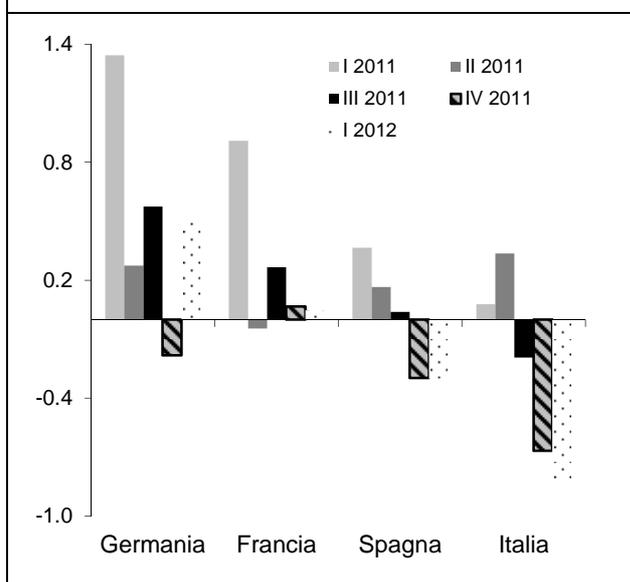
Nel biennio 2013-'14 la possibilità di una netta ripresa della domanda interna statunitense si confermerebbe vincolata sia dal graduale riassorbimento della leva finanziaria del settore privato sia dall'orientamento meno espansivo della politica di bilancio, nonostante il lento miglioramento previsto per il mercato del lavoro. In questo contesto, la crescita

del PIL è attesa mantenersi su tassi moderati e inferiori al potenziale in tutti gli anni della previsione.

In Giappone gli eventi eccezionali negativi intervenuti nella prima metà del 2011 hanno comportato in media d'anno un calo del PIL dello 0.7%. I principali indicatori congiunturali anticipano un recupero consistente dell'attività già a partire dal 2012, trainato principalmente dalla domanda interna grazie alla politica monetaria ultra-espansiva e alla progressiva realizzazione degli imponenti piani di sostegno e di ricostruzione. Le deboli prospettive della domanda estera inducono, invece, a prevedere per i prossimi trimestri una dinamica modesta delle esportazioni.

Nel corso del 2011 la crescita dell'area euro ha mostrato un progressivo rallentamento, fino a registrare nel quarto trimestre una flessione del PIL in termini congiunturali. Il deterioramento dell'attività ha riflesso principalmente l'impatto sulla domanda interna del riacutizzarsi della crisi dei debiti sovrani, via il peggioramento del clima di fiducia degli operatori e le crescenti difficoltà di accesso al credito per famiglie e imprese. A ciò si sono sommati, come fattori recessivi, un'inflazione ancora elevata, il deterioramento del mercato del lavoro e le misure di risanamento fiscale in atto nella maggior parte dei paesi membri.

**Fig. 7: Il rallentamento della crescita nell'UEM (var. congiunturali del PIL)**



La fase di debolezza della congiuntura europea è proseguita all'inizio del 2012. Nel primo trimestre il PIL dell'UEM è rimasto stazionario rispetto al periodo precedente e gli indicatori congiunturali e anticipatori più recenti sono prevalentemente orientati al ribasso, segnalando la possibilità che l'andamento dell'attività economica rimanga stagnante anche nella seconda metà dell'anno in corso. In particolare, l'accresciuta incertezza sulla risoluzione della crisi del debito accentuerà nei prossimi mesi l'intonazione negativa delle aspettative di famiglie e imprese mentre il prolungarsi delle turbolenze sui mercati finanziari potrebbe ritardare il miglioramento delle condizioni del credito, vanificando le massicce iniezioni di liquidità operate dalla Bce. Un parziale sostegno alla crescita potrebbe derivare dalla debolezza dell'euro: il tasso di cambio è atteso mantenersi su quotazioni deprezzate nei confronti del dollaro, almeno fino a quando non si riusciranno ad intravedere segnali di schiarita sul fronte della crisi dell'eurozona.

In questo contesto, è verosimile che all'interno dell'UEM si accentui la divaricazione tra la

Germania e gli altri paesi del Nord Europa, da un lato, e le economie periferiche (Italia, Spagna, Grecia e Portogallo) più direttamente colpite dalle tensioni sui mercati del debito, dall'altro. Nonostante la recente stabilizzazione degli indicatori congiunturali, riteniamo che l'economia tedesca riesca ad evitare una ricaduta nella recessione, potendo beneficiare di un andamento favorevole del mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione si mantiene su livelli minimi e i salari reali – ritornati a crescere dopo anni di sostanziale stabilità – continueranno ad alimentare la ripresa dei consumi delle famiglie. Dato il contesto di domanda debole presso gli altri paesi europei e il rallentamento ciclico in atto anche nelle economie emergenti più dinamiche, l'incremento del PIL non dovrebbe comunque risultare superiore all'1% in media d'anno (rispetto al 3% del 2011).

Al contrario, si delinea uno scenario recessivo per le economie periferiche, Spagna ed Italia in primo luogo, con stime di una contrazione del PIL intorno all'1/1.5%. Per quest'ultime l'aggiustamento di finanza pubblica è particolarmente stringente ed agisce direttamente sul reddito disponibile delle famiglie, in un contesto di disoccupazione elevata e di pressioni al rialzo sui prezzi interni. Ci si attende, pertanto, un marcato ridimensionamento della domanda interna, che non sarà compensato dal miglioramento del contributo dell'estero, nonostante un minore assorbimento di importazioni. Il quadro si conferma molto negativo per Grecia e Portogallo: i provvedimenti aggiuntivi di finanza pubblica e l'ulteriore deterioramento del ciclo economico, oltre all'instabilità politica (nel caso greco) contribuiranno a prolungare la recessione, determinando un'ulteriore flessione del PIL nel 2013.

Come risultato di questi andamenti divergenti, per il 2012 è stimata una lieve contrazione del PIL dell'UEM in media d'anno. A partire dal 2013 ci si attende una graduale ripresa dell'economia dell'area, anche se di intensità inferiore a quella osservata in analoghe fasi cicliche. In Germania il recupero delle esportazioni dovrebbe alimentare una nuova accelerazione degli investimenti produttivi, consentendo di raggiungere tassi di espansione del PIL prossimi al 2%. Il consolidamento del ciclo dell'economia tedesca contribuirà al superamento della fase recessiva in Italia e Spagna, ma il permanere di vincoli dal lato delle politiche di bilancio tenderà a frenare la crescita di queste economie su ritmi modesti, solo debolmente positivi.

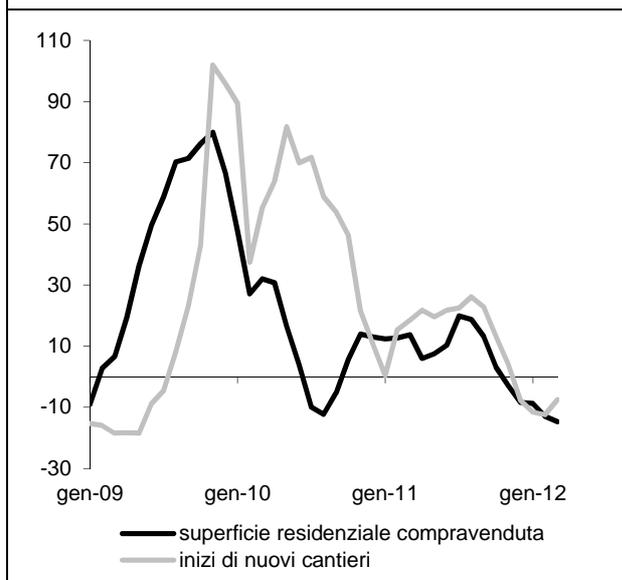
Come indicato in precedenza, questo scenario di ripresa dell'area euro poggia sull'ipotesi di un graduale rientro delle tensioni sui mercati del debito nel corso del prossimo anno. Ciò presuppone, oltre alla soluzione del problema della permanenza della Grecia nell'UEM, il perseguimento del consolidamento fiscale per l'intero periodo della previsione, sulla base di obiettivi di avanzo primario particolarmente stringenti. I rischi legati alla sostenibilità economica e sociale dei programmi di rientro rimangono, quindi, molto elevati, soprattutto con riferimento alla situazione spagnola.

## GLI ANDAMENTI NELLE AREE EMERGENTI

Anche tra i paesi emergenti nel corso del 2011, e in modo particolare nel secondo semestre, sono emersi segnali di moderazione della crescita, sia pure questa rimanga su ritmi ancora robusti. Alla debolezza della domanda estera, specialmente da parte dei paesi europei, si sono sommati gli effetti delle politiche economiche restrittive adottate nella prima parte dell'anno per contrastare il surriscaldamento dei prezzi interni.

In Cina l'incremento del PIL è risultato pari al 9.2% nella media del 2011 (contro il 10.4% dell'anno precedente); il rallentamento è stato determinato dal minore dinamismo degli investimenti - soprattutto quelli infrastrutturali - e delle esportazioni, a fronte di un andamento sostenuto dei consumi. All'inizio del 2012 i segnali di decelerazione dell'attività sono aumentati, in modo particolare nel settore immobiliare che sconta una frenata dei prezzi delle abitazioni nelle principali aree urbane e un rapido incremento dello stock di invenduto.

**Fig. 8: il settore immobiliare in Cina** (var. % sul mese corrispondente)



Queste indicazioni portano a rivedere verso il basso le stime sulla crescita cinese, intorno al 7.5% sia per l'anno in corso che per il 2013. Continuiamo, tuttavia, a ritenere poco probabile uno scenario di "hard landing", nell'ipotesi che le autorità di politica economica riescano a governare la fase di sgonfiamento della bolla immobiliare, evitando un brusco arresto dell'attività nelle costruzioni che avrebbe un impatto negativo sull'evoluzione economica complessiva (e sul sistema creditizio). Al riguardo, la Banca Centrale dispone di ampi margini di manovra per ulteriori allentamenti dei requisiti di riserva obbligatoria delle banche, qualora il

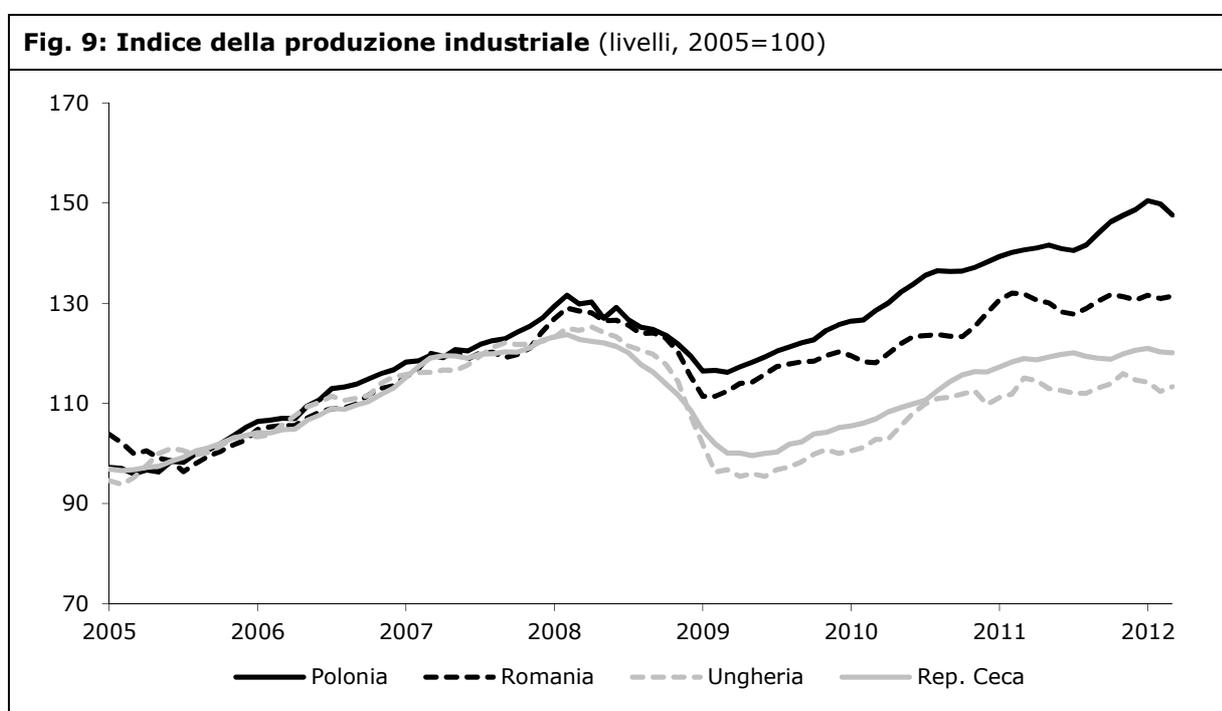
deterioramento del settore risultasse più forte delle attese.

Nel medio periodo ci si aspetta una progressiva riduzione del contributo delle esportazioni nette; apprezzamento della valuta e salari in rapida espansione contribuiscono ad erodere il margine di competitività cinese sui mercati internazionali a favore dei nuovi concorrenti asiatici. La crescita dei redditi reali e le riforme attese del sistema di sicurezza sociale - con riflessi sul risparmio precauzionale delle famiglie - consentono, comunque, di prevedere il mantenimento di una dinamica elevata dei consumi.

Il rallentamento cinese influirà negativamente sulle altre economie dell'area asiatica. Ci attendiamo una riduzione del loro ritmo di crescita, principalmente via un minore contributo del canale estero; rimangono, invece, favorevoli le prospettive della domanda interna, anche grazie al sostegno di politiche economiche più accomodanti. In particolare,

nel 2011 il PIL dell'India è cresciuto del 7.3%, in deciso rallentamento rispetto all'anno precedente. Tale andamento ha trovato giustificazione nella frenata degli investimenti e in una crescita più moderata dei consumi; su queste componenti della domanda ha pesato la stretta monetaria iniziata nel 2010 e interrotta soltanto nei mesi più recenti. E' probabile che la decelerazione della crescita indiana prosegua nell'anno in corso; la domanda interna continuerà ad essere frenata dall'elevato costo del finanziamento – date le attese di un rientro solo graduale dei tassi di interesse per non compromettere gli obiettivi di inflazione – e dalla difficile posizione fiscale, che non lascia margini per politiche di bilancio espansive.

Una graduale accelerazione della crescita potrebbe avviarsi dal 2013, nell'ipotesi del recupero di elevati tassi di sviluppo degli investimenti, in modo particolare nelle infrastrutture; ciò presuppone la disponibilità di capitali esteri, e quindi una graduale normalizzazione dei mercati finanziari, come anche un miglioramento delle condizioni in cui operano le imprese e, più in generale, dello sviluppo economico.



Nell'ultimo scorcio del 2011 i segnali di rallentamento sono stati evidenti anche nei paesi dell'Europa centro orientale, sia pure con intensità diversa nelle singole economie. Quest'area è fortemente esposta alla crisi nei paesi dell'Eurozona, che produce riflessi negativi sia in termini di minore domanda estera sia attraverso il canale di trasmissione bancario, dati i problemi di liquidità che caratterizzano gli intermediari occidentali proprietari di ampie quote dei sistemi bancari della regione. Va segnalato, inoltre, che le politiche di bilancio sono prevalentemente orientate al contenimento dei deficit pubblici, lasciando poco spazio per misure espansive in grado di compensare il deterioramento del quadro esterno. Alla luce di questi elementi, per il 2012 si prospetta una sensibile riduzione del tasso di crescita della regione; nel periodo successivo è atteso un graduale recupero di ritmi di sviluppo più sostenuti, anche se ancora inferiori a quelli registrati prima della crisi.

Il dato medio dell'area continuerà a riflettere andamenti piuttosto differenziati: quella polacca dovrebbe confermarsi come l'economia più dinamica, con un PIL in crescita a tassi nell'ordine del 2.5/3% medio annuo, mentre è attesa una performance debole, se non negativa, per le economie di Ungheria e Repubblica Ceca.

Nonostante il rallentamento del ciclo internazionale, il PIL della Russia continuerà a crescere nel 2012 a un tasso del 4%; il rientro dell'inflazione influirà positivamente sul reddito disponibile delle famiglie e, insieme all'aumento delle retribuzioni promesso in campagna elettorale, consentirà di mantenere una dinamica vivace dei consumi. La struttura produttiva ancora insufficiente tenderà a vincolare la crescita delle esportazioni, implicando il mantenimento di un contributo negativo del canale estero e una progressiva riduzione del surplus delle partite correnti. Il quadro prospettico di questa economia rimane condizionato dall'andamento dei prezzi internazionali dell'energia, anche in relazione alla capacità di finanziamento della spesa pubblica e degli annunciati incrementi salariali.

Per i paesi dell'America Latina la fase di moderazione della crescita iniziata nella seconda metà del 2011 si è prolungata all'inizio di quest'anno, come segnalato dagli indicatori più recenti della produzione industriale, in un contesto di inflazione in rallentamento, ma ancora relativamente elevata. Ha influito negativamente il rallentamento dei flussi di finanziamento sui mercati internazionali dei capitali, nonostante le Banche Centrali di molti paesi (come in Brasile) abbiano cercato di mitigarne gli effetti tramite l'allentamento delle politiche monetarie. Nell'ipotesi di un graduale rientro delle tensioni sui mercati finanziari in Europa e di consolidamento della crescita statunitense, le economie della regione dovrebbero recuperare, dopo il rallentamento del 2012, ritmi di espansione più dinamici; elemento favorevole alla crescita rimangono anche i prezzi sui mercati internazionali delle materie prime, previsti mantenersi su livelli storicamente elevati.

Nel Nord Africa e Medio Oriente i rovesciamenti di regime e i conflitti civili che nel corso del 2011 hanno riguardato importanti paesi dell'area hanno inciso negativamente sulla crescita, in deciso rallentamento rispetto all'anno precedente. Questo dato complessivo nasconde, in realtà, andamenti nettamente divergenti tra le economie nordafricane, direttamente interessate dagli eventi della cosiddetta "Primavera Araba", e i paesi del Golfo esportatori di petrolio, coinvolti solo marginalmente dall'instabilità politica della regione. Gli eventi della prima parte del 2011 hanno determinato una marcata decelerazione del PIL in Egitto e Tunisia - con un impatto molto negativo sul turismo e sugli afflussi di capitali esteri - mentre in Libia il conflitto civile ha comportato un vero e proprio collasso dell'attività economica. A partire dall'anno in corso si prospetta un rapido recupero della crescita dell'area nordafricana, anche se permangono rilevanti fattori di incertezza, in relazione in primo luogo all'esito della transizione democratica in atto in diversi paesi, ma anche al rallentamento della domanda proveniente dall'Europa Occidentale (principale mercato di sbocco dell'export).

Nel 2011 le economie del Golfo hanno confermato una robusta performance economica, avendo beneficiato dei prezzi elevati del petrolio che assicurano entrate sufficienti al

finanziamento della forte espansione della spesa pubblica (anche in funzione di calmieri di eventuali tensioni sociali). In prospettiva, il permanere di quotazioni elevate del greggio continuerà a sostenere lo sviluppo di questi paesi, con ricadute positive sui consumi e sugli investimenti; a guidare la crescita della regione del Golfo sarà l'Arabia Saudita mentre vi sono attese di una flessione dell'economia iraniana per gli effetti dell'inasprimento delle sanzioni sull'export petrolifero. Questo scenario complessivamente favorevole non è privo di rischi, legati all'insufficiente diversificazione rispetto al settore degli idrocarburi, alla disoccupazione elevata (soprattutto tra le fasce giovanili) e alla possibile ripresa delle tensioni inflazionistiche.

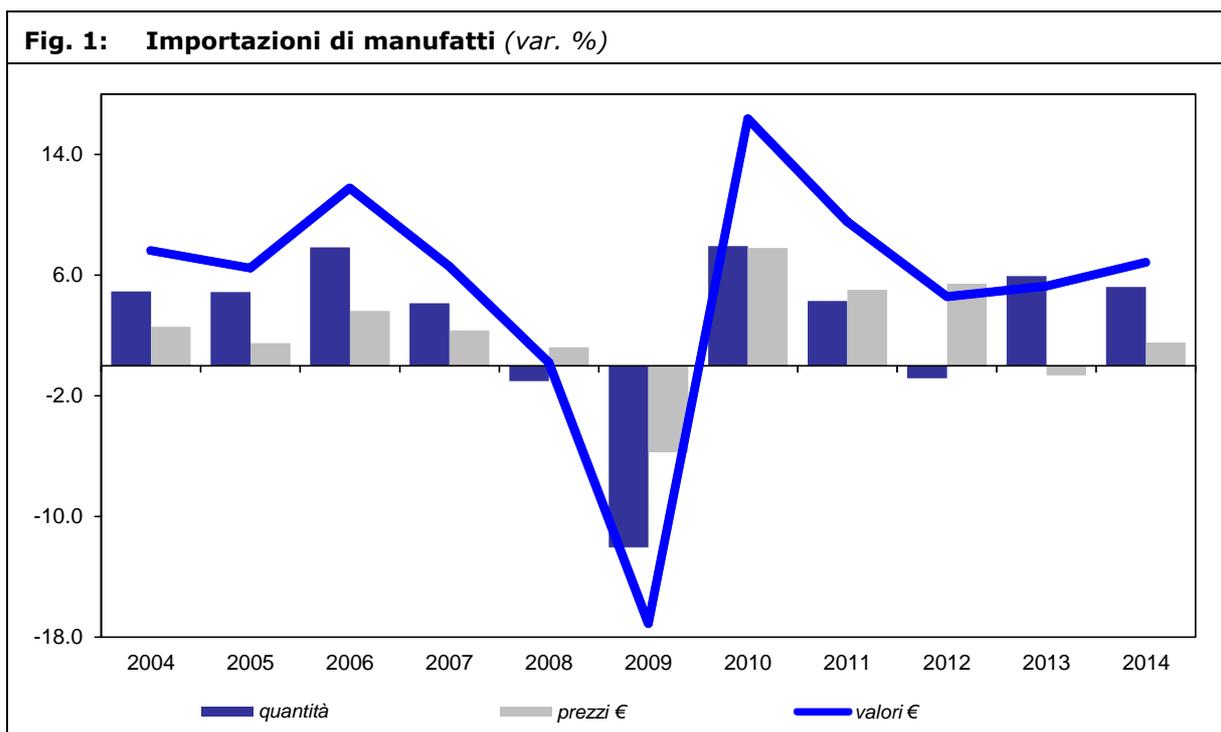
## LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE

### LE IMPORTAZIONI DI MANUFATTI

Dopo il rimbalzo del 2010 dei flussi diretti all'Europa Occidentale, aumentati di quasi l'11% a prezzi costanti, l'anno che si è appena concluso ha mostrato un rallentamento legato prevalentemente ad una frenata dei volumi. La crescita dei prezzi, legata principalmente all'impennata dei prezzi delle commodity, che aveva notevolmente amplificato l'incremento dei valori importati, si conferma anche nel 2011.

Le diverse risposte dei singoli paesi di fronte alle dinamiche recessive hanno portato alla realizzazione di percorsi di ripresa molto diversi delle economie dell'area. Se, da una parte, la Germania sembra avere ormai quasi del tutto alle spalle i momenti più bui, paesi come Grecia, Portogallo e Spagna, ancora non sembrano vedere la luce in fondo al tunnel. Questo si traduce, in termini di importazioni reali, nel persistere di un calo ancora superiore il 12% in Grecia, il 4% in Portogallo e variazioni prossime allo zero in Spagna, a cui si contrappongono le vivaci evoluzioni dei flussi verso Germania e Francia.

A livello settoriale, la *Metallurgia* si conferma il settore con la crescita di domanda estera più dinamica, favorita anche dalla brillante evoluzione dei flussi di metalli verso la Svizzera che aumentano a ritmi prossimi al 20% a prezzi. Ai risultati di questo comparto si affiancano le buone performance degli altri beni intermedi favoriti dal persistere della ripresa della produzione industriale e dalla riattivazione del ciclo scorte in economie come



quella tedesca e non solo. Il recupero dell'attività manifatturiera di alcuni paesi dell'area ha favorito anche l'aumento dei flussi in ingresso di prodotti della Meccanica che nel 2011 segnano un incremento superiore al 13% a prezzi correnti.

#### Europa Occidentale (1): Importazioni di manufatti in euro correnti

	Valori 2011		var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Totale area	3 086 563	100.0	9.5	4.6	5.3	6.8
Germania	697 739	22.6	12.0	6.3	7.0	9.9
Francia	409 462	13.3	10.0	4.6	5.1	4.9
Regno Unito	358 052	11.6	7.3	6.2	5.6	4.1
Italia	282 343	9.1	7.9	0.7	6.5	8.0
Spagna	183 482	5.9	2.8	0.4	3.7	5.2
Olanda	297 980	9.7	10.4	7.0	6.0	8.9
Belgio e Lussemburgo	246 546	8.0	9.5	5.1	5.1	7.5
Austria	101 216	3.3	11.9	2.6	2.9	3.8
Svezia	94 670	3.1	14.2	4.8	2.7	4.4
Danimarca	54 315	1.8	9.5	5.8	3.5	6.0
Finlandia	44 492	1.4	11.7	4.7	4.9	5.5
Portogallo	42 754	1.4	-1.3	-4.2	0.3	3.4
Irlanda	37 280	1.2	2.3	0.1	-0.4	3.1
Grecia	29 250	0.9	-7.4	-12.2	-1.3	2.5
Svizzera	153 540	5.0	16.9	5.2	3.8	5.7
Norvegia	53 442	1.7	10.2	9.1	4.2	6.2

(1) UE15, Norvegia, Svizzera

Anche le import di *Prodotti e Materiali da Costruzioni* registrano un tasso di crescita interessante favoriti dal persistere di una buona evoluzione degli investimenti in costruzioni in alcuni paesi come Germania, Finlandia, Svezia e Svizzera e dalla loro ripresa in altri dopo almeno un biennio di difficoltà in Danimarca, Olanda, Belgio e Lussemburgo e Norvegia.

L'*Elettronica* risulta l'unico comparto a mostrare una contrazione delle import dell'area sia in volume che in valore, mentre rimane tendenzialmente stabile l'evoluzione dei flussi a valore di *Chimica farmaceutica e per il consumo*.

Nel triennio 2012-'14 si assisterà a un consolidamento dei flussi in ingresso dell'area su ritmi più moderati rispetto a quelli sperimentati durante il 2011, secondo un profilo di crescita che si confermerà inferiore alla media mondiale. Il rallentamento sarà legato alla debolezza della domanda interna e al costoso processo di ristrutturazione dei disavanzi pubblici nei paesi interessati dalla crisi del debito, i cui effetti si vedranno in particolare nell'anno in corso in cui si prevede, per l'area nel suo complesso, una lieve contrazione delle import in volume e una dinamica a valori correnti positiva solo perché sostenuta dal contributo dei prezzi.

Un crescita più sostenuta dei mercati europei è in qualche maniera condizionata da un recupero più omogeneo dei livelli di attività fra i diversi paesi. La fine dell'*empasse* che sta caratterizzando soprattutto il Sud Europa è infatti alla base della previsione di un miglioramento delle importazioni nel biennio 2013-'14.

A livello settoriale, la congiuntura difficile e la graduale normalizzazione prevista per il prossimo biennio interesseranno i diversi comparti con una tempistica e intensità differente. Le difficoltà sul mercato del lavoro e le conseguenti pressioni sui redditi, ulteriormente penalizzati dalla pressione fiscale, unite a prezzi in tendenziale aumento porteranno ad una contrazione delle importazioni in volume di quasi tutti i settori nel 2012. Solo nel biennio successivo il mercato europeo tornerà a registrare tassi di crescita positivi. Il graduale diffondersi della ripresa della produzione industriale dovrebbe innanzitutto alimentare la domanda di beni intermedi, mentre tassi d'interesse ancora alti e la sovracapacità produttiva che si è venuta a creare in questi ultimi anni freneranno inizialmente i settori più legati agli investimenti, soprattutto in Spagna, Portogallo e Irlanda.

#### Europa Occidentale (1): Importazioni di manufatti in euro correnti

	Valori 2011		var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	3 086 563	100.0	9.5	4.6	5.3	6.8
Alimentare e Bevande	237 213	7.7	9.6	1.4	2.4	3.3
Sistema moda	209 076	6.8	11.3	3.5	3.9	5.9
Mobili	41 468	1.3	5.0	3.9	3.8	5.1
Elettrodomestici	28 947	0.9	5.8	5.4	6.0	7.3
Chimica farmaceutica e per il consumo	238 775	7.7	0.6	9.7	9.1	9.8
Altri prodotti di consumo	73 517	2.4	13.3	3.5	1.3	4.5
Autoveicoli e moto	339 061	11.0	12.3	3.2	4.7	6.4
Treni, aerei e navi	89 294	2.9	2.8	11.0	9.4	11.6
Meccanica	268 265	8.7	13.4	2.2	3.4	5.7
Elettromedicali e Meccanica di precisione	124 537	4.0	6.8	5.3	5.6	7.8
Elettronica	327 747	10.6	-1.0	10.6	9.2	10.9
Elettrotecnica	141 625	4.6	10.1	4.1	5.0	6.8
Prodotti e Materiali da Costruzione	42 587	1.4	7.8	1.4	0.9	3.2
Prodotti in metallo	99 705	3.2	12.6	2.9	4.4	6.0
Metallurgia	321 380	10.4	21.5	4.0	6.1	6.7
Intermedi chimici	310 472	10.1	13.4	3.9	4.0	5.7
Altri intermedi	207 739	6.7	8.6	0.3	3.8	4.6

(1) UE15, Norvegia, Svizzera

#### LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE

Nel 2011 la quota italiana in Europa Occidentale si attesta al 6%, in linea con quella registrata nel quinquennio precedente.

Tra i primi 10 esportatori nell'area ci sono perlopiù produttori interni in ragione di un'integrazione commerciale di lunga data e sostenuta dal mercato unico europeo oltre

che dalla valuta comunitaria. Fra i fornitori esterni alla regione emergono dinamiche differenti; da un lato la Cina che continua a conquistare fette sempre più ampie del mercato, dall'altro gli Stati Uniti con una quota di mercato in leggera contrazione.

Il ruolo della Cina si è peraltro rafforzato dopo la forte contrazione del mercato europeo sperimentata nel 2009. Alla ripresa da questo blocco le imprese cinesi hanno infatti la loro penetrazione nel mercato, principalmente a scapito di Francia e Regno Unito la cui quota è calata in maniera significativa. Diversamente da quanto accade a livello mondiale, in Europa Occidentale, il paese del dragone risulta particolarmente aggressivo sui mercati dei beni di consumo, faticando a penetrare invece su prodotti più complessi ancora solidamente dominati da Germania e Italia. La Francia al contrario non è riuscita a sfruttare a pieno il recupero delle import dell'area dopo la crisi, anche per via di una specializzazione produttiva penalizzante rispetto alla congiuntura. I settori più colpiti riguardano in particolare *Autoveicoli e moto* e la chimica per il consumo. La Svizzera ha invece migliorato il suo posizionamento relativo nell'ultimo biennio, grazie soprattutto all'*oreficeria*, ma anche *Farmaceutica ed Elettromedicali e Meccanica di precisione*.

Rimane indiscussa la leadership tedesca che continua a restare il principale esportatore dell'area e per dinamismo ha saputo raccogliere molte opportunità sul mercato europeo nell'ultimo biennio. Anche l'Italia è fra i paesi più brillanti in termini di performance e nell'ultimo biennio ha invertito la perdita di quota che l'aveva caratterizzata negli anni precedenti.

E' chiaro che questo recupero non è uniforme fra i settori e nell'analisi del posizionamento italiano in Europa permangono luci ed ombre. I comparti dove emergono le maggiori difficoltà sono quelli minacciati in particolare dalla concorrenza cinese; come emerge dall'andamento della quota di mercato nel *Sistema moda* e nei settori del sistema casa.

Più contenuto, ma comunque preoccupante visto il ruolo strategico ricoperto dal settore nell'export italiano, è il calo di quota nella meccanica soprattutto in un'ottica di lungo periodo. Rimangono invece pressoché stabili le quote dei settori degli *Intermedi chimici* e dell'*Alimentare* dove in quest'ultimo caso la quota oscilla intorno al 6.5% da almeno un decennio e dove la ristorazione italiana all'estero riesce ancora a fare da traino nonostante la maturità raggiunta dal mercato europeo. Qualche nota positiva emerge anche dalla crescita di competitività registrata dall'Italia nella *Chimica farmaceutica e per il consumo* e nella *Metallurgia*, seppure in quest'ultimo caso la buona performance industriale è comunque accompagnata da un contributo dei prezzi sostenuto oltre che dall'effetto delle triangolazioni commerciali che coinvolgono il mercato svizzero dell'*oreficeria*.

**Europa Occidentale (1): Quote di mercato degli esportatori italiani**

	Valori 2011 (mil. euro)	quote a prezzi correnti			
		02-05	06-09	2010	2011
Importazioni di manufatti dall'Italia	184 087	6.6	6.2	5.8	6.0
Alimentare e Bevande	15 461	6.6	6.4	6.6	6.5
Sistema moda	21 569	13.2	11.8	10.5	10.3
Mobili	4 806	16.1	13.8	12.0	11.6
Elettrodomestici	3 089	19.3	15.5	11.5	10.7
Chimica farmaceutica e per il consumo	12 706	6.2	5.5	5.1	5.6
Altri prodotti di consumo	3 382	6.1	4.9	4.6	4.8
Autoveicoli e moto	17 079	5.5	5.4	5.1	5.0
Treni, aerei e navi	4 621	4.2	4.3	5.0	5.2
Meccanica	25 583	10.8	10.2	9.8	9.5
Elettromedicali e Meccanica di precisione	4 778	3.9	3.8	3.6	3.8
Elettronica	4 543	1.6	1.3	1.2	1.4
Elettrotecnica	7 855	6.0	6.2	5.7	5.5
Prodotti e Materiali da Costruzione	4 665	14.0	12.0	11.2	11.0
Prodotti in metallo	9 073	10.9	10.2	9.3	9.1
Metallurgia	21 051	5.7	5.7	5.8	6.6
Intermedi chimici	10 424	3.6	3.4	3.4	3.4
Altri intermedi	13 404	7.1	6.7	6.4	6.5

(1) UE15, Norvegia, Svizzera

Entrando in maggiore dettaglio nei diversi settori di esportazione, emerge come per la filiera chimica le *Specialità medicinali* e la *Chimica di base* si configurano ancora come comparti rilevanti per l'*export* italiano, anche se non privi di minacce a medio termine. La recente moderazione della crescita riflette per esempio una graduale ricomposizione geografica della localizzazione delle filiali, che potrebbe diminuirne il potenziale di sviluppo nei prossimi anni. Per quanto riguarda la filiera dei metalli invece il miglioramento del posizionamento italiano è dovuto principalmente a *Metalli non ferrosi* e alla *Siderurgia* che rappresentano quasi l'80% delle esportazioni italiane nel settore di riferimento.

Sempre guardando all'interno dei principali settori, per quanto riguarda il *Sistema moda*

**Europa Occidentale (1): primi 10 esportatori**

	2011		var. % in euro correnti				var. quota 2006-'11
	(mld. euro)	quota	2008	2009	2010	2011	
Import totali di manufatti	3 087		0.2	-17.1	16.4	9.5	
Germania	495	16.0	-0.2	-16.2	10.4	8.7	-0.2
Cina	228	7.4	9.6	-15.2	37.7	10.7	2.5
Olanda	228	7.4	1.5	-14.9	18.2	5.6	0.3
Belgio e Lussemburgo	219	7.1	0.2	-16.4	9.6	9.4	-0.3
Francia	216	7.0	-0.9	-18.2	10.4	6.4	-1.1
Italia	184	6.0	-2.8	-21.0	15.2	11.7	-0.3
Stati Uniti	155	5.0	2.1	-15.3	15.6	6.4	-0.1
Regno Unito	127	4.1	-8.5	-19.6	11.9	7.5	-2.3
Spagna	114	3.7	-2.2	-15.4	13.3	7.3	-0.1
Svizzera	84	2.7	6.2	-10.4	16.6	11.9	0.4

(1) UE15, Norvegia, Svizzera

**Europa Occidentale (1): i settori più rilevanti per le esportazioni italiane**

	2011		peso area	2006-'11(2)	
	(mil. euro)	quota		exp	quota
Esportazioni totali di manufatti	184 087	6.0	56.4	1.4	-0.3
METALLI NON FERROSI	10 356	5.5	79.6	16.9	1.8
SPECIALITÀ MEDICINALI	9 457	5.9	71.6	3.0	-0.4
COMPONENTI AUTOVEICOLI	7 571	7.7	57.5	-0.5	-0.8
ABBIGLIAMENTO	7 326	7.7	56.2	1.2	-1.0
CHIMICA DI BASE E GAS TECNICI	6 708	3.1	57.6	4.8	0.0
PRODOTTI IN PLASTICA	6 488	9.1	67.2	0.9	-1.2
FERRAMENTA E ALTRI ARTICOLI IN METALLO	5 972	11.5	66.7	0.8	-1.6
ALTRE MACCHINE DI IMPIEGO GENERALE	5 917	10.3	43.6	-1.1	-0.6
SIDERURGIA	5 792	5.7	62.5	3.4	0.5
CALZATURE	4 646	15.1	58.9	2.3	-2.5

(1) UE15, Norvegia, Svizzera

(2) si intende var. media annua dei livelli in euro correnti e la differenza della quota tra i due anni

due componenti importanti del Made in Italy sono interessati da un calo della quota. Abbigliamento e Calzature nell'ultimo quinquennio perdono rispettivamente 1 e 2.5 punti di quota, cedendo spazio alla concorrenza asiatica che erode posizioni non solo all'Italia, ma anche ad un altro paese di grande tradizione produttiva di questi beni come la Francia.

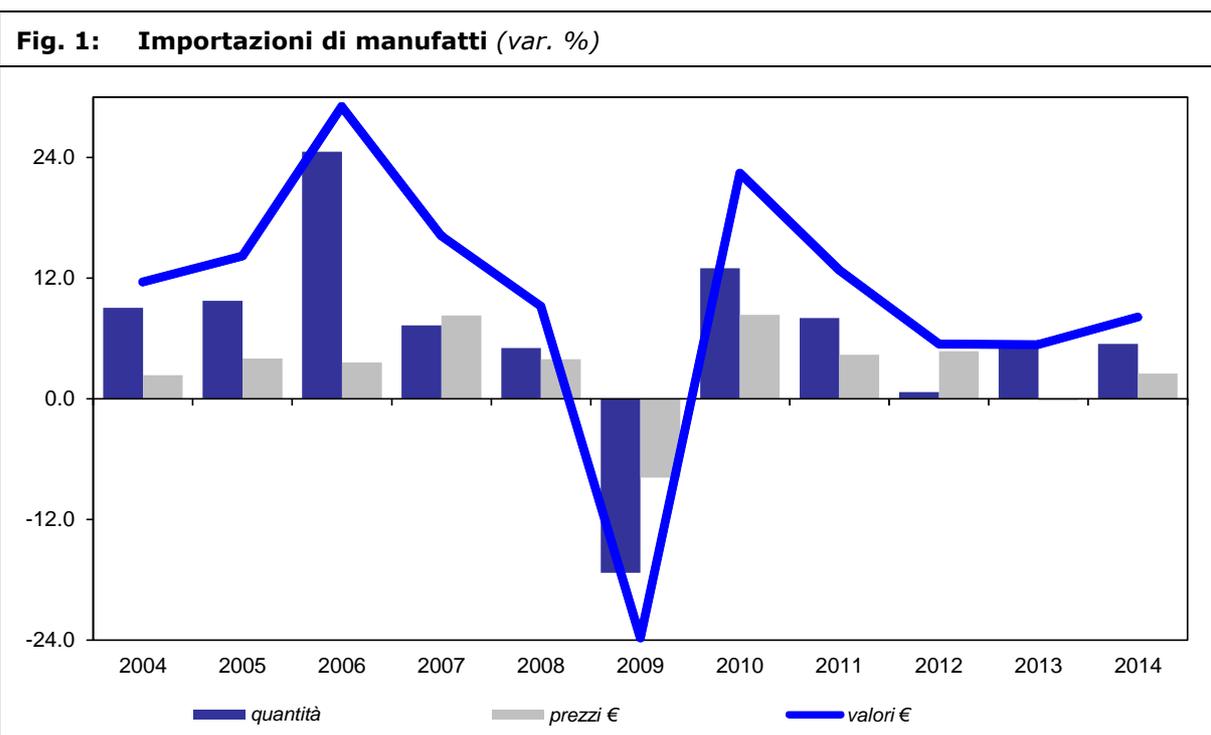
Per questi settori in difficoltà, il rallentamento atteso nella crescita delle importazioni dell'Europa occidentale potrebbe rivelarsi particolarmente critico. Le minori importazioni riflettono infatti un minor potere d'acquisto da parte delle famiglie, le cui spese sono destinate a ridursi nell'orizzonte di previsioni. Il rischio maggiore per il Made in Italy è che questa riduzione dei livelli assoluti sia anche l'occasione per uno scadimento qualitativo della domanda europea che favorirebbe anche nel lungo termine le importazioni da paesi *low cost*. Qualche beneficio rispetto alla concorrenza dei nuovi produttori potrà venire nello scenario di previsione dall'andamento dell'euro che almeno nel 2012 offrirà qualche respiro competitivo alle imprese italiane. Superata la fase più acuta della crisi, è probabile che anche la domanda europea tornerà a premiare la qualità e quindi anche le produzioni italiane. E' un meccanismo che può riguardare sia i beni tradizionali, sia quelli a media e alta tecnologia. In questo caso è tuttavia la progressiva integrazione dell'Italia in vere e proprie catene del valore europee a rappresentare il maggiore punto di rottura potenziale rispetto al passato. Nella subfornitura dell'*automotive* così come in nicchie della *Meccanica* ed *Elettronica* la complementarità delle produzioni europee, soprattutto quelle che girano intorno ai grandi assemblatori tedeschi, potrebbe consentire un più veloce recupero dei livelli di esportazione e l'aggancio indiretto della ripresa internazionale.

## LE IMPORTAZIONI DEI NUOVI PAESI UE

### LE IMPORTAZIONI DI MANUFATTI

Nel 2011 i nuovi paesi aderenti all'Ue hanno incrementato il valore dei propri acquisti di manufatti dall'estero in media del 12.8% rispetto al 2010. Tale andamento, pur rappresentando un netto rallentamento rispetto all'anno precedente, è risultato superiore alla media mondiale (11.1%). Tuttavia, le prospettive per il triennio 2012-2014 faranno registrare tassi di crescita delle importazioni dell'area inferiori rispetto a quelle mondiali, con una forbice molto accentuata per il 2012 che andrà attenuandosi nel biennio successivo. Nella valutazione a prezzi correnti, infatti, la domanda estera di manufatti da parte dell'area crescerà del 5.4% nel 2012 e nel 2013 e dell'8.1% nel 2014, incrementi sostanzialmente in linea con quelli dell'Europa occidentale. Dal lato dei volumi importati, la crescita si rivelerà pressoché stagnante nel 2012 (+0.7%), per poi accelerare al 5.5% sia nel 2013 che nel 2014.

La crescita delle importazioni dell'area nel 2011, attestatesi a circa 414 miliardi di euro, ha riguardato la generalità dei paesi, sia pur con diverse intensità. Per le due maggiori economie importatrici dell'area, Polonia (29.5% del totale) e Repubblica Ceca (20.9% del totale), si sono registrati incrementi rispettivamente del 12.8%, in linea con il dato aggregato, e di 10.5 punti percentuali, leggermente inferiore alla media. Aumenti superiori alla media, invece, sono stati conseguiti sia dalle Repubbliche baltiche (Estonia: 31.3%; Lituania: 29%; Lettonia: 26.2%) che ai paesi di più recente adesione all'Unione europea (Romania: 17.2%; Bulgaria: 15.9%), mentre, al contrario, l'Ungheria, terzo importatore



dell'area (13.8% delle importazioni totali), ha mostrato la dinamica meno pronunciata, pari al 7.1% rispetto al 2010. Un tasso di crescita più elevato, ma ancora inferiore alla media dell'area, è quello fatto registrare dalla Slovenia, primo tra i paesi considerati ad aver adottato la moneta unica.

### Nuovi paesi UE (1): Importazioni di manufatti in euro correnti

	Valori 2011		var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Totale area	413 807	100.0	12.8	5.4	5.4	8.1
Polonia	121 946	29.5	12.8	9.1	5.4	7.5
Ungheria	56 911	13.8	7.1	0.6	5.0	8.7
Repubblica Ceca	86 491	20.9	10.5	4.4	5.7	9.1
Slovacchia	44 433	10.7	11.0	6.1	5.9	7.5
Slovenia	17 602	4.3	10.6	0.1	1.5	3.7
Estonia	9 719	2.3	31.3	5.3	3.9	5.6
Lituania	13 164	3.2	29.0	4.2	2.4	5.0
Lettonia	8 802	2.1	26.2	5.2	3.8	5.8
Romania	41 170	9.9	17.2	7.5	8.8	11.7
Bulgaria	13 569	3.3	15.9	-0.3	2.9	7.3

(1) Polonia, Ungheria, Rep. Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Bulgaria

Le stime relative al 2012 e le previsioni relative al prossimo biennio assumono un carattere piuttosto disomogeneo tra i vari paesi. Infatti soltanto la Romania farà registrare incrementi di valore delle proprie importazioni di manufatti a tassi sistematicamente maggiori di quelli dell'area nel suo complesso, mentre per altri paesi, quali Slovenia e Bulgaria, il 2012 è destinato a chiudersi con una dinamica stagnante ed una modesta previsione di crescita per il biennio successivo; nel caso delle Repubbliche baltiche, si stima una marcata attenuazione della crescita nell'orizzonte previsivo, rispetto all'espansione registrata nel 2011. Tra i maggiori importatori, nel 2012 sarà ancora la Polonia a svolgere un ruolo di traino per la domanda estera di manufatti dell'area, con una crescita attesa attestarsi intorno ad un tasso del 9.1%, il più elevato tra i paesi appartenenti alla regione; nel biennio 2013-2014, invece, saranno Repubblica Ceca e Ungheria a mostrare le dinamiche espansive più elevate, dopo la Romania.

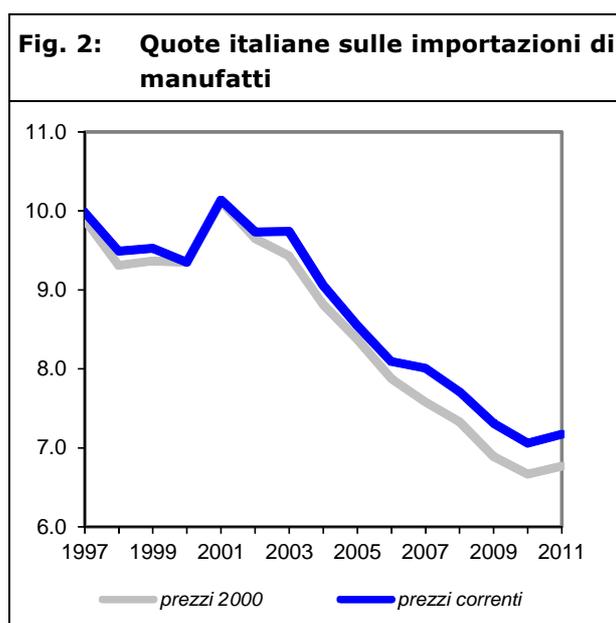
Nel 2011 la crescita delle importazioni ha riguardato la maggior parte dei settori manifatturieri ed è stata particolarmente robusta per la *metallurgia* (25.7%), gli *Intermedi chimici* (20.7%), *autoveicoli e moto* (17.2%) e il *sistema moda* (15.7%). Il settore che pesa maggiormente sul totale degli acquisti dall'estero di quest'area è quello dall'*elettronica* (13.3% del totale) che ha fatto registrare una flessione dei flussi in entrata nel 2011 (-2.3%), per recuperare incrementi superiori alla media nel triennio 2012-14. Simili aspettative di crescita vengono formulate per altri settori ad elevato valore aggiunto quali, ad esempio, *treni, navi e aerei, elettromedicali e meccanica di precisione, autoveicoli e moto*

**Nuovi paesi UE (1): Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2011		var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	413 807	100.0	12.8	5.4	5.4	8.1
Alimentare e Bevande	27 645	6.7	15.0	3.0	4.5	6.6
Sistema moda	26 200	6.3	15.7	1.4	2.3	5.3
Mobili	4 117	1.0	9.9	2.2	3.3	5.2
Elettrodomestici	3 778	0.9	8.2	3.5	3.4	5.5
Chimica farmaceutica e per il consumo	23 033	5.6	10.0	6.2	5.8	7.1
Altri prodotti di consumo	5 350	1.3	9.0	5.9	6.5	9.8
Autoveicoli e moto	46 152	11.2	17.2	6.4	6.5	9.6
Treni, aerei e navi	3 260	0.8	-0.3	8.0	5.9	10.9
Meccanica	43 301	10.5	18.7	3.7	3.5	7.2
Elettromedicali e Meccanica di precisione	15 621	3.8	1.0	8.3	7.0	10.4
Elettronica	55 066	13.3	-2.3	10.0	8.8	11.2
Elettrotecnica	28 275	6.8	12.1	5.6	5.5	8.7
Prodotti e Materiali da Costruzione	6 744	1.6	12.9	3.6	2.0	5.8
Prodotti in metallo	18 572	4.5	16.2	4.6	4.5	7.2
Metallurgia	37 293	9.0	25.7	6.0	6.1	8.2
Intermedi chimici	36 168	8.7	20.7	4.9	3.2	6.0
Altri intermedi	34 579	8.4	12.9	3.4	5.3	7.3

(1) Polonia, Ungheria, Rep. Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Bulgaria

e metallurgia. Per contro, per le attività caratterizzate da minor valore aggiunto (quali alimentari e bevande, sistema moda, prodotti e materiali da costruzione, ecc.) si attendono, tra il 2012 e il 2014, performance inferiori alla media.

**LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE**

Nel 2011 l'Italia ha ancora rappresentato, dopo la Germania, il secondo fornitore di manufatti dell'area con una quota di mercato pari al 7.2%, tuttavia in progressiva erosione negli ultimi anni. Nell'ultimo quinquennio (2006-2011) le imprese italiane hanno perso in media poco meno di un punto percentuale in termini di posizionamento relativo. Tale dinamica sembra essere sostanzialmente confermata anche per l'anno in corso. Tuttavia, nell'ambito dei principali esportatori, sia la Germania che la Francia hanno mostrato, nel periodo 2006-2011, una flessione media superiore, ri-

spettivamente pari al 2.1% per la quota tedesca, che comunque ha rappresentato nel

2011 un quarto del mercato di importazione di manufatti dei nuovi paesi Ue, e pari all'1.3% per la Francia. In controtendenza, la Cina ha consolidato la propria terza posizione nella graduatoria dei fornitori, mostrando un guadagno di 1.4 punti percentuali di quota nel quinquennio.

#### Nuovi paesi UE (1): primi 10 esportatori

	2011		var. % in euro correnti				var. quota
	(mld. euro)	quota	2008	2009	2010	2011	2006-'11
Import totali di manufatti	414		9.2	-23.8	22.4	12.8	
Germania	103	24.9	7.6	-25.8	17.8	12.4	-2.1
Italia	30	7.2	5.2	-27.7	18.3	14.6	-0.9
Cina	27	6.4	22.6	-13.3	39.4	11.0	1.4
Repubblica Ceca	21	5.0	15.5	-25.9	21.3	18.3	0.6
Olanda	20	4.9	4.2	-20.7	28.1	6.6	0.1
Francia	19	4.6	3.4	-23.2	13.6	12.3	-1.3
Polonia	19	4.6	16.2	-20.9	25.2	12.5	0.7
Austria	19	4.6	15.0	-24.7	15.6	11.9	-0.2
Slovacchia	15	3.7	17.8	-15.4	29.9	13.7	1.1
Ungheria	14	3.5	14.2	-21.4	23.8	17.5	0.5

(1) Polonia, Ungheria, Rep. Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Bulgaria

Le importazioni di manufatti dall'Italia, pari a circa 30 miliardi di euro nel 2011, sono ascrivibili, in particolar modo, ai settori della *meccanica* (5.6 miliardi), del *sistema moda* (4.4 miliardi) e della *metallurgia* (3.2 miliardi). L'analisi delle quote di mercato mostra livelli superiori alla media del 7.2% per il *sistema moda* (16.6%), gli *elettrodomestici* (13.7%), la *meccanica* (12.9%), i *prodotti in metallo* (10.2%), i *costruzione* (10.1%), i *mobili* (9.5%) e la *metallurgia* (8.7%). Rispetto all'anno 2010, gli unici guadagni di quota si sono registrati nell'ambito della *metallurgia* (dall'8.5% all'8.7%), degli *altri intermedi* (dal 6.7% al 6.8%) e degli *elettromedicali e meccanica di precisione* (dal 3.7% al 3.9%).

Di contro per gli altri settori nel 2011, a fronte di valori delle importazioni generalmente elevati, si è verificata una erosione della quota rispetto al triennio 2006-2009, quali, in ordine di importanza relativa, i prodotti della *meccanica* (dal 13.8% al 12.9%), del *sistema moda* (dal 18.1% al 16.6%), *autoveicoli e moto* (dal 6.5% al 6.2%), *intermedi chimici* (dal 6% al 5.5%), *prodotti in metallo* (dal 10.7% al 10.2%) ed *elettrotecnica* (dal 7.1% al 6.5%).

Una maggiore disaggregazione merceologica delle importazioni di manufatti dell'area dall'Italia fa emergere la rilevanza di alcuni specifici comparti manifatturieri, quali quello della *componentistica per autoveicoli* (circa 1.7 miliardi di euro), per il quale l'intensificarsi dei flussi commerciali è in buona parte determinato dalla presenza nell'area di stabilimenti a controllo nazionale e di conseguenza una quota significativa degli scambi è da considerarsi di natura intra-firm. Seguono, per un valore delle vendite di circa 1.2 miliardi di euro ciascuno, *prodotti in plastica, filati e tessuti e ferramenta e altri articoli in metallo*, settori in cui i produttori italiani detengono quote sistematicamente superiori alla

**Nuovi paesi UE (1): Quote di mercato degli esportatori italiani**

	Valori 2011 (mil. euro)	quote a prezzi correnti			
		02-05	06-09	2010	2011
Importazioni di manufatti dall'Italia	29 670	9.2	7.8	7.1	7.2
Alimentare e Bevande	1 358	5.2	5.1	4.9	4.9
Sistema moda	4 359	22.8	18.1	16.9	16.6
Mobili	390	16.0	10.8	10.0	9.5
Elettrodomestici	516	29.3	20.3	15.0	13.7
Chimica farmaceutica e per il consumo	847	4.0	3.5	3.9	3.9
Altri prodotti di consumo	359	9.1	7.9	7.0	7.0
Autoveicoli e moto	2 882	6.4	6.5	6.2	6.2
Treni, aerei e navi	135	4.4	4.4	5.2	4.1
Meccanica	5 601	13.7	13.8	13.0	12.9
Elettromedicali e Meccanica di precisione	605	7.1	4.6	3.7	3.9
Elettronica	620	2.9	1.2	1.1	1.1
Elettrotecnica	1 830	7.3	7.1	6.8	6.5
Prodotti e Materiali da Costruzione	681	11.8	10.6	10.7	10.1
Prodotti in metallo	1 889	11.2	10.7	10.6	10.2
Metallurgia	3 245	8.0	8.4	8.5	8.7
Intermedi chimici	1 994	6.3	6.0	5.8	5.5
Altri intermedi	2 360	6.8	6.7	6.7	6.8

(1) Polonia, Ungheria, Rep. Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Bulgaria

media, pari rispettivamente all'8.7% al 25.1% ed all'11.9% del mercato di importazione manifatturiera. Tuttavia, ancorché dimensionalmente più limitato in termini di flussi di importazioni, il settore in cui le imprese italiane detengono le quote più rilevanti è quello delle *pelli e della concia* in cui l'Italia detiene più della metà della domanda rivolta all'estero da parte dei nuovi paesi Ue.

**Nuovi paesi UE (1): i settori più rilevanti per le esportazioni italiane**

	2011		peso area	2006-'11(2)	
	(mil. euro)	quota		exp	quota
Esportazioni totali di manufatti	29 670	7.2	9.1	3.4	-0.9
COMPONENTI AUTOVEICOLI	1 655	6.9	12.6	6.3	-0.2
PRODOTTI IN PLASTICA	1 212	8.7	12.6	5.3	-0.2
FILATI E TESSUTI	1 210	25.1	20.4	-2.6	0.3
FERRAMENTA E ALTRI ARTICOLI IN METALLO	1 209	11.9	13.5	6.2	-0.5
SIDERURGIA	1 193	6.8	12.9	7.5	-0.3
CHIMICA DI BASE E GAS TECNICI	1 173	5.1	10.1	8.2	-0.8
ALTRE MACCHINE DI IMPIEGO GENERALE	1 144	12.6	8.4	0.9	-2.0
METALLI NON FERROSI	1 034	7.5	7.9	10.3	0.5
APP. PER GENERAZIONE, TRASF, DISTRIB. ELETTRICITÀ	917	6.6	11.2	5.3	-1.1
PELLI E CONCIA	740	50.3	21.2	0.5	-1.2

(1) Polonia, Ungheria, Rep. Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Bulgaria

(2) si intende var. media annua dei livelli in euro correnti e la differenza della quota tra i due anni



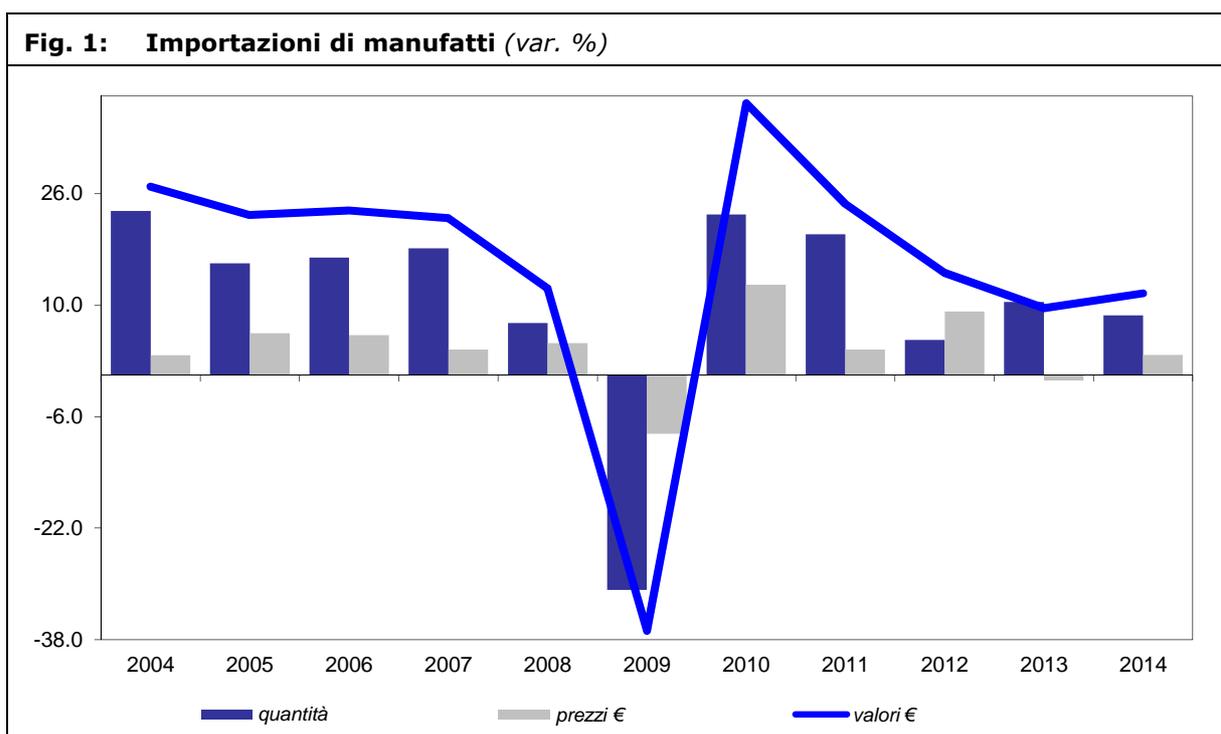
## LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DEL RESTO EUROPA

### LE IMPORTAZIONI DI MANUFATTI

I paesi appartenenti a quest'area, che rappresenta il 4% delle importazioni mondiali di manufatti, hanno fatto registrare, nel corso del 2011, un incremento tendenziale del valore aggregato delle importazioni che ha sfiorato il 25%, primariamente indotto da una crescita dei volumi importati superiore al 20%. Le stime per il 2012 indicano ancora una robusta crescita della domanda, ancorché in rallentamento al 14.6%, tasso comunque superiore alla media mondiale. Le previsioni relative al biennio 2013-2014 mostrano un ulteriore rallentamento della crescita nel primo anno, seguito da una lieve accelerazione nel secondo, con profonde differenze tra i vari paesi che compongono l'area.

La Russia, il principale paese importatore, con il 52.9% sul totale dell'area nel 2011, ha ancora una volta trainato l'aumento della domanda di prodotti provenienti dall'estero, come già avvenuto nel 2010, grazie a un incremento delle importazioni del 27.8%. Sebbene più moderata, la crescita degli acquisti russi dovrebbe rimanere la più elevata dell'area anche nell'arco dei prossimi tre anni, grazie alle favorevoli ragioni di scambio associate alle vendite di materie prime energetiche da parte di questo paese.

La crescita economica della Turchia, secondo paese dell'area per valore delle importazioni (32.7% del totale), ha comportato un incremento dell'import nel 2011 del 22.6%. Anche in tale paese, il prossimo triennio registrerà un aumento degli acquisti più modesto, che non supererà il 10.7% previsto per il 2012.



**Resto Europa (1): Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2011		var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Totale area	342 522	100.0	24.5	14.6	9.6	11.7
Russia	181 238	52.9	27.8	18.2	11.7	13.5
Turchia	112 161	32.7	22.6	10.7	7.1	8.7
Croazia	11 395	3.3	4.9	-5.0	0.7	5.5
Albania	2 134	0.6	3.6	1.7	1.8	4.5
Ucraina	35 594	10.4	23.5	15.5	9.0	12.3

(1) Russia, Turchia, Albania, Croazia, Ucraina

L'Ucraina, terzo paese per quota delle importazioni dell'area (10.4% nel 2011), è stato anche quello che ha maggiormente risentito delle conseguenze della crisi economica durante il 2009. La crescita dell'import, mostrata nei due anni successivi, è stata, tuttavia, molto rilevante e, a partire dal 2011, è stimata superiore a quella fatta registrare dalla Turchia. L'incremento previsto per il 2012 è pari al 15.5%, mentre scenderà al 9% durante il 2013 per poi recuperare l'anno seguente, in cui si attesterebbe al 12.3%.

Gli altri due paesi (Croazia e Albania), il cui peso sugli approvvigionamenti totali dell'area rimane marginale (meno del 4% in totale), hanno risentito in maniera prolungata della crisi finanziaria, dal momento che le loro importazioni erano ancora su di un trend decrescente durante il 2010. Nel 2011 entrambi i paesi hanno fatto registrare tiepidi segni di

**Resto Europa (1): Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2011		var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	342 522	100.0	24.5	14.6	9.6	11.7
Alimentare e Bevande	23 568	6.9	14.5	14.1	8.8	12.4
Sistema moda	26 380	7.7	17.1	14.6	7.7	11.1
Mobili	3 044	0.9	22.1	7.7	1.6	3.9
Elettrodomestici	4 466	1.3	16.3	12.4	7.1	8.9
Chimica farmaceutica e per il consumo	21 659	6.3	10.6	15.3	9.2	10.0
Altri prodotti di consumo	3 523	1.0	12.8	11.3	4.7	8.0
Autoveicoli e moto	45 966	13.4	45.6	20.5	14.9	16.9
Treni, aerei e navi	10 167	3.0	31.3	23.0	14.0	17.0
Meccanica	51 944	15.2	35.1	12.7	8.5	9.9
Elettromedicali e Meccanica di precisione	11 447	3.3	20.4	11.5	7.4	8.6
Elettronica	24 303	7.1	13.4	16.8	10.0	11.1
Elettrotecnica	15 980	4.7	23.3	13.8	9.4	10.3
Prodotti e Materiali da Costruzione	5 137	1.5	19.8	11.2	4.4	7.6
Prodotti in metallo	10 664	3.1	22.0	13.5	9.8	11.3
Metallurgia	31 069	9.1	28.2	13.0	9.2	12.2
Intermedi chimici	34 124	10.0	22.0	12.8	7.5	10.2
Altri intermedi	20 279	5.9	19.0	10.9	9.4	10.2

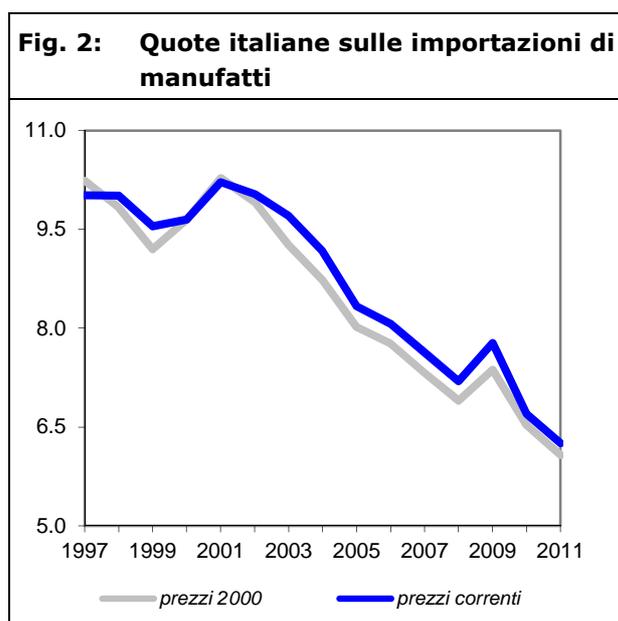
(1) Russia, Turchia, Albania, Croazia, Ucraina

ripresa della domanda, con incrementi dell'import che tuttavia non hanno superato il 5%. Le previsioni per il prossimo futuro non sembrano promettenti, dal momento che per il 2012 viene stimata una nuova contrazione delle importazioni da parte della Croazia (-5%) e un aumento modesto di quelle dell'Albania (+1.7%). Una dinamica contenuta verrà mostrata da entrambi i paesi nei due anni successivi.

L'analisi del dettaglio settoriale delle importazioni dell'area durante il 2011 evidenzia una crescita di queste ultime generalizzata a tutti i settori di attività senza alcuna eccezione. A fare da traino a tale incremento è soprattutto l'import di *Autoveicoli e moto*, che ha fatto registrare un aumento del 45.6% e sembra destinato a rimanere il principale fattore di stimolo delle importazioni anche nel prossimo triennio, in cui gli acquisti di tali prodotti aumenteranno a tassi non inferiori al 14%. Ragguardevole risulta anche la crescita degli acquisti esteri nel settore della *Meccanica* (nel 2011 +35%), principale fonte di importazioni manifatturiere per l'area con un peso del 15% sul totale, sebbene si ritenga destinata a subire un cospicuo rallentamento nel triennio di previsione. Tra gli altri settori che incidono in maniera rilevante sulle importazioni dell'area, occorre segnalare l'incremento di acquisti nei settori della *Metallurgia* e degli *Intermedi chimici*, per i quali le stime mostrano ritmi di crescita relativamente consistenti fino al 2014. Le previsioni sulle importazioni di manufatti del Resto d'Europa, relative al 2012, mostrano invece aumenti superiori alla media del 14.6% per *Treni, aerei e navi, Autoveicoli e moto, Elettronica e Chimica farmaceutica e per il consumo*. Ad eccezione di quest'ultimo, si prevede che gli altri due settori dei mezzi di trasporto continueranno a mantenere un profilo di crescita mediamente più elevato anche nel 2013 e nel 2014.

## LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE

Le importazioni di manufatti di origine italiana hanno fatto segnare, nel corso del 2011, un incremento dei valori pari al 16.2%.



A fronte di una crescita dell'import totale del 24.5%, questo dato si è tradotto in una ridotta capacità, da parte degli esportatori italiani, di saper cogliere le opportunità associate alla robusta domanda dell'area in questione, sebbene il nostro paese rimanga il terzo fornitore di merci nel resto Europa con una quota del 6.3% sulle importazioni manifatturiere totali.

Tra i primi dieci paesi di approvvigionamento dell'area, soltanto la Francia ha mostrato un tasso di crescita inferiore a quello dell'Italia, mentre hanno mostrato

**Resto Europa (1): primi 10 esportatori**

	2011		var. % in euro correnti				var. quota
	(mld. euro)	quota	2008	2009	2010	2011	2006-'11
Import totali di manufatti	343		12.4	-36.7	39.0	24.5	
Germania	58	16.9	10.2	-33.2	28.3	27.5	-1.5
Cina	43	12.7	6.2	-38.4	66.3	24.0	3.4
Italia	21	6.3	5.9	-31.6	19.8	16.2	-1.8
Giappone	16	4.5	32.1	-56.4	38.7	46.8	0.3
Francia	15	4.3	15.1	-23.9	27.6	13.2	-0.4
Ucraina	14	4.1	15.8	-47.3	59.4	31.7	0.5
Sud Corea	13	3.6	2.3	-50.2	75.2	40.8	0.5
Olanda	12	3.6	-4.9	-29.1	37.1	17.6	-0.5
Russia	12	3.5	22.9	-50.6	57.0	26.6	-0.2
Stati Uniti	12	3.5	27.1	-36.8	32.2	26.5	0.6

(1) Russia, Turchia, Albania, Croazia, Ucraina

incrementi superiori al 40% le esportazioni di Giappone e Corea del Sud. Germania e Cina rappresentano i principali fornitori di manufatti dell'area. Negli ultimi cinque anni l'Italia risulta il paese, tra i primi dieci esportatori, ad aver subito la maggiore erosione di quota di mercato, pari a 1.8 punti percentuali. A trarne vantaggio è stata soprattutto la Cina, la cui importanza nell'area è cresciuta in maniera consistente.

Dal punto di vista merceologico l'erosione di quota registrata nel corso del 2011 è stata generalizzata, avendo colpito quasi tutti i settori in cui l'Italia può vantare una marcata specializzazione. Le eccezioni sono rappresentate da *Alimentari e bevande*, *Chimica farmaceutica e per il consumo*, *Elettromedicali e meccanica di precisione* e *Altri prodotti di consumo*, che hanno fatto segnare un leggero aumento della loro posizione di mercato. Tra i beni d'investimento hanno mostrato una rilevante perdita di quota i *Prodotti in metallo* e la *Metallurgia*. Per i settori in cui l'Italia vanta una presenza di particolare rilievo (come *Sistema moda*, *Mobili*, *Meccanica*) è proseguita nel corso del 2011 la dinamica di ridimensionamento delle posizioni mercato nell'area, sebbene con intensità differenziata. Nel caso del *Sistema moda*, la presenza italiana su questi mercati ha mostrato un netto ridimensionamento, con la quota di mercato diminuita al 13.8% nel 2011 (era stata mediamente pari al 20% nel periodo 2002-2005). Le principali componenti di questo settore, segnatamente i segmenti di *Abbigliamento* e *Calzature*, hanno fatto registrare la medesima quota nel 2011 (16.8%) sebbene questa derivi da due dinamiche opposte, con l'*Abbigliamento* che ha evidenziato un miglioramento rispetto al 14.1% del 2010, mentre la quota delle *Calzature* si è sensibilmente ridotta rispetto al 21.6% dell'anno precedente. Anche per quanto riguarda il settore dei *Mobili*, la quota media italiana in questi mercati ha mostrato una flessione considerevole, passando dal 35.2% del periodo 2006-2009 al 29.2% del 2011. Con riferimento al settore della *Meccanica*, sia *Altre macchine di impiego generale* che *Altre macchine per impieghi speciali* hanno evidenziato una perdita di quote di mercato tra il 2010 e il 2011, sebbene l'importanza di quest'area sulle esportazioni italiane di tali prodotti sia aumentata nel medesimo arco temporale. Tra gli altri set-

tori particolarmente rilevanti per le esportazioni italiane, occorre citare la perdita di quota di mercato rilevata nei *Componenti di autoveicoli* e nella *Chimica di base e gas tecnici*.

### Resto Europa (1): Quote di mercato degli esportatori italiani

	Valori 2011 (mil. euro)	quote a prezzi correnti			
		02-05	06-09	2010	2011
Importazioni di manufatti dall'Italia	21 415	9.2	7.6	6.7	6.3
Alimentare e Bevande	905	3.7	3.6	3.7	3.8
Sistema moda	3 631	20.0	17.1	14.0	13.8
Mobili	888	44.2	37.2	31.9	29.2
Elettrodomestici	394	17.5	12.5	10.0	8.8
Chimica farmaceutica e per il consumo	738	4.6	3.7	3.3	3.6
Altri prodotti di consumo	342	10.4	11.7	10.1	10.2
Autoveicoli e moto	1 518	4.7	3.4	4.4	3.3
Treni, aerei e navi	185	2.6	4.1	3.1	1.8
Meccanica	5 922	15.3	12.7	12.0	11.4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	518	7.1	5.1	4.0	4.5
Elettronica	199	2.3	1.3	0.9	0.8
Elettrotecnica	989	8.3	7.1	6.6	6.2
Prodotti e Materiali da Costruzione	511	14.8	12.4	10.8	9.9
Prodotti in metallo	1 025	14.9	12.8	10.3	9.6
Metallurgia	1 113	5.6	4.7	4.4	3.6
Intermedi chimici	1 413	6.0	5.2	4.6	4.1
Altri intermedi	1 121	7.6	6.5	6.1	5.5

(1) Russia, Turchia, Albania, Croazia, Ucraina

### Resto Europa (1): i settori più rilevanti per le esportazioni italiane

	2011		peso area	2006-'11(2)	
	(mil. euro)	quota		exp	quota
Esportazioni totali di manufatti	21 415	6.3	6.6	3.1	-1.8
ABBIGLIAMENTO	1 450	16.8	11.1	2.0	-0.9
ALTRE MACCHINE DI IMPIEGO GENERALE	1 401	12.9	10.3	3.6	-2.0
COMPONENTI AUTOVEICOLI	862	7.0	6.5	4.3	-3.3
CALZATURE	785	16.8	10.0	2.9	-7.6
CHIMICA DI BASE E GAS TECNICI	780	3.4	6.7	3.6	-1.7
MOBILI PER CAMERA E SOGGIORNO	682	26.7	11.7	0.2	-12.1
SIDERURGIA	561	3.1	6.0	11.8	0.2
APP. PER GENERAZIONE, TRASF, DISTRIB. ELETTRICITÀ	529	5.8	6.5	6.6	-2.4
PRODOTTI IN PLASTICA	511	7.2	5.3	4.0	-0.7
FILATI E TESSUTI	505	11.3	8.5	-1.1	-4.3

(1) Russia, Turchia, Albania, Croazia, Ucraina

(2) si intende var. media annua dei livelli in euro correnti e la differenza della quota tra i due anni



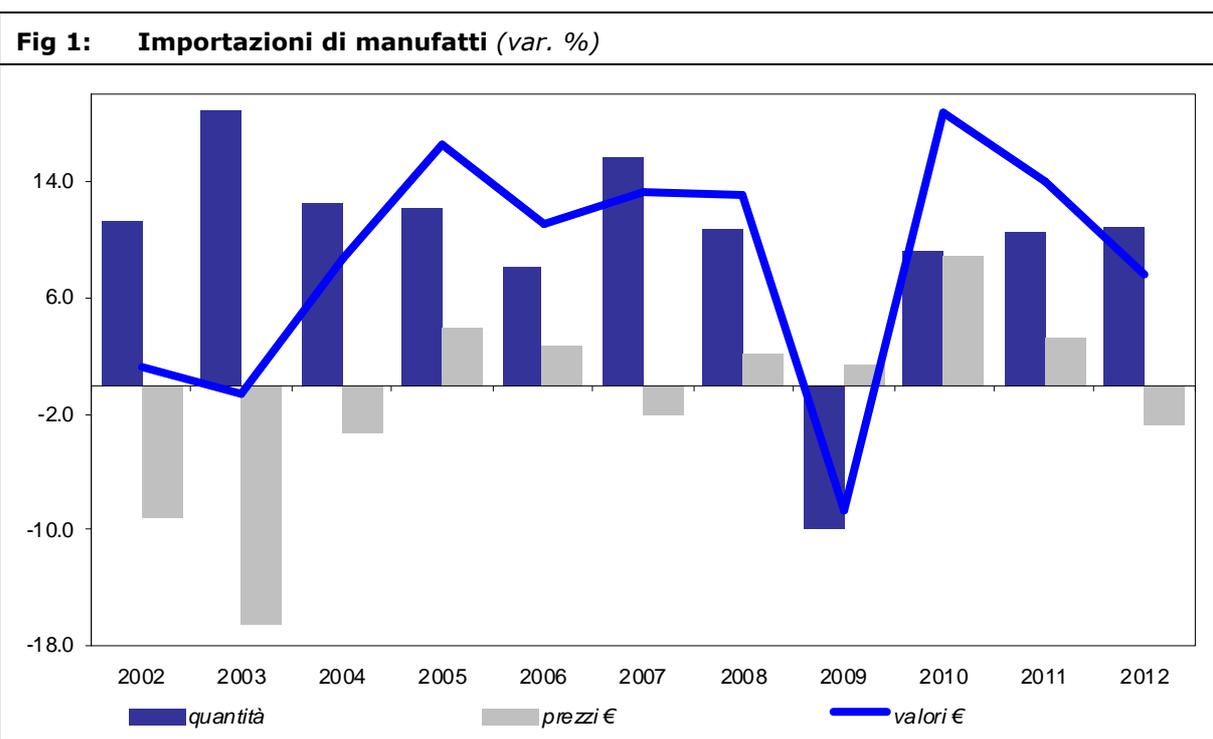
## LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DEL NORD AFRICA E MEDIO ORIENTE

### LE IMPORTAZIONI DI MANUFATTI

Le vicende che dalla primavera dello scorso anno hanno trasformato, in qualche caso radicalmente, il quadro politico, economico e sociale dei paesi appartenenti a quest'area sono ancora in una fase di continuo cambiamento per poter tracciare dei bilanci sui loro riflessi dal punto di vista economico e commerciale. Vi sono paesi in cui l'“effetto contagio” è ancora in atto, in altri la situazione rimane a livelli di tensione elevatissimi.

Alcuni governi dei paesi dell'area stanno cercando di attuare misure di politica economica che rendano la crescita economica più “inclusiva”, puntando su politiche di redistribuzione del reddito e che favoriscano l'aumento delle prospettive occupazionali per le fasce più deboli della popolazione attiva, le donne e le giovani generazioni, come pure tentando di differenziare la struttura produttiva rendendola meno dipendente dallo sfruttamento delle materie prime.

Non vanno peraltro nascoste le possibili ripercussioni che l'area geograficamente più vicina rischia da un peggioramento della crisi europea, cui Nord Africa e Medio Oriente sono profondamente legati attraverso diversi canali di trasmissione. L'UE rappresenta, infatti, per molti dei paesi dell'area il principale mercato di sbocco delle proprie esportazioni. Il rallentamento della crescita dell'attività produttiva nel continente europeo colpisce peraltro sia i paesi esportatori di petrolio sia e, in misura ancora più drammatica, i non espor-



tatori di petrolio. I primi risentiranno della flessione delle quotazioni internazionali del greggio e delle altre materie prime energetiche che dopo il primo trimestre dell'anno hanno già inizia a manifestarsi sui mercati. Per i paesi non produttori di risorse energetiche, rischiano invece di ridursi fortemente gli afflussi derivanti da investimenti diretti, flussi turistici e rimesse degli emigranti, che rappresentano voci rilevanti per le bilance dei pagamenti di questi paesi.

Lo scenario macroeconomico nel breve periodo si caratterizza per un andamento della crescita nel 2012 in ripresa rispetto all'anno precedente, quando era stata notevolmente inferiore alla media mondiale. La domanda di importazioni di beni manufatti nel 2011 ha mostrato un tasso di incremento più che dimezzato rispetto all'anno precedente, da quasi il 20% a meno del 10% a prezzi correnti (dal 5% a poco più del 3% in termini reali). Il valore medio dell'area, tuttavia, nasconde forti disomogeneità tra i vari paesi: per Libia ed Egitto si è registrata una pesante caduta del valore delle merci importate, quelle di Tunisia e Libano sono di poco aumentate in valore, ma si sono ridotte in termini reali mentre, per gli altri paesi, in particolare Arabia Saudita, Israele, Emirati Arabi, i tassi di crescita sono rimasti elevati e intorno al 10-15%.

#### **Nord Africa e Medio Oriente (1): Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2011		var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Totale area	341 738	100.0	9.6	12.9	6.5	11.4
Arabia Saudita	64 921	19.0	15.2	16.7	7.6	11.9
Iran	37 342	10.9	10.4	10.4	5.1	10.7
Israele	36 954	10.8	17.4	7.9	2.5	8.5
Egitto	28 539	8.4	-4.1	7.2	7.6	13.2
Marocco	19 034	5.6	13.3	7.3	4.3	7.0
Emirati Arabi	104 489	30.6	13.7	15.1	7.5	13.2
Libia	6 510	1.9	-27.4	41.4	14.6	12.6
Tunisia	11 815	3.5	0.7	4.5	2.9	5.5
Libano	7 881	2.3	1.8	9.1	3.8	7.2
Algeria	24 254	7.1	4.5	13.5	6.6	12.1

(1) Libano, Israele, Egitto, Tunisia, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Iran, Algeria

Da un esame delle importazioni per settore si nota che nel 2011 il settore dei mezzi di trasporto ha subito una netta flessione che ha riguardato sia gli *Autoveicoli e moto* sia, e in misura maggiore, *Treni, aerei e navi*. Nei beni strumentali, quali la *Meccanica*, i *Prodotti e Materiali da Costruzione* e i *Prodotti in metallo*, legati alla dinamica dell'attività produttiva e alle prospettive d'investimento, le importazioni hanno subito un forte rallentamento, crescendo a tassi di molto inferiori a quelli attesi. Al contrario la domanda di beni di consumo, quali *l'Alimentare e Bevande*, *il Sistema moda*, *Mobili* e gli *Altri prodotti di consumo*, non pare aver risentito delle stesse difficoltà continuando a crescere a ritmi sostenuti.

Nel periodo oggetto dello scenario previsivo le importazioni dell'area continueranno a crescere: se nel 2012 l'incremento sarà più elevato a prezzi correnti che a prezzi costanti (quasi il 13% le prime ed il 3.4% le seconde), l'anno successivo a un'accelerazione delle importazioni a prezzi costanti corrisponderà un netto rallentamento della dinamica dei valori per effetto di una flessione dei prezzi in euro delle importazioni stesse.

#### **Nord Africa - Medio Oriente (1): Importazioni di manufatti in euro correnti**

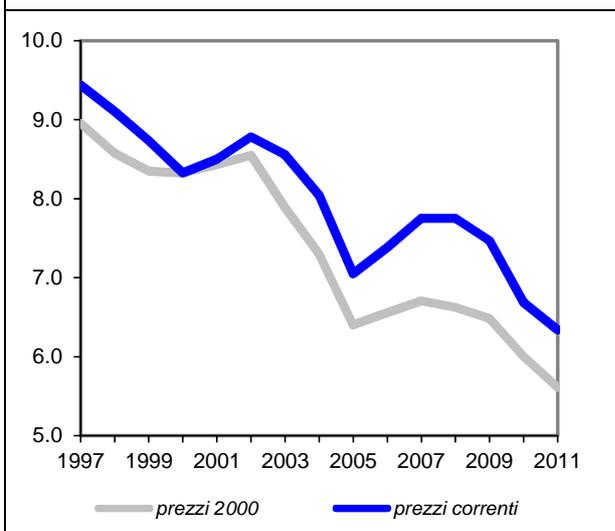
	Valori 2011		var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	341 738	100.0	9.6	12.9	6.5	11.4
Alimentare e Bevande	26 802	7.8	17.6	12.9	6.8	12.7
Sistema moda	26 207	7.7	15.4	12.8	5.7	10.9
Mobili	3 408	1.0	18.3	14.5	6.6	11.1
Elettrodomestici	3 637	1.1	5.5	12.4	4.7	9.7
Chimica farmaceutica e per il consumo	14 016	4.1	7.4	10.5	4.0	7.2
Altri prodotti di consumo	31 603	9.2	18.6	11.5	1.8	11.4
Autoveicoli e moto	35 337	10.3	-1.5	16.6	9.3	14.2
Treni, aerei e navi	9 734	2.8	-17.8	19.8	13.3	18.2
Meccanica	43 923	12.9	6.5	12.2	7.1	11.5
Elettromedicali e Meccanica di precisione	10 467	3.1	7.5	10.1	5.9	9.5
Elettronica	27 803	8.1	12.7	16.7	8.6	12.9
Elettrotecnica	18 397	5.4	11.1	13.8	8.3	11.9
Prodotti e Materiali da Costruzione	6 112	1.8	8.7	12.8	4.7	9.8
Prodotti in metallo	10 534	3.1	7.3	12.3	7.1	11.0
Metallurgia	32 417	9.5	15.5	11.9	5.7	10.1
Intermedi chimici	24 164	7.1	14.0	8.8	2.4	6.5
Altri intermedi	19 348	5.7	10.5	10.1	7.4	11.2

(1) Libano, Israele, Egitto, Tunisia, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Iran, Algeria

Nel 2012, si ritiene possa riprendere ad aumentare la domanda di mezzi di trasporto e anche l'*Elettronica* mostrerà tassi di crescita superiori alla media, al contrario dei beni di consumo e della *Meccanica*, caratterizzati ancora da incrementi più modesti. Nel 2013 e 2014 saranno *Autoveicoli* e *Treni, Aerei e Navi* oltre che *Meccanica, Elettronica, Elettrotecnica* i settori a domanda più dinamica. La domanda di beni di consumo si prevede potrà riprendere gradualmente a riattivare le importazioni soprattutto nel settore dell'*Alimentare e Bevande*, tuttavia, almeno fino al 2013, con una più ridotta capacità di recuperare lo slancio mostrato nel biennio precedente.

#### **LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE**

Prosegue l'erosione della quota dell'Italia sulle importazioni di quest'area che tuttavia rimane di rilevanza strategica per il nostro paese. L'Italia rappresenta il sesto esportatore mondiale, perdendo una posizione (era al quinto posto nel 2010). Se, da una parte, è vero che nella seconda metà del decennio gran parte dei paesi esportatori hanno visto contrarsi le proprie quote (Stati Uniti e Germania in primo luogo) a vantaggio prevalentemente della Cina, ma anche di altri paesi asiatici, India e Corea del Sud, dall'altra parte,

**Fig 2: Quote italiane sulle importazioni di manufatti**

L'Italia ha mostrato nel periodo una flessione consistente.

Tutti i settori merceologici sono stati interessati dalla contrazione della quota nel 2011, a eccezione della *Chimica e farmaceutica per il consumo* e dell'*Elettrotecnica*. Hanno mostrato flessioni più accentuate i settori del *Sistema moda*, dei *Mobili*, mentre hanno mostrato una maggiore capacità di tenuta quelle relative al settore *Alimentare e bevande* o ai prodotti *Elettromedicali e Meccanica di precisione*.

Guardando ai primi dieci prodotti più rilevanti per le esportazioni italiane, un andamento tutto sommato positivo ha mostrato la quota dell'Italia nel settore delle *Apparecchiature elettriche*, che si è mantenuta pressoché invariata nell'ultimo quinquennio. Un incremento si è registrato nel settore delle *Rubinerie e valvole*, nel quale l'Italia detiene una posizione di primato nell'area con una quota del 27% e un andamento molto vivace delle esportazioni nell'ultimo quinquennio. Non altrettanto può dirsi in altri settori di punta per l'export dell'Italia: in particolare, forti perdite si sono registrate in beni strumentali, quali *Pompe e compressori* e *Altre macchine per impiego generale* in cui l'Italia, pur mantenendo quote rilevanti, sta subendo perdite piuttosto significative. Lievemente più contenute sono invece quelle relative a *Tubi in acciaio*, *Siderurgia* e *Chimica di base*.

Guardando ai primi dieci prodotti più rilevanti per le esportazioni italiane, un andamento tutto sommato positivo ha mostrato la quota dell'Italia nel settore delle *Apparecchiature elettriche*, che si è mantenuta pressoché invariata nell'ultimo quinquennio. Un incremento si è registrato nel settore delle *Rubinerie e valvole*, nel quale l'Italia detiene una posizione di primato nell'area con una quota del 27% e un andamento molto vivace delle esportazioni nell'ultimo quinquennio. Non altrettanto può dirsi in altri settori di punta per l'export dell'Italia: in particolare, forti perdite si sono registrate in beni strumentali, quali *Pompe e compressori* e *Altre macchine per impiego generale* in cui l'Italia, pur mantenendo quote rilevanti, sta subendo perdite piuttosto significative. Lievemente più contenute sono invece quelle relative a *Tubi in acciaio*, *Siderurgia* e *Chimica di base*.

#### Nord Africa - Medio Oriente (1): primi 10 esportatori

	2011		var. % in euro correnti				var. quota
	(mld. euro)	quota	2008	2009	2010	2011	2006-'11
Import totali di manufatti	342		19.2	-11.8	19.6	9.6	
Cina	56	16.5	22.9	-8.4	24.4	20.1	5.2
Stati Uniti	30	8.7	17.7	-19.0	17.9	12.5	-1.1
India	29	8.5	54.5	-3.7	44.1	15.8	3.6
Germania	26	7.7	16.5	-8.0	14.4	-0.7	-1.6
Francia	22	6.4	7.9	-1.4	12.7	-3.2	-2.0
Italia	22	6.3	19.2	-15.0	7.1	3.9	-1.0
Sud Corea	19	5.5	20.3	0.4	20.4	21.9	1.4
Giappone	15	4.4	19.6	-31.3	27.6	-7.3	-1.3
Turchia	13	3.8	56.7	-17.4	16.1	6.2	0.8
Regno Unito	11	3.4	9.5	-11.1	12.7	8.7	-1.7

(1) Libano, Israele, Egitto, Tunisia, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Iran, Algeria

Nell'orizzonte di previsione l'esigenza di fare ripartire l'attività produttiva a ritmi più vivaci consentirà di guardare a quest'area con particolare interesse. I paesi esportatori di pe-

torio, impegnati in un complesso processo di riforme e di trasformazione della struttura produttiva dei loro paesi, potrebbero, grazie ai notevoli incrementi delle quotazioni petrolifere degli ultimi anni, procedere a massicci investimenti. Per gli altri paesi le prospettive sono forse ancor più legate alla futura evoluzione del nostro continente: l'effetto contagio potrebbe farsi sentire pesantemente.

### Nord Africa - Medio Oriente (1): Quote di mercato degli esportatori italiani

	Valori 2011 (mil. euro)	quote a prezzi correnti			
		02-05	06-09	2010	2011
Importazioni di manufatti dall'Italia	21 650	8.0	7.6	6.7	6.3
Alimentare e Bevande	598	3.2	2.6	2.3	2.2
Sistema moda	1 839	10.5	9.5	7.9	7.0
Mobili	490	25.7	19.4	16.2	14.4
Elettrodomestici	395	18.8	14.6	11.8	10.9
Chimica farmaceutica e per il consumo	560	4.7	4.1	3.9	4.2
Altri prodotti di consumo	1 022	5.3	5.3	4.1	3.4
Autoveicoli e moto	996	3.2	3.0	2.8	2.8
Treni, aerei e navi	491	1.1	4.8	4.8	5.0
Meccanica	6 740	18.6	16.8	15.8	15.3
Elettromedicali e Meccanica di precisione	588	5.6	6.3	5.6	5.6
Elettronica	439	1.3	1.4	2.1	1.6
Elettrotecnica	1 489	9.6	8.6	8.0	8.1
Prodotti e Materiali da Costruzione	634	15.5	12.6	11.3	10.4
Prodotti in metallo	1 048	15.1	11.6	11.2	9.9
Metallurgia	1 895	7.2	6.8	5.7	5.8
Intermedi chimici	1 353	7.8	6.5	6.0	5.6
Altri intermedi	1 074	8.1	6.6	6.0	5.6

(1) Libano, Israele, Egitto, Tunisia, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Iran, Algeria

### Nord Africa - Medio Oriente (1): i settori più rilevanti per le esportazioni italiane

	2011		peso area	2006-'11(2)	
	(mil. euro)	quota		exp	quota
Esportazioni totali di manufatti	21 650	6.3	6.6	6.5	-1.0
ALTRE MACCHINE DI IMPIEGO GENERALE	1 313	12.0	9.7	6.8	-1.6
APP. PER GENERAZIONE,TRASF,DISTRIB. ELETTRICITÀ	1 027	9.6	12.6	10.6	0.1
GIOIELLERIA E BIGIOTTERIA	963	3.5	20.8	7.4	-2.4
RUBINETTI E VALVOLE	944	27.0	17.4	13.5	0.8
SIDERURGIA	804	4.7	8.7	5.0	-1.2
POMPE E COMPRESSORI	786	14.1	13.8	3.2	-7.2
CHIMICA DI BASE E GAS TECNICI	734	4.7	6.3	7.1	-1.3
TUBI IN ACCIAIO	662	9.8	11.6	1.0	-1.0
ALTRE MACCHINE PER IMPIEGHI SPECIALI	594	22.2	12.6	3.0	-1.2
FILATI E TESSUTI	555	8.1	9.4	-2.1	-3.3

(1) Libano, Israele, Egitto, Tunisia, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Iran, Algeria

(2) si intende var. media annua dei livelli in euro correnti e la differenza della quota tra i due anni

I settori più dinamici nel prossimo futuro, per quanto riguarda le prospettive di crescita della domanda, saranno quelli relativi al comparto dei mezzi di trasporto (*Autoveicoli e moto e Treni, aerei e navi*). Prospettive interessanti per i nostri esportatori si aprono nel settore della *Meccanica*, ma anche nell'*Elettronica* e, soprattutto, *Elettrotecnica* che sta acquisendo una rilevanza crescente per le imprese esportatrici italiane nell'area. Tra i beni di consumo continuerà il trend positivo del settore *Alimentare e bevande* mentre mostrerà meno slancio la domanda dei beni legati al *Sistema moda* e al *Sistema casa*.

## LE IMPORTAZIONI DEI PAESI NAFTA

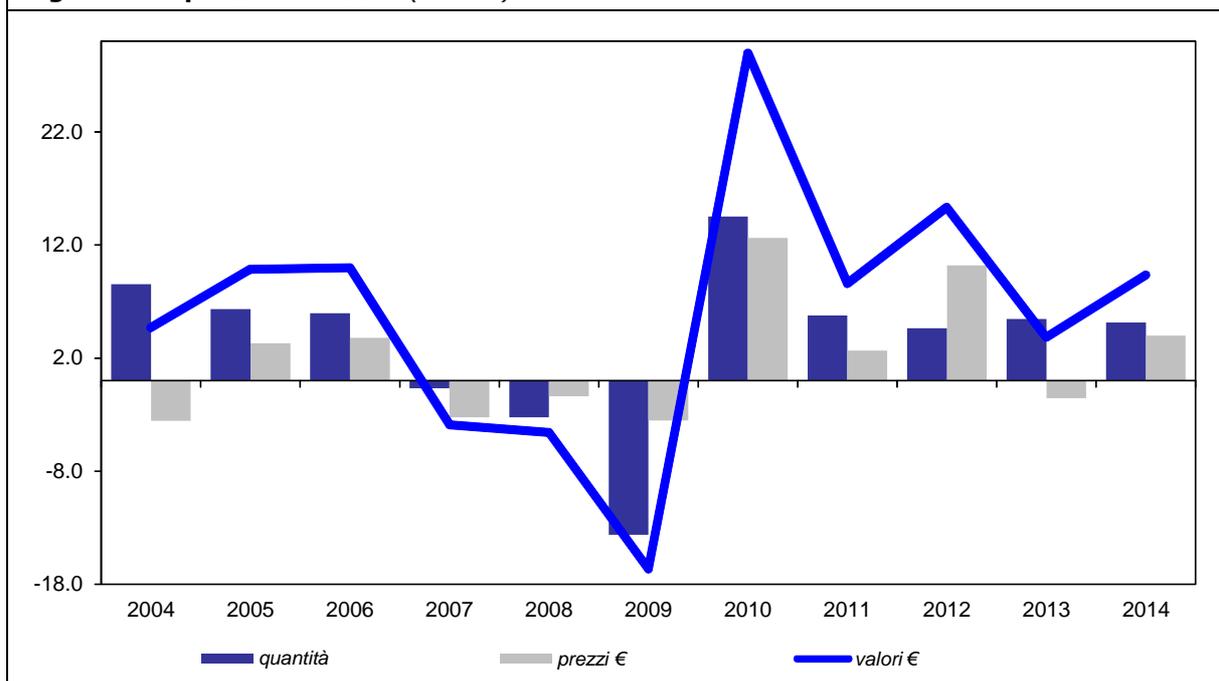
### LE IMPORTAZIONI DI MANUFATTI

Nel 2011 la crescita delle importazioni di manufatti del NAFTA, pari al 18% di quelle mondiali, è stata valutata, in euro correnti, nella misura dell'8.6%. Si tratta del risultato meno brillante rilevato sia tra le economie avanzate che tra le emergenti, inferiore alla crescita media della domanda mondiale; particolarmente interessante è il confronto con il dato della vicina America Latina, per la quale si è avuto un tasso d'incremento degli acquisti dall'estero quasi doppio (+16.9%).

Anche a prezzi costanti, la crescita delle importazioni (+5.8%) è stata inferiore alla media mondiale (+6.3%), ma in tal caso risulta minore il divario con quella fatta registrare dall'insieme delle altre aree geografiche.

L'incremento tendenziale dei valori nominali delle importazioni, registrato nel 2011, si è verificato in tutti i paesi dell'area. Nel caso del Canada, tuttavia, la misura di questa crescita è apparsa più modesta, circostanza quest'ultima che continuerà a caratterizzare l'orizzonte di previsione. Di contro la dinamica più sostenuta è stata e continuerà ad essere quella messicana, economia per la quale sono attesi incrementi della domanda costantemente superiori alla media dell'area, tanto nei valori quanto nelle quantità. La performance degli Stati Uniti, i cui acquisti pesano per oltre il 70% sulla domanda estera del Nafta, determinerà in buona parte l'andamento complessivo dell'area, anche in conseguenza dagli effetti indotti sul commercio dall'evoluzione del cambio del dollaro. Per questo paese si stima una crescita stabile e sostenuta, superiore al 5% annuo, delle quantità

**Fig. 1: Importazioni totali (var. %)**



importate; l'andamento dei cambi e dei prezzi di queste importazioni determineranno, invece, una maggiore variabilità all'incremento dei valori della domanda, con un picco del 15.7% nel 2012.

**NAFTA (1): Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2011		var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Totale area	1 552 020	100.0	8.6	15.3	3.8	9.3
Stati Uniti	1 106 691	71.3	8.9	15.7	3.9	9.8
Canada	254 897	16.4	6.2	12.5	0.4	4.2
Messico	190 432	12.3	9.9	17.1	8.0	12.9

(1) Stati Uniti, Canada, Messico

**NAFTA (1): Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2011		var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	1 552 020	100.0	8.6	15.3	3.8	9.3
Alimentare e Bevande	78 690	5.1	13.6	13.1	3.6	7.9
Sistema moda	86 771	5.6	7.5	14.3	4.5	9.3
Mobili	23 733	1.5	3.2	17.4	8.2	13.1
Elettrodomestici	16 040	1.0	2.4	22.3	10.3	15.6
Chimica farmaceutica e per il consumo	84 229	5.4	3.1	20.8	10.8	13.9
Altri prodotti di consumo	44 452	2.9	7.0	11.1	-1.0	5.7
Autoveicoli e moto	221 227	14.3	5.2	13.5	2.0	8.0
Treni, aerei e navi	41 674	2.7	12.5	13.6	1.1	7.7
Meccanica	164 421	10.6	19.9	12.7	0.7	7.6
Elettromedicali e Meccanica di precisione	74 494	4.8	6.9	16.7	5.3	12.3
Elettronica	257 927	16.6	1.6	19.6	5.3	10.7
Elettrotecnica	89 837	5.8	7.9	15.2	2.0	8.9
Prodotti e Materiali da Costruzione	17 849	1.2	8.7	14.6	2.4	9.0
Prodotti in metallo	42 620	2.7	10.8	14.9	2.8	9.8
Metallurgia	111 981	7.2	21.0	14.3	5.4	8.6
Intermedi chimici	114 975	7.4	11.8	15.1	4.4	8.4
Altri intermedi	87 219	5.6	6.7	11.9	2.2	7.9

(1) Stati Uniti, Canada, Messico

Tornando al 2011, per tutti i settori manifatturieri la dinamica delle importazioni si è rivelata positiva, ma la crescita si è mostrata piuttosto eterogenea; quella più vistosa ha riguardato i comparti della *Metallurgia* (+21%) e della *Meccanica* (+19.9%). La ripresa è apparsa più difficoltosa per i prodotti del *Sistema Casa*, per la *Chimica farmaceutica e per il consumo* e per l'*Elettronica*; più dinamici, nello stesso ambito, gli acquisti di prodotti intermedi, dove si sono sperimentati tassi d'incremento superiori alla media tanto nei *Prodotti e Materiali da Costruzione*, quanto negli *Intermedi Chimici*. Con riferimento ai mezzi

di trasporto, si segnala una vistosa differenza tra l'andamento di quelli ad uso privato, cresciuti del 5.2%, e *Treni, aerei e navi*, in crescita del 12.5%; nel prossimo futuro ci si attendono per questi prodotti andamenti più omogenei.

Le prospettive di crescita delle importazioni dei paesi Nafta per il 2012, sono tra le più promettenti a livello mondiale, ma il rallentamento della domanda statunitense, atteso per il 2013, determinerà un sensibile ridimensionamento delle prospettive di espansione delle importazioni dell'intera area; tuttavia, gli acquisti torneranno a crescere a tassi piuttosto consistenti nell'anno successivo.

Nel 2012 si assisterà, come detto, ad una robusta accelerazione della domanda estera di manufatti per l'area; la crescita sarà diffusa a tutti i settori e riguarderà anche quelli di specifico interesse per le nostre esportazioni, quali i prodotti del *Sistema Casa*, particolarmente colpiti dalla crisi del 2009. In tutto il periodo di osservazione, per gli acquisti di *Mobili* e di *Elettrodomestici* si stimano tassi di crescita superiori alla media manifatturiera, tanto dei valori quanto delle quantità; uno scenario più cauto viene descritto per i *Prodotti e Materiali da Costruzione*. Incrementi consistenti, seppure inferiori alla media, sono attesi anche per i prodotti *Alimentari e bevande*; buone le prospettive anche per il *Sistema Moda* e, soprattutto, per la *Chimica farmaceutica e per il consumo* e per l'*Elettronica*.

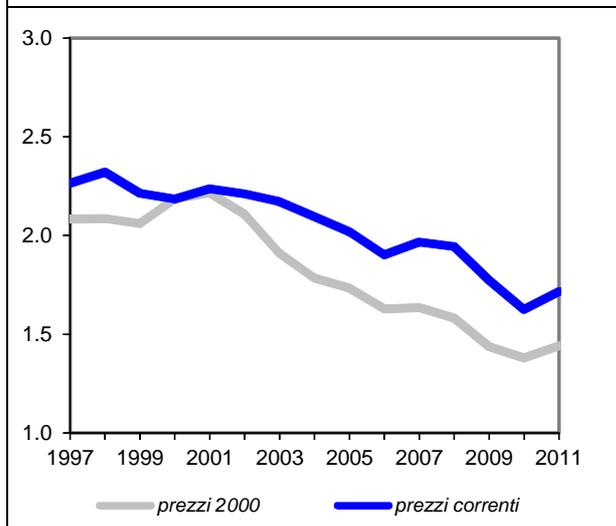
## LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE

Nel 2011, si è temporaneamente interrotto il processo di erosione della quota di mercato italiana in atto ormai da un decennio: nella valutazione a prezzi correnti, infatti, l'indicatore si è attestato su un livello dell'1.7%, in rialzo di un decimo di punto rispetto all'anno precedente, che comunque non riesce a collocare il nostro paese nel novero dei principali fornitori manifatturieri dell'area. Analogo andamento, seppur con guadagni più modesti, si è registrato nella valutazione a prezzi costanti: con un incremento di circa

mezzo decimo di punto, infatti, la quota italiana si è portata all'1.4% del totale.

La flessione che negli anni più recenti ha caratterizzato la quota italiana si è verificata anche per tutte le altre principali economie avanzate al di fuori dell'area di libero scambio. L'incremento più consistente si è avuto per le esportazioni di origine cinese, che hanno determinato un guadagno di quota di cinque punti percentuali nel quinquennio 2006-2011, mentre la perdita più ampia di posizione relativa (-2.3%) ha riguardato il Canada.

**Fig. 2: Quote italiane sulle importazioni di manufatti**



**NAFTA (1): primi 10 esportatori**

	2011		var. % in euro correnti				var. quota
	(mld. euro)	quota	2008	2009	2010	2011	2006-'11
Import totali di manufatti	1 552		-4.6	-16.7	29.0	8.6	
Stati Uniti	283	18.2	-2.9	-13.4	29.2	7.5	0.8
Cina	264	17.0	1.9	-8.1	35.4	11.2	4.9
Messico	165	10.6	-4.9	-12.2	35.4	6.9	0.9
Canada	153	9.8	-11.4	-24.4	28.9	6.9	-2.3
Giappone	111	7.2	-9.2	-27.1	32.5	2.9	-2.2
Germania	85	5.5	-1.2	-22.3	21.8	12.2	-0.3
Sud Corea	48	3.1	1.6	-14.8	34.4	9.1	0.4
Regno Unito	38	2.5	-7.2	-8.0	13.6	6.8	-0.2
Taiwan	38	2.4	-7.9	-19.2	31.8	16.7	0.0
Irlanda	30	1.9	-5.5	-5.5	22.0	14.9	0.2

(1) Stati Uniti, Canada, Messico

L'evoluzione dell'economia e della domanda statunitensi, su cui pesano alcuni fattori di rischio legati all'andamento dell'occupazione e alle scelte di politica fiscale che verranno adottate, condizioneranno fortemente il ciclo economico di tutta l'area, caratterizzata anche da un forte grado di integrazione commerciale; a questi andamenti si legano anche le prospettive di crescita dell'economia italiana che, in una fase prolungata di debolezza della domanda interna, appaiono molto legate all'evoluzione della domanda estera.

**NAFTA (1): Quote di mercato degli esportatori italiani**

	Valori 2011 (mil. euro)	quote a prezzi correnti			
		02-05	06-09	2010	2011
Importazioni di manufatti dall'Italia	26 624	2.1	1.9	1.6	1.7
Alimentare e Bevande	3 077	4.5	4.4	4.0	3.9
Sistema moda	3 058	5.4	4.3	3.3	3.5
Mobili	568	6.0	3.4	2.3	2.4
Elettrodomestici	159	2.1	1.5	0.9	1.0
Chimica farmaceutica e per il consumo	1 482	2.5	1.9	1.9	1.8
Altri prodotti di consumo	687	4.2	2.3	1.7	1.6
Autoveicoli e moto	1 656	0.7	0.8	0.7	0.7
Treni, aerei e navi	2 595	4.1	4.4	5.3	6.2
Meccanica	5 583	4.1	4.0	3.3	3.4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	1 204	2.1	1.9	1.6	1.6
Elettronica	682	0.4	0.3	0.3	0.3
Elettrotecnica	825	0.7	0.7	0.7	0.9
Prodotti e Materiali da Costruzione	951	10.5	8.3	5.8	5.3
Prodotti in metallo	687	2.0	1.9	1.7	1.6
Metallurgia	1 531	1.5	1.7	1.4	1.4
Intermedi chimici	1 075	1.3	1.0	1.0	0.9
Altri intermedi	805	1.0	1.0	0.9	0.9

(1) Stati Uniti, Canada, Messico

Al netto del guadagno medio sperimentato tra il 2010 e il 2011, come detto, il deterioramento della posizione dell'Italia è in atto da anni e ha riguardato la quasi totalità dei settori. In alcune delle produzioni del *made in Italy* tradizionale, soprattutto *Sistema casa* e *Sistema moda*, si è registrato il calo maggiore.

Nonostante quello dei *Prodotti e materiali da costruzione* continui ad essere uno dei settori di specializzazione relativa anche in questo mercato, la quota si è praticamente dimezzata nel corso del decennio; simile andamento si è registrato per i *Mobili* e per gli *Elettrodomestici*. La quota dell'Italia è attesa ancora diminuire benché, come anticipato, la domanda di questi beni registrerà un andamento molto positivo.

Nel 2011 guadagni di quota si sono prodotti nei settori *Treni, aerei e navi* e nell'*Elettrotecnica*. Per entrambi i comparti si stima un vistoso rallentamento della crescita delle importazioni nel 2013 e una ripresa, seppure più modesta della media, nell'anno successivo.

Nel *Sistema moda* la quota del 2011 si è assestata al 3.5% del totale, in miglioramento rispetto all'anno precedente; gli acquisti dall'estero dei paesi Nafta dei prodotti di questo settore cresceranno ad un ritmo sostanzialmente in linea con quello atteso per l'insieme dei manufatti e sarà di fondamentale importanza per i nostri esportatori riuscire a difendere le proprie posizioni.

Le attese non sono particolarmente positive neanche per la *Meccanica*, settore che rappresenta oltre il 20% delle esportazioni italiane destinate a quest'area, per un valore complessivo di circa 5.6 miliardi di euro nel 2011. Per tutto il periodo di previsione, infat-

#### NAFTA (1): i settori più rilevanti per le esportazioni italiane

	2011		peso area	2006-'11(2)	
	(mil. euro)	quota		exp	quota
Esportazioni totali di manufatti	26 624	1.7	8.2	-0.7	-0.2
NAVI E IMBARCAZIONI	1 341	22.7	33.9	45.1	17.6
VINO	1 246	25.9	28.1	4.2	1.7
AEROMOBILI E VEICOLI SPAZIALI	1 245	3.8	30.8	0.5	-0.3
ABBIGLIAMENTO	1 089	3.0	8.4	-3.1	-0.5
ALTRE MACCHINE DI IMPIEGO GENERALE	1 014	3.2	7.5	1.0	0.2
COMPONENTI AUTOVEICOLI	893	1.1	6.8	-2.3	-0.2
SPECIALITÀ MEDICINALI	864	1.5	6.5	9.2	0.3
CALZATURE	816	6.5	10.3	-3.2	-2.8
CHIMICA DI BASE E GAS TECNICI	766	0.9	6.6	-1.8	-0.2
STRUMENTI E FORNITURE MEDICHE E DENTISTICHE	621	5.8	21.4	0.0	-3.2

(1) Stati Uniti, Canada, Messico

(2) si intende var. media annua dei livelli in euro correnti e la differenza della quota tra i due anni

ti, sono attesi tassi d'incremento delle importazioni inferiori alla media manifatturiera. In questo comparto la quota italiana si era mantenuta sostanzialmente stabile nell'ultimo decennio, ma i dati del 2011 mostrano comunque una flessione al livello del 3.4%, rispetto al 4.1% detenuto dieci anni prima. La perdita sembra essersi prodotta in massima

parte nel comparto della meccanica strumentale, essendo possibile rilevare un guadagno relativo nelle macchine di impiego generale, tra i principali prodotti esportati dall'Italia in questi mercati.

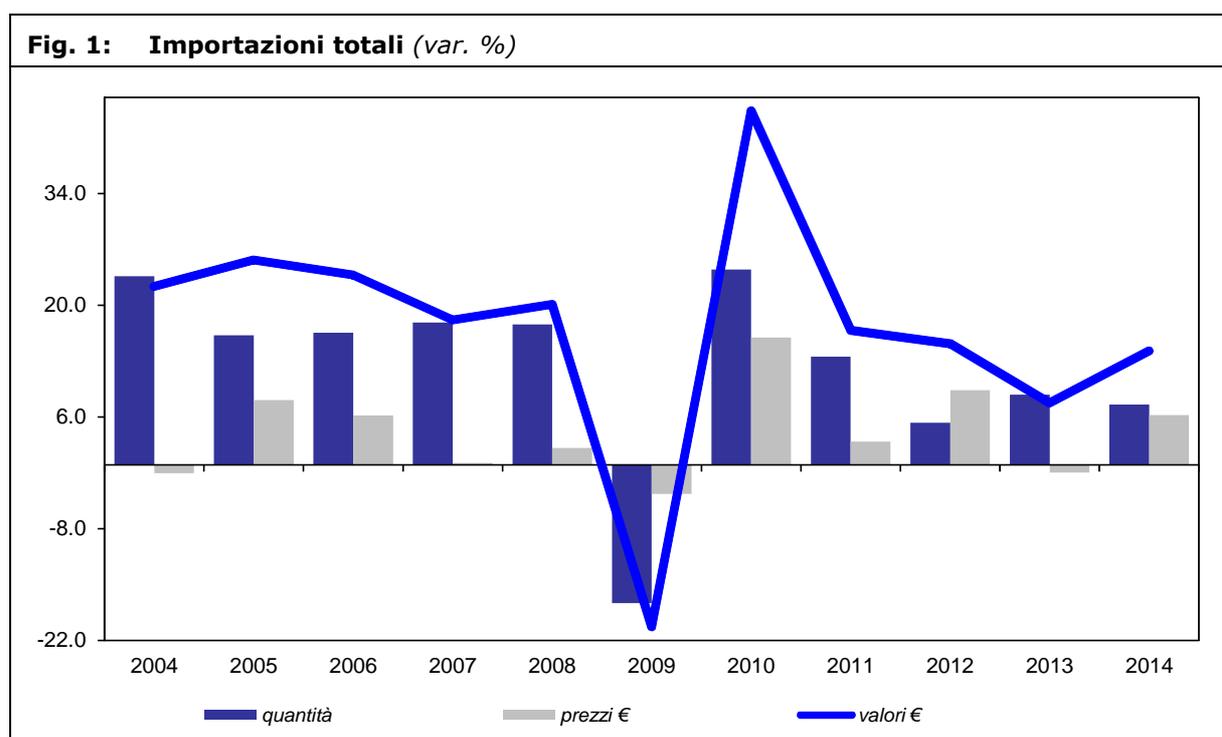
Oltre il 10% degli acquisti del Nafta dall'Italia è rappresentato dai prodotti *Alimentari e bevande*; anche in questo caso negli anni più recenti la quota di mercato italiana è apparsa in ripiegamento, ma per il futuro ci si attende una sostanziale tenuta della posizione relativa, pur in un contesto di crescita della domanda estera più moderata della media. Di fondamentale importanza su questo mercato le vendite di vino: questo prodotto rappresenta da solo il 40% del totale delle nostre esportazioni alimentari nel Nafta e la quota di mercato italiana, in continuo ampliamento, è stimata al 25.9% del totale.

## LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DELL'AMERICA LATINA

### LE IMPORTAZIONI DI MANUFATTI

I paesi dell'America latina hanno sperimentato una robusta crescita economica nella prima parte del 2011, sostenuta dalla rapida espansione della domanda interna, stimolata da favorevoli condizioni finanziarie e dalle elevate quotazioni internazionali delle materie prime, malgrado la decelerazione dell'attività economica mondiale e dei flussi di capitali dall'estero. Tale dinamica, non è proseguita nei mesi successivi, registrando, invece, un rallentamento, che si prevede si dovrebbe protrarre anche nel 2012, accompagnato da un moderamento dei consumi. Dai dati relativi alle importazioni di manufatti a prezzi costanti emerge che, nel 2011, quest'area ha assorbito il 3.1% delle importazioni totali di manufatti e ha mostrato, a livello globale, i più elevati tassi di crescita (13.6%) dopo i paesi appartenenti all'area Resto d'Europa. Tuttavia, nel 2012, si stima un sensibile rallentamento della dinamica espansiva della domanda rivolta all'estero e un tasso di crescita aggregato pari al 5.3%, comunque ancora superiore alla media mondiale (3.9%).

A prezzi correnti, dopo aver sperimentato una crescita del 16.9% nel 2011, secondo le stime per il 2012, le importazioni di manufatti dovrebbero continuare ad espandersi, anche se in misura lievemente inferiore, ad un tasso medio aggregato del 15.2%. Il Brasile, principale paese importatore di manufatti dell'area, con una quota del 46.1% del valore delle importazioni totali nel 2011, ha registrato una crescita inferiore alla media pari al



15.4%. Mentre sono risultate superiori alla media le importazioni di Argentina (+18.5%), Cile (+18.1%) ma soprattutto Colombia (+23.1%), paese che ha espresso la maggiore dinamica espansiva in termini nominali.

Nel 2012, si stima che il Venezuela, il cui peso sulla domanda estera di manufatti dell'area è stato pari al 9% nel 2011, esprimerà l'incremento più elevato delle importazioni (+22.1%), seguito dal Perù (+19.0%); anche nel 2012 tali paesi, insieme a Cile e Colombia, dovrebbero continuare a trainare gli acquisti di manufatti esteri della regione.

#### **America Latina (1): Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2011		var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Totale area	265 110	100.0	16.9	15.2	7.8	14.3
Brasile	122 148	46.1	15.4	12.8	9.4	16.1
Argentina	40 507	15.3	18.5	11.3	5.5	11.9
Cile	33 228	12.5	18.1	17.3	6.8	11.3
Colombia	27 723	10.5	23.1	20.4	8.4	14.1
Venezuela	23 983	9.0	14.9	22.1	4.0	14.8
Perù	17 522	6.6	14.3	19.0	7.6	11.6

(1) Brasile, Argentina, Cile, Colombia, Perù, Venezuela

A livello aggregato, le previsioni per il biennio 2013-2014 a prezzi correnti evidenziano, nel primo anno, un dimezzamento del tasso medio di crescita delle importazioni (7.8% rispetto al 2012) per poi quasi raddoppiare nel 2014, sia pur attestandosi su un tasso di crescita medio annuo inferiore rispetto ai picchi registrati nel 2011 e nel 2012.

Il rallentamento sarà destinato a coinvolgere la generalità dei paesi dell'area, ad eccezione del Brasile, per il quale si prevede, dopo un rallentamento nel 2013, un tasso di crescita delle importazioni di manufatti del 16.1% nel 2014, superiore non solo a quello espresso nel 2011, ma anche alla media dell'area complessivamente considerata (14.3%). Profilo simile tenderà ad assumere la dinamica della domanda estera per il Venezuela.

Le previsioni a prezzi costanti confermano in parte questo scenario. Controllando per le oscillazioni nel livello dei prezzi, per il biennio 2013-2014 si prospetta un tasso di crescita delle importazioni superiore alla media, non solo per il Brasile, ma anche per la Colombia.

Nel 2011, la crescita delle importazioni ha riguardato tutti i settori, ma sono stati il *Sistema moda*, i *Mobili*, l'*Alimentare e bevande*, unitamente agli *Intermedi chimici*, ai *Prodotti in metallo* e agli *Elettromedicali*, a far registrare gli incrementi più marcati, pur non presentando una elevata incidenza sul totale degli acquisti di manufatti dall'estero. Tuttavia, anche le importazioni di autoveicoli e di prodotti della meccanica, settori che costituiscono la porzione maggiore del valore degli approvvigionamenti esteri, rispettivamente pari al 15.4% ed al 15.6% del totale, hanno registrato, nel 2011, incrementi consistenti e pari al 20.5% e 19.9% rispetto all'anno precedente. L'attenuazione della domanda nel

**America Latina (1): Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2011		var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	265 110	100.0	16.9	15.2	7.8	14.3
Alimentare e Bevande	12 769	4.8	22.6	18.2	8.6	17.8
Sistema moda	13 953	5.3	30.2	17.7	8.5	16.0
Mobili	1 202	0.5	23.0	14.1	4.8	12.5
Elettrodomestici	2 018	0.8	17.4	17.3	5.8	13.0
Chimica farmaceutica e per il consumo	14 126	5.3	6.5	16.7	8.2	14.1
Altri prodotti di consumo	2 927	1.1	22.4	12.4	3.2	10.2
Autoveicoli e moto	40 838	15.4	20.5	16.4	9.8	16.8
Treni, aerei e navi	5 077	1.9	18.2	19.9	13.3	19.1
Meccanica	41 396	15.6	19.9	13.3	6.5	12.4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	11 128	4.2	10.0	16.4	9.9	16.4
Elettronica	28 523	10.8	10.1	18.2	8.5	15.3
Elettrotecnica	12 615	4.8	8.3	16.8	9.8	15.9
Prodotti e Materiali da Costruzione	3 043	1.1	15.0	14.7	5.2	13.3
Prodotti in metallo	6 999	2.6	20.0	13.0	6.7	12.8
Metallurgia	15 457	5.8	7.3	10.3	5.9	11.2
Intermedi chimici	39 486	14.9	21.3	13.4	5.7	11.5
Altri intermedi	14 362	5.4	16.7	12.0	6.7	12.2

(1) Brasile, Argentina, Cile, Columbia, Perù, Venezuela

2012 è destinata ad interessare diverse voci del manifatturiero, che mostreranno ritmi talvolta anche molto più contenuti rispetto all'anno precedente, ad eccezione della *Chimica farmaceutica e per il consumo*, della *Meccanica di precisione*, dell'*Elettronica* e dell'*Elettrotecnica* per i quali si prevedono accelerazioni anche molto sostenute del tasso di crescita delle importazioni, rispetto al 2011. Il comparto della *Metallurgia*, pur registrando anch'esso un'espansione dei valori nominali delle importazioni, dovrebbe, invece, manifestare nel 2012 una dinamica inferiore alla media dell'area.

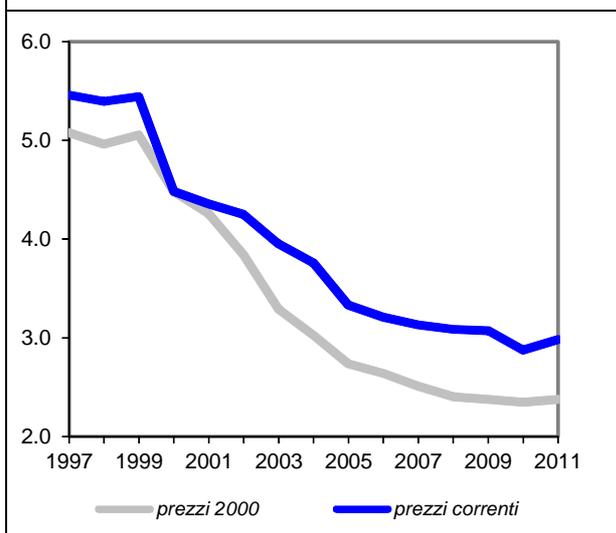
Le previsioni per il biennio 2013-2014 descrivono scenari non uniformi fra i comparti. La decelerazione delle importazioni, prospettata già nel 2012 in alcuni specifici settori, riguarderà l'intero sistema nel 2013, per recuperare solamente nell'anno successivo tassi di crescita sostenuti, seppur minori rispetto ai livelli del 2011. A prezzi correnti, nel 2014 i settori con variazioni della domanda estera superiori alla media saranno *Treni e navi* (19.1%), *Alimentare e bevande* (17.8%), *Autoveicoli e moto* (16.8%), *Sistema moda* (16%), *Elettromedicali e Meccanica di precisione* (16.4%), coerentemente con la nuova espansione prevista nella domanda interna delle principali economie dell'area.

**LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE**

Nel 2011 le esportazioni italiane di manufatti verso l'America latina hanno sfiorato gli 8 miliardi di euro. Malgrado l'area abbia, negli ultimi anni, mostrato un consistente incre-

mento del valore degli acquisti di manufatti in cui l'industria italiana è specializzata, nel 2011 la quota del nostro paese è rimasta attestata al 3%, in calo sensibile rispetto a quella registrata nei primi anni del decennio, collocando le nostre imprese al nono posto in graduatoria dei paesi fornitori. Questo fenomeno riflette in una certa misura il riassetto delle posizioni relative dei diversi attori commerciali nell'area. Infatti, osservando

**Fig. 2: Quote italiane sulle importazioni di manufatti**



l'andamento delle quote dei principali fornitori nel periodo 2006-2011, è possibile notare come, da un lato, gli operatori italiani abbiano mantenuto una posizione sostanzialmente invariata, registrando anzi una minima flessione delle proprie quote in valore, mentre appare esponenziale la progressione della quota cinese che ha riportato una variazione positiva consistente, pari ad oltre otto punti percentuali nel quinquennio, conquistando la seconda posizione in graduatoria, dopo gli Stati Uniti, e una quota pari al 17.5% delle importazioni manifatturiere della regione.

Il relativo indebolimento della posizione italiana non è stato un fenomeno isolato, ed anzi, nel periodo di riferimento alcuni dei principali concorrenti e fornitori dell'area hanno, a loro volta, riportato riduzioni ancor più marcate. È questo il caso degli Stati Uniti, la cui quota ha perso in media 2.3 punti percentuali o del Brasile (-2.9) nei cinque anni che vanno dal 2006 al 2011.

Le esportazioni italiane risultano trainate dalla *Meccanica*, che presenta un'incidenza pari al 42% del totale delle vendite delle nostre imprese nell'area. In questo specifico settore, nel 2011, la quota italiana, pari all'8% è aumentata rispetto al 2010, rimanendo sostanzialmente stabile sui valori medi del 2006-2009 (8.3%) tuttavia perdendo 1.3 punti percentuali rispetto alla quota media rilevata nel periodo 2002-2005.

Nei mezzi di trasporto (*Autoveicoli e moto*), secondo settore per importanza relativa degli acquisti di manufatti dall'Italia, la quota italiana si è attestata soltanto al 2.2% nel 2011, mostrando un lieve deterioramento con riferimento sia al periodo 2006-2009 (2.8%) che a quello tra il 2002 e il 2005 (3.6%). Oltre alla meccanica, l'Italia ha manifestato nel 2011 le quote più elevate nel settore dei *Mobili*, pari al 5%, ancorché in netto declino rispetto ad una quota media dell'11.2% registrata nel periodo 2002-2005, nei *Prodotti in metallo* (4.5%) e nei *Prodotti e materiali da costruzione* (4.3%).

Esaminando il dettaglio settoriale, la *Componentistica per autoveicoli* rappresenta la principale voce delle esportazioni manifatturiere italiane in America latina per un valore di 800 milioni di euro, destinate ad alimentare le catene manifatturiere del settore automo-

bilistico. Si tratta di un settore particolarmente dinamico, che tra il 2006 e il 2011 ha visto crescere i flussi di esportazioni di oltre il 13% con una lieve crescita nel quinquennio considerato della quota.

Il ruolo guida per l'export italiano della meccanica, discusso in precedenza, è confermato anche dall'ampio numero di articolazioni merceologiche comprese tra i prodotti più rilevanti per le vendite degli operatori italiani. Ad eccezione delle *Macchine per impieghi industriali* e di *Macchine per la lavorazione di materie plastiche e gomma*, in cui la quota italiana si è deteriorata tra il 2006 ed il 2011, in altri casi si registrano aumenti di qualche punto percentuale nel periodo di riferimento. Tra di essi, le vendite di *Macchine utensili per la formatura di metalli*, cresciute nel periodo di riferimento ad un tasso del 21.1%, hanno favorito l'espansione della quota italiana che ha guadagnato circa tre punti percentuali, attestandosi nel 2011, al 15.2%, mentre la quota più elevata, pari al 21.4% del mercato di importazione, è stata registrata dal comparto delle *Altre macchine utensili*.

A fronte di uno scenario previsivo alquanto eterogeneo, nel medio periodo, *la Chimica farmaceutica per il consumo* ed alcune produzioni ad elevato contenuto tecnologico (come *l'Elettrotecnica o gli Elettromedicali e la Meccanica di precisione*) potrebbero offrire ampie opportunità di proiezione commerciale alle imprese italiane. Nell'orizzonte di più lungo termine, invece, le migliori opportunità dovrebbero profilarsi per i settori più tipici del Made in Italy come il *Sistema moda*, l'arredo e i mezzi di trasporto, coerentemente con l'accelerazione della ripresa della domanda interna nel 2014.

#### America Latina (1): primi 10 esportatori

	2011		var. % in euro correnti				var. quota
	(mld. euro)	quota	2008	2009	2010	2011	2006-'11
Import totali di manufatti	265		20.1	-20.3	44.3	16.9	
Stati Uniti	52	19.7	22.2	-16.9	36.5	11.5	-2.3
Cina	46	17.5	39.6	-19.8	73.7	29.7	8.2
Brasile	23	8.7	8.3	-28.5	45.9	15.6	-2.9
Germania	18	6.7	22.8	-16.3	44.3	12.2	0.2
Argentina	15	5.5	20.5	-9.9	34.0	13.5	0.1
Messico	12	4.5	16.9	-26.6	63.3	20.5	0.4
Sud Corea	11	4.1	12.3	-6.8	58.9	12.2	0.4
Giappone	11	4.0	16.6	-21.6	39.4	11.1	-0.8
Italia	8	3.0	18.4	-20.6	35.0	21.1	-0.2
Francia	7	2.5	5.9	-17.6	24.2	15.0	-0.7

(1) Brasile, Argentina, Cile, Columbia, Perù, Venezuela

La *Meccanica* è il settore che traina le esportazioni italiane nell'area, con un'incidenza di oltre 40 punti percentuali sulle vendite di manufatti nel continente. Nel 2010, a fronte di un aumento delle importazioni totali del 38.5% e di una crescita di quelle dall'Italia di circa il 25%, la quota italiana è diminuita sensibilmente rispetto al 2009, passando dal 9.3% all' 8.4%. Il rapido affermarsi della Cina come fornitore di prodotti della *Meccanica*

#### America Latina (1): Quote di mercato degli esportatori italiani

	Valori 2011 (mil. euro)	quote a prezzi correnti			
		02-05	06-09	2010	2011
Importazioni di manufatti dall'Italia	7 899	3.8	3.1	2.9	3.0
Alimentare e Bevande	229	1.8	1.7	1.7	1.8
Sistema moda	193	4.0	2.2	1.4	1.4
Mobili	60	11.2	7.6	5.3	5.0
Elettrodomestici	63	7.5	5.0	3.9	3.1
Chimica farmaceutica e per il consumo	431	3.2	2.4	3.0	3.2
Altri prodotti di consumo	84	4.6	3.5	3.3	3.0
Autoveicoli e moto	912	3.6	2.8	2.6	2.2
Treni, aerei e navi	205	1.7	3.1	4.4	4.0
Meccanica	3 300	9.3	8.3	7.6	8.0
Elettromedicali e Meccanica di precisione	287	3.7	2.7	2.3	2.6
Elettronica	155	1.1	0.6	0.4	0.5
Elettrotecnica	511	3.8	3.4	2.7	4.1
Prodotti e Materiali da Costruzione	130	6.2	5.1	4.1	4.3
Prodotti in metallo	316	6.5	5.1	4.2	4.5
Metallurgia	242	2.3	2.0	1.8	1.6
Intermedi chimici	443	1.8	1.2	1.2	1.1
Altri intermedi	337	3.1	2.4	2.3	2.3

(1) Brasile, Argentina, Cile, Columbia, Perù, Venezuela

per i paesi latino-americani sta erodendo le posizioni dei *partner* tradizionali come Stati Uniti, Germania e Italia. Il Brasile, che assorbe oltre il 50% degli acquisti di *Meccanica* dell'area, rappresenta un caso emblematico: le importazioni di questi prodotti dalla Cina dal 2004 a oggi sono aumentate ad un tasso medio annuo del 50%.

Sette dei dieci settori più rilevanti per le esportazioni italiane verso l'America Latina appartengono al comparto della *Meccanica*; nell'ultimo quinquennio, a eccezione di un incremento di circa 6 punti percentuali della quota sulle importazioni di *Macchine utensili per la formatura dei metalli*, la presenza italiana è porsa in calo o ha sperimentato incrementi poco significativi.

Al primo posto nella graduatoria dei settori che caratterizzano le esportazioni italiane nell'area ci sono i *Componenti per autoveicoli*, grazie alla sostenuta domanda del Brasile che incide per oltre il 75% sul totale delle importazioni dell'area. Si tratta di uno dei pochi casi in cui la quota italiana, pari al 7.9%, è aumentata di quasi 2 punti percentuali nel periodo 2005-'10.

**America Latina (1): i settori più rilevanti per le esportazioni italiane**

	2011		peso area	2006-'11(2)	
	(mil. euro)	quota		exp	quota
Esportazioni totali di manufatti	7 899	3.0	2.4	12.1	-0.2
COMPONENTI AUTOVEICOLI	802	6.3	6.1	13.2	0.3
ALTRE MACCHINE DI IMPIEGO GENERALE	708	9.1	5.2	17.1	1.1
APP. PER GENERAZIONE,TRASF,DISTRIB. ELETTRICITÀ	399	5.5	4.9	27.1	1.5
ALTRE MACCHINE PER IMPIEGHI SPECIALI	303	11.0	6.4	7.6	-4.6
SPECIALITÀ MEDICINALI	296	3.6	2.2	31.8	1.7
MACCHINE DA MINIERA, CAVA E CANTIERE	268	3.6	7.7	18.4	0.7
CHIMICA DI BASE E GAS TECNICI	264	0.9	2.3	9.5	-0.2
MACCHINE UTENSILI PER LA FORMATURA DEI METALLI	258	15.2	6.9	21.1	3.0
ALTRE MACCHINE UTENSILI	198	21.4	6.5	15.7	-0.2
MACCH. PER IND. MATERIE PLASTICHE E GOMMA	188	13.3	8.3	13.0	-0.3

(1) Brasile, Argentina, Cile, Columbia, Perù, Venezuela

(2) si intende var. media annua dei livelli in euro correnti e la differenza della quota tra i due anni

Anche altri settori di specializzazione dell'Italia hanno contribuito alla perdita di posizioni relative delle nostre esportazioni nell'area; nei *Mobili*, in particolare, l'Italia deteneva una quota di mercato prossima al 20% nei primi anni duemila, mentre attualmente è ferma all'8.9%, così come in altri settori che, nel periodo 2001-'04, avevano garantito un importante posizionamento per il nostro paese sul mercato latino-americano, quali *Sistema moda*, *Elettrodomestici*, *Prodotti e materiali da costruzione* e *Prodotti in metallo*. L'accresciuta domanda di beni di consumo da parte di queste economie potrebbe ridare slancio alle nostre esportazioni: le stime per il prossimo biennio prevedono una crescita a due cifre per l'*import* in settori di punta del Made in Italy, come *Sistema Moda*, *Alimentari e Bevande* e alcuni beni del sistema casa (come gli *Elettrodomestici*), nei quali le nostre imprese sono chiamate ancora una volta ad affrontare la dura concorrenza cinese.



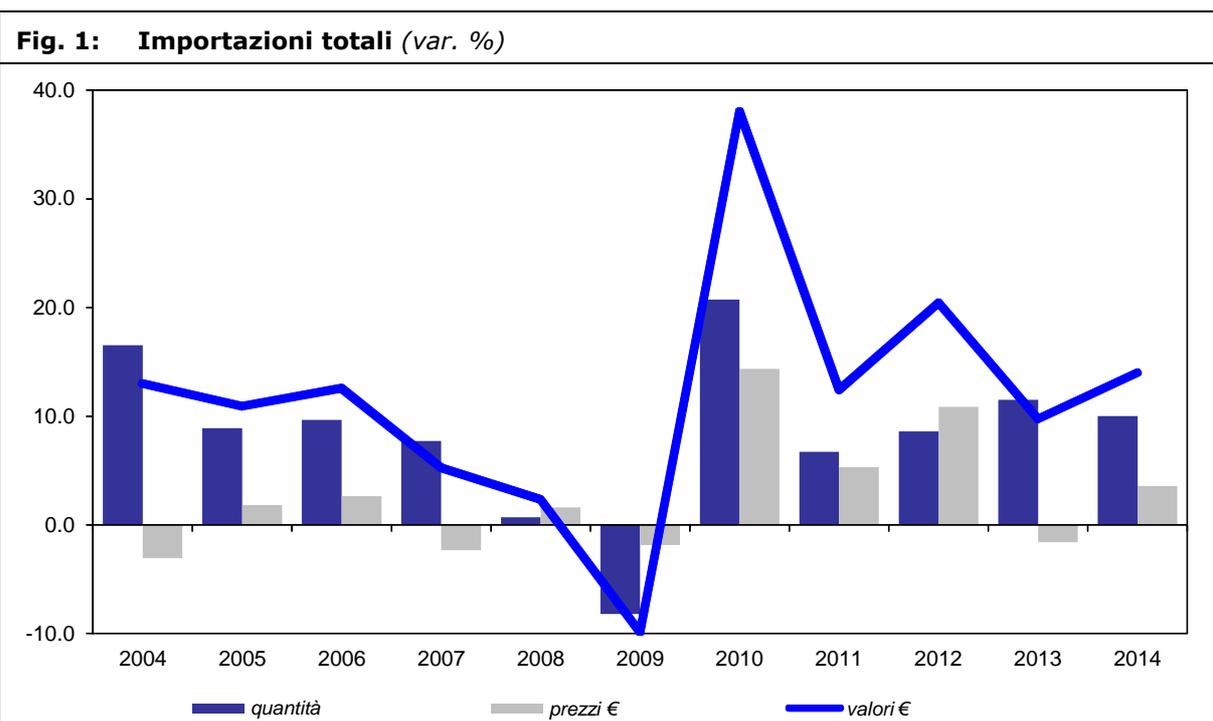
## LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DELL'ASIA

### LE IMPORTAZIONI DI MANUFATTI

Nel 2011 i flussi di beni manufatti diretti in Asia hanno confermato, seppure con minor margine rispetto al passato, un differenziale positivo di crescita rispetto all'andamento del commercio mondiale. Le importazioni dell'area sono stimate avere superato i 2400 miliardi di euro a consuntivo dello scorso anno, con un incremento superiore al 12% sul precedente. L'aumento è stato sostenuto in quasi uguale misura da quantità (+6.7%) e prezzi; questi ultimi hanno riflesso dapprima i sostenuti rincari osservati sui mercati internazionali per gran parte delle commodity nella prima parte del 2011 e, nell'ultimo scorcio dell'anno, il deprezzamento dell'euro che ha fatto da contraltare a una fase di quotazioni delle materie prime cedenti, in dollari.

Le performance registrate dalle importazioni asiatiche nell'ultimo biennio, dopo un 2009 che ha visto la più limitata flessione a livello mondiale, hanno portato il valore dei flussi in entrata in quest'area a rappresentare circa il 28% dei movimenti mondiali di manufatti (la quota era mediamente pari al 23.5% nella parte centrale dello scorso decennio, 22% nei primi anni duemila). In virtù di questi andamenti - a tutto il 2011 - l'Asia è per quanto riguarda le importazioni l'area che ha distanziato maggiormente i livelli del 2008 (+40% circa a valore, +18% in quantità).

Pur con un generalizzato rallentamento rispetto all'eccezionale rimbalzo del 2010, tutti i principali paesi asiatici hanno incrementato le richieste di importazioni di beni manufatti nel 2011. L'apporto più rilevante è venuto dalla Cina, che pesa per poco meno del 30%



sull'import asiatico complessivo e - nonostante le prime avvisaglie di raffreddamento dell'attività economica - nella media del 2011 ha messo a segno una crescita del valore dei manufatti in entrata superiore di 2 punti percentuali rispetto alla media dell'area: a contribuire sono stati principalmente gli acquisti dall'estero di *Intermedi chimici, Metallurgia, Meccanica ed Elettronica*.

**Asia (1): Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2011		var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Totale area	2 425 051	100.0	12.4	20.4	9.8	14.0
Giappone	307 809	12.7	12.8	18.8	7.0	10.0
Cina	703 823	29.0	14.4	25.0	12.7	17.3
India	163 534	6.7	14.5	17.9	13.3	18.1
Sud Corea	218 301	9.0	10.2	15.4	8.0	12.0
Taiwan	141 069	5.8	7.1	13.9	6.4	9.4
Hong Kong	395 374	16.3	14.2	23.2	10.2	14.8
Singapore	149 757	6.2	6.9	12.3	4.3	9.3
Indonesia	69 508	2.9	19.1	21.6	12.9	16.7
Tailandia	112 185	4.6	13.9	23.7	7.7	10.3
Malesia	117 138	4.8	7.5	17.6	7.2	11.8
Filippine	46 554	1.9	5.5	15.1	5.1	9.3

(1) Giappone, Cina, India, NIC, NEC

**Asia (1): Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2011		var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	2 425 051	100.0	12.4	20.4	9.8	14.0
Alimentare e Bevande	124 017	5.1	22.1	17.3	8.3	13.0
Sistema moda	98 406	4.1	13.4	13.4	4.8	9.8
Mobili	10 041	0.4	5.4	20.6	11.1	15.7
Elettrodomestici	9 475	0.4	15.4	21.9	10.6	14.7
Chimica farmaceutica e per il consumo	54 442	2.2	13.1	17.8	8.9	11.7
Altri prodotti di consumo	85 933	3.5	38.9	12.6	1.7	9.3
Autoveicoli e moto	113 624	4.7	18.6	24.7	15.0	19.7
Treni, aerei e navi	54 461	2.2	9.5	28.2	15.6	21.1
Meccanica	253 391	10.4	13.0	17.9	8.5	12.9
Elettromedicali e Meccanica di precisione	151 832	6.3	8.3	24.7	13.9	18.7
Elettronica	615 824	25.4	3.6	24.1	10.4	14.1
Elettrotecnica	130 317	5.4	11.0	24.4	12.0	16.4
Prodotti e Materiali da Costruzione	25 966	1.1	14.3	20.7	7.8	13.2
Prodotti in metallo	44 047	1.8	13.3	19.7	9.9	13.9
Metallurgia	259 799	10.7	19.7	16.1	8.7	11.7
Intermedi chimici	298 346	12.3	16.7	19.0	7.9	12.1
Altri intermedi	101 803	4.2	13.8	17.7	10.7	14.2

(1) Giappone, Cina, India, NIC, NEC

Per contro, dinamiche meno intense della media hanno caratterizzato, in particolare, parte del Sud Est asiatico (Filippine, Singapore e Malesia), oltre a Taiwan, che comunque registrano flussi in entrata a valore nettamente superiori a quelli del 2008. In questi paesi sono state soprattutto le quantità importate a subire una frenata (con variazioni rispetto al 2010 stimate contenute tra 1 e 2.5 punti percentuali).

Guardando al profilo settoriale delle importazioni si osserva come nel 2011 i maggiori spunti di crescita siano stati sperimentati da beni di consumo: *Alimentare e Bevande, Altri prodotti di consumo* (per i quali è stata particolarmente sostenuta la componente di prezzo), ma anche *Elettrodomestici e Autoveicoli e Moto*, prodotti che presentano un elevato potenziale di domanda in particolare nei paesi dell'area che si trovano oggi nel pieno di una fase di sviluppo e urbanizzazione che vede l'emergere di una consistente fascia di "nuovi consumatori benestanti", più aperta all'offerta dei mercati internazionali. Per contro, in linea con le indicazioni macroeconomiche di rallentamento delle economie asiatiche, compaiono alcuni primi segnali di moderazione del potenziale manifatturiero: in particolare, nel 2011 sono risultate deboli le importazioni di *Elettronica* – che rappresentano circa ¼ del totale – sostenute solo da una moderata crescita dei prezzi, ma rimaste al palo in termini di quantità; senza particolari spunti espansivi al di sopra della media i flussi in entrata di prodotti della meccanica.

Nei prossimi mesi la tendenza al rallentamento delle economie asiatiche è attesa consolidarsi. Pur nell'ipotesi che le azioni di politica economica consentano di governare in modo "ordinato" la decelerazione dell'attività, nel 2012-'13 il ritmo di crescita dell'economia cinese è previsto rimanere inferiore di oltre 2 punti rispetto al biennio precedente, a fronte di un minore dinamismo degli investimenti – in particolare nelle costruzioni - e delle esportazioni nette. Anche per l'India e, in modo ancora più evidente per i paesi dell'area del Pacifico, si attendono tassi di sviluppo dell'attività economica nettamente ridimensionati rispetto alla media storica. Sebbene in rallentamento, la crescita dell'area asiatica si confermerà comunque tra le più elevate a livello mondiale; in un quadro di sempre maggiore apertura degli scambi, in cui sembrano essere rientrati i timori di un accorciamento delle catene internazionali del valore, la domanda di beni importati è prevista pertanto mantenersi relativamente dinamica per tutto l'orizzonte di previsione considerato. Nel 2012, pur a fronte di un rientro delle quotazioni internazionali delle principali commodity industriali, il deprezzamento dell'euro manterrà elevati i prezzi all'importazione espressi in questa valuta; ciò, a fronte di movimenti in quantità sostanzialmente in linea con quelli osservati nel 2011, si tradurrà in una consistente accelerazione della crescita a valore per i beni manufatti in entrata nel continente (stimata nell'ordine del 20% in media d'anno). Nettamente più contenuto è il contributo previsto per la componente di prezzo nel biennio 2013-'14.

A fare da traino all'aumento delle importazioni asiatiche di manufatti nei prossimi anni saranno soprattutto Cina e Hong Kong – che alimentano complessivamente poco meno della metà dei flussi in ingresso -, per cui prevediamo una crescita della domanda di prodotti di origine straniera superiore alla media dell'area per tutto l'orizzonte di previsione.

Da un punto di vista settoriale, la domanda di importazione di beni intermedi e *Prodotti per costruzioni* potrebbe risentire del rallentamento dell'attività economica - degli investimenti in particolare - riflettendosi in performance in quantità (relativamente) sottotono; questi prodotti tuttavia, soprattutto nel 2012, mostreranno una maggiore dinamicità nei valori, dati i consistenti aumenti attesi sul fronte dei prezzi.

## LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE

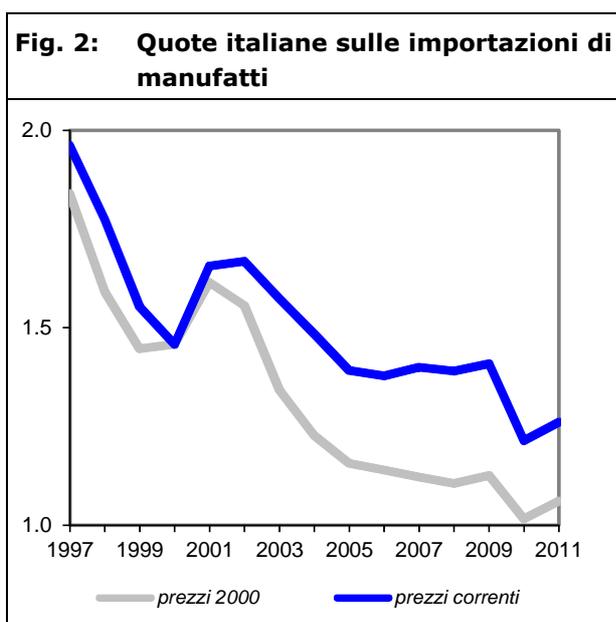
L'Italia riveste una posizione competitiva marginale in Asia, comparendo solo al 16° posto nella classifica degli esportatori. La quota italiana, che per il complesso dei beni manufatti storicamente non ha mai superato il 2% (a valori correnti), è andata ulteriormente deteriorandosi nel corso dell'ultimo decennio portandosi ampiamente al di sotto dell'1.5%.

Nell'ultimo biennio (ma non solo), le opportunità offerte dal forte sviluppo della domanda asiatica sono state infatti colte principalmente dai paesi dell'area, Cina *in primis*. Il commercio intra-area sfiora il 70% del valore delle importazioni del continente, quota raggiunta a metà dello scorso decennio e mai più rientrata. Ciò evidenzia un'estrema difficoltà per gli esportatori extra-asiatici, anche quelli più performanti a livello internazionale, a penetrare questi mercati, tra loro fortemente interconnessi, in cui lo sviluppo di partnership con le strutture distributive locali in molti casi costituisce l'unica chiave in grado di aprire una porta di accesso ad iniziative commerciali (rendendo in diversi casi preferibile l'alternativa, pur più costosa, di un radicamento produttivo sul territorio).

A beneficiare dell'intensa crescita della domanda asiatica di manufatti è stata principalmente la Cina - arrivata nel 2011 a soddisfarne circa 1/5 - che ha guadagnato oltre 2 punti di quota sul mercato continentale nell'ultimo quinquennio storico. L'effetto di spiazzamento cinese non ha penalizzato solo tradizionali esportatori occidentali, quali gli Stati

Uniti, ma anche concorrenti localizzati nell'area, in particolare Giappone, Taiwan e Singapore. Va tuttavia osservato come l'effetto evidenziato dalla riduzione della quota di questi paesi possa sovrastimare la loro reale perdita di competitività, in quanto nasconde l'impatto di strategie di localizzazione produttiva in Cina adottate negli anni recenti (che trovano, per contro, riflesso nei flussi cinesi in uscita).

Tra gli esportatori europei si riscontra una relativa tenuta della Francia, che tuttavia presidia in modo marginale i mercati asiatici, ma soprattutto un buon guadagno di competitività da parte degli



**Asia (1): primi 10 esportatori**

	2011		var. % in euro correnti				var. quota
	(mld. euro)	quota	2008	2009	2010	2011	2006-'11
Import totali di manufatti	2 425		2.3	-9.9	38.1	12.4	
Cina	498	20.6	5.8	-10.5	36.4	18.3	2.3
Giappone	357	14.7	1.7	-13.7	43.6	7.0	-1.5
Stati Uniti	204	8.4	0.0	-12.0	36.3	6.8	-1.5
Sud Corea	183	7.6	0.3	-2.2	39.8	12.1	0.3
Taiwan	179	7.4	-5.6	-10.1	41.8	7.5	-1.1
Singapore	126	5.2	-2.5	-9.9	39.5	3.8	-0.9
Germania	126	5.2	6.4	0.2	33.7	17.2	0.8
Malesia	108	4.5	0.7	-9.2	43.9	14.2	0.1
Thailandia	72	3.0	-3.1	-8.9	41.0	14.0	0.3
Francia	41	1.7	2.7	-13.1	30.3	12.6	-0.1

(1) Giappone, Cina, India, NIC, NEC

esportatori tedeschi che, grazie ad una specializzazione produttiva e una dimensione media d'impresa consone ad approcciare questi mercati, hanno saputo trarre – almeno in parte - vantaggio dal loro forte sviluppo.

La quota dell'Italia, di per sé molto esigua, nel 2011 è stimata essere rimasta relativamente allineata al livello medio del quadriennio precedente; rispetto al minimo toccato nel 2010, tuttavia, lo scorso anno si è delineato un - seppure molto lieve - miglioramento, probabile frutto degli sforzi compiuti dalle imprese italiane ora più fermamente orien-

**Asia (1): Quote di mercato degli esportatori italiani**

	Valori 2011 (mil. euro)	quote a prezzi correnti			
		02-05	06-09	2010	2011
Importazioni di manufatti dall'Italia	30 567	1.5	1.4	1.2	1.3
Alimentare e Bevande	1 334	1.1	1.2	1.1	1.1
Sistema moda	5 989	5.6	5.9	5.5	6.1
Mobili	488	6.4	5.3	4.3	4.9
Elettrodomestici	173	3.7	2.3	2.0	1.8
Chimica farmaceutica e per il consumo	1 736	3.7	3.7	3.2	3.3
Altri prodotti di consumo	747	2.2	1.6	1.2	0.9
Autoveicoli e moto	1 492	1.7	1.8	1.3	1.3
Treni, aerei e navi	629	1.1	1.2	1.1	1.2
Meccanica	9 675	3.8	3.9	3.7	3.8
Elettromedicali e Meccanica di precisione	1 308	1.0	0.9	0.8	0.9
Elettronica	730	0.4	0.2	0.1	0.1
Elettrotecnica	982	1.0	1.2	0.8	0.8
Prodotti e Materiali da Costruzione	431	2.9	2.2	1.7	1.7
Prodotti in metallo	567	1.8	1.9	1.3	1.3
Metallurgia	1 407	0.7	0.7	0.6	0.5
Intermedi chimici	1 828	0.8	0.7	0.6	0.6
Altri intermedi	1 052	1.1	1.1	1.0	1.0

(1) Giappone, Cina, India, NIC, NEC

tate a cercare opportunità di crescita anche in mercati lontani (fino a ieri poco presidiati), di fronte alla presa di coscienza del perdurante stato di crisi in cui versa buona parte dei più vicini, e noti, sbocchi europei.

Guardando più nel dettaglio, la composizione per settore delle esportazioni italiane evidenzia un discreto grado di frammentazione: i primi 10 rappresentano poco più di 1/3 del totale delle vendite di manufatti in Asia. Tra questi troviamo una presenza dominante di settori del *Sistema Moda* e della *Meccanica*. Le quote più elevate si registrano nel comparto delle *Pelli* (dalla concia al prodotto di pelletteria), che negli ultimi anni ha visto anche rafforzare l'incidenza dei flussi di origine italiana, per effetto probabilmente in buona parte di operazioni di delocalizzazione nell'area; la competitività italiana è migliorata anche nell'*Abbigliamento*, a scapito però delle fasi più a monte della filiera (*Filati e Tessuti*, insieme ai macchinari per produrli, ormai appannaggio dei produttori asiatici a più basso costo). Superiori alla media, ma inferiori a quelle osservate nel Sistema Moda, le quote italiane nei settori della meccanica hanno registrato moderati miglioramenti nel periodo 2006-'11, evidenti in maggior misura per i prodotti più specialistici (con l'eccezione delle macchine tessili).

Ampliando l'analisi all'insieme dei manufatti, a fianco di un guadagno di quote nel complesso del *Sistema Moda* e di una tenuta nella *Meccanica*, i produttori italiani hanno saputo sostanzialmente conservare le posizioni acquisite anche nei *Mobili* (pur con qualche difficoltà) e nell'*Alimentare e Bevande*. Tra i settori in cui, invece, i prodotti italiani hanno maggiormente subito un'erosione di competitività - ma che presentano un elevato potenziale di domanda su questi mercati e pertanto andrebbero meglio presidiati - si segnalano gli *Elettrodomestici*, *Autoveicoli e Moto*, *Altri prodotti di consumo*. Un arretramento delle quote - ma su livelli mediamente marginali - si è registrato anche nella gran parte dei beni intermedi.

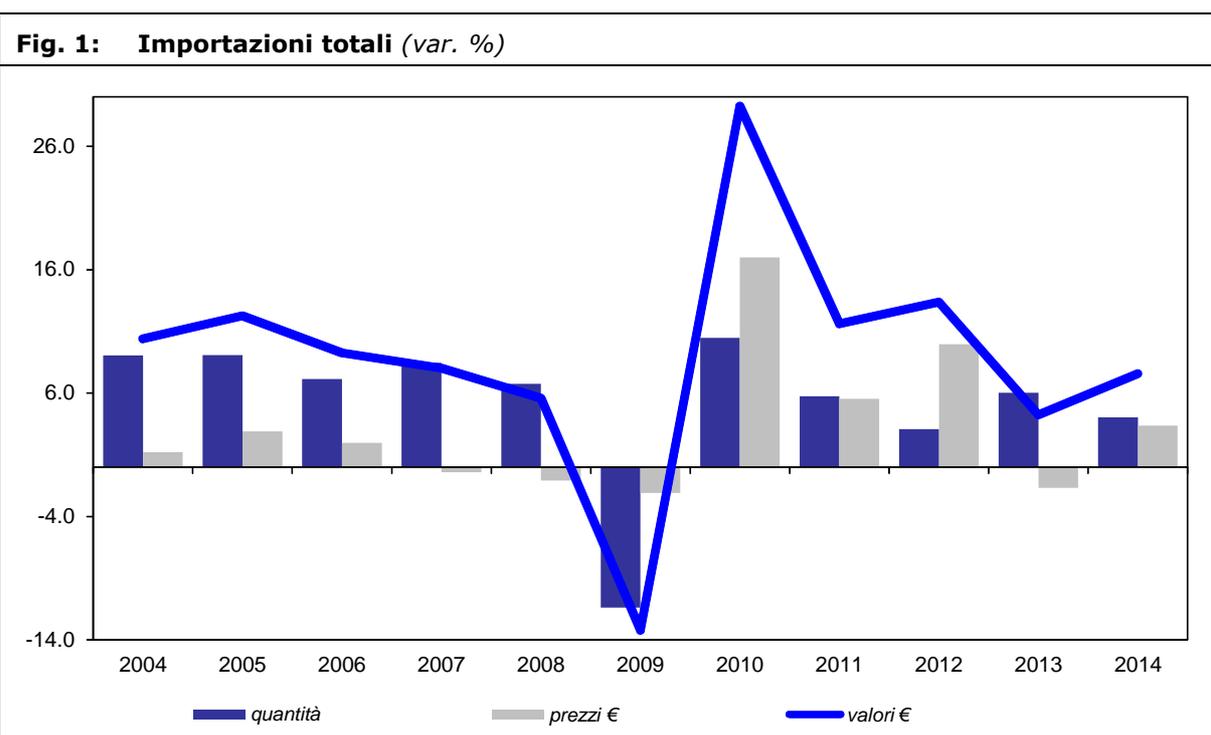
In prospettiva futura, sarà necessario scardinare le strategie di approccio a questi mercati rispetto a quanto fatto in passato (qualche timido passo è stato mosso, ma è ancora troppo poco) per riuscire a beneficiare in misura più significativa delle opportunità di domanda. Non più un'opzione, ma un imperativo per le imprese italiane in un panorama interno ed europeo precario, che lascia ben pochi spazi di crescita. Una strada in salita, fatta di nuove iniziative e investimenti - certo rischiosa e costosa - difficile da percorrere con i (pochi) mezzi finanziari e la (limitata) struttura dimensionale con cui il nostro tessuto produttivo si trova a dover fare i conti. Ma che ha anche alcuni "numeri a favore", dalle consistenti e diversificate opportunità di crescita presenti su questi mercati ai benefici di un euro che si prospetta rimanere debole ancora per diverso tempo, che potrebbero rendere un po' meno ripida la scalata.

## LE IMPORTAZIONI DEI PAESI DELL'OCEANIA E SUD AFRICA

### LE IMPORTAZIONI DI MANUFATTI

Dopo il forte rimbalzo in corrispondenza della riattivazione degli scambi globali, il 2011 ha testimoniato un rallentamento dei flussi diretti ai paesi dell'Oceania e Sud Africa, la cui crescita di circa il 6% a prezzi costanti ne conferma comunque un profilo vivace e allineato alla media mondiale. La dinamica inflattiva che ha continuato a interessare i prezzi di commodity e manufatti, seppur in tendenziale riduzione rispetto all'anno precedente, ha amplificato l'incremento dei valori importati, protagonisti di una variazione positiva superiore all'11%.

Accomunate da una straordinaria ricchezza di risorse naturali, che le colloca tra le prime posizioni nel ranking mondiale, e da uno sviluppo del sistema industriale ed economico incentrato prioritariamente sul loro estensivo sfruttamento, le economie dell'area non mancano di mostrare tratti tra loro fortemente differenziati. I flussi in entrata hanno mostrato particolare vivacità in Sud Africa grazie a una crescita economica dinamica, che dopo la penalizzazione sperimentata in concomitanza della crisi ha ripreso ritmi sostenuti, alimentata dalla vivacità di consumi e investimenti. Geograficamente agli antipodi delle turbolenze che hanno interessato le economie occidentali, quanto ad esse allineate per matrice culturale e sofisticazione dei consumi, i paesi dell'Oceania hanno invece mostrato una domanda di importazioni meno intensa.



**Oceania e Sud Africa (1): Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2011		var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Totale area	185 183	100.0	11.6	13.4	4.2	7.6
Australia	117 751	63.6	9.9	15.2	4.4	8.1
Sud Africa	50 195	27.1	16.2	9.4	4.3	7.8
Nuova Zelanda	17 236	9.3	10.3	12.4	3.1	3.3

(1) Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa

L'Australia, nonostante una crescita "a più velocità" in ragione dei variegati sentieri di sviluppo delle aree che la costituiscono, ha confermato nel 2011 una sostanziale solidità a livello complessivo. Solo marginalmente interessata dalla crisi globale grazie all'integrazione con le economie emergenti asiatiche, e in particolare in relazione all'efficace agganciamento al boom manifatturiero cinese, il "lucky country" è atteso mantenersi su un sentiero di crescita positivo nell'arco di previsione, che ne alimenterà una sostenuta domanda di importazioni. L'interazione di elementi di ripresa ciclica con difficoltà strutturali, legate all'urgenza di un estensivo *deleveraging* in ragione di un'elevata soglia del debito pubblico, si è tradotta per la Nuova Zelanda in un percorso di ripresa più accidentato e asimmetrico, avvicinandone lo status finanziario a quello delle economie europee. Se la performance positiva delle importazioni nel 2011 è prioritariamente ascrivibile a un buon profilo dei consumi, che a loro volta hanno beneficiato dell'impulso conferito dalla Rugby World Cup tenutasi lo scorso anno, i volumi importati si ridimensioneranno in misura drastica già nel corso del 2012, per portarsi nell'arco di previsione, a fronte di una diminuzione dei prezzi, su tassi ridimensionati anche in valore.

La variabilità delle esigenze che riferiscono alle diverse economie prese in considerazione si è riverberata in un rinnovato slancio degli acquisti nella totalità dei settori analizzati in questa sede, con l'unica eccezione della *Metallurgia*, che riporta una lieve flessione.

I settori di beni di investimento e di tecnologia a elevato valore aggiunto hanno rappresentato il volano delle importazioni dell'area nel corso del 2011, come dimostrato dai risultati brillanti mostrati da *Elettrotecnica*, e in particolare da *Meccanica* e *Treni, aerei e navi*. Il dinamismo di quest'ultimo settore è riconducibile all'estensivo sviluppo di infrastrutture di collegamento, che si mostra particolarmente sostenuto in Australia, interessata durante lo scorso anno dall'approvazione del progetto di costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità sulla costa orientale. Durante il 2011 sono cresciute a ritmi vivaci anche le importazioni di *Sistema moda* e *Mobili*, in particolare quelle provenienti dalla Cina, che detiene il presidio assoluto in questi settori con una quota superiore al 60%.

Nel biennio di previsione, le importazioni di manufatti nell'area sia a valori correnti che costanti continueranno a crescere, anche se a ritmi più moderati rispetto alla media mondiale. In generale le importazioni a valore dell'area sono attese incorrere in un ridimensionamento nel corso del 2013, per recuperare un'intonazione più positiva, seppur più contenuta rispetto al biennio 2011-'12, al termine dell'arco di previsione.

**Oceania e Sud Africa (1): Importazioni di manufatti in euro correnti**

	Valori 2011		var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	185 183	100.0	11.6	13.4	4.2	7.6
Alimentare e Bevande	12 517	6.8	17.3	11.2	3.2	7.0
Sistema moda	11 013	5.9	16.0	15.3	5.6	10.2
Mobili	2 382	1.3	17.2	20.6	10.3	15.0
Elettrodomestici	2 405	1.3	7.9	14.0	3.8	7.3
Chimica farmaceutica e per il consumo	11 831	6.4	5.6	12.7	3.7	6.3
Altri prodotti di consumo	3 570	1.9	8.5	11.7	0.8	6.1
Autoveicoli e moto	29 146	15.7	6.1	13.6	4.9	8.5
Treni, aerei e navi	5 875	3.2	27.3	16.0	5.1	7.5
Meccanica	25 567	13.8	22.2	11.3	2.8	6.1
Elettromedicali e Meccanica di precisione	8 089	4.4	13.4	11.6	3.2	5.5
Elettronica	20 633	11.1	4.4	17.6	5.7	9.5
Elettrotecnica	8 779	4.7	16.2	14.2	4.6	7.0
Prodotti e Materiali da Costruzione	2 768	1.5	7.5	10.7	0.2	4.6
Prodotti in metallo	5 787	3.1	11.8	17.9	7.9	10.8
Metallurgia	9 356	5.1	-3.0	12.6	5.3	7.0
Intermedi chimici	14 119	7.6	15.8	11.4	2.3	5.6
Altri intermedi	12 076	6.5	13.2	10.2	3.8	6.2

(1) Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa

Uno dei comun denominatori delle economie di quest'area è rappresentato dalla forte spinta all'innovazione infrastrutturale, che ne ha caratterizzato in modo esplosivo le politiche di sviluppo nel recente passato (acquistando per la sua forte interazione con il settore minerario l'accezione di "mining boom" in Oceania), secondo una tendenza che dovrebbe proseguire nell'arco di previsione. Un sostenuto flusso di investimenti continuerà ad essere destinato al processo di *upgrading* di una viabilità interna ancora limitata, potenziando la rete di comunicazione e la logistica di trasporto dai siti estrattivi alle infrastrutture portuali e commerciali. Innumerevoli sono i progetti in corso e di prossima realizzazione: in Australia è stato avviato il progetto *National Broadband Network* per la creazione di una rete a banda larga basata sulla tecnologia della fibra ottica, prevista alimentare notevoli prospettive per i settori clienti, *Elettrotecnica* ed *Elettronica* in primis. In termini di investimenti direttamente correlati all'industria estrattiva, si cita tra le numerose iniziative in atto la costruzione della pipeline per il gas naturale liquefatto (LNG), che dovrebbe collegare la Browse Basin al largo della costa occidentale con la città di Darwin. L'elevata domanda di beni capitali non sarà alimentata unicamente dal mercato australiano: l'industria mineraria neozelandese è infatti interessata da un processo di *catching up* infrastrutturale rispetto al vicino *competitor*. Analogamente, il Sud Africa potrà beneficiare del forte investimento nella rete ferroviaria e nelle telecomunicazioni finanziato da fondi statali e privati, che mirano a rendere il paese un *hub* di connettività intercontinentale tra la costa atlantica e quella indiana.

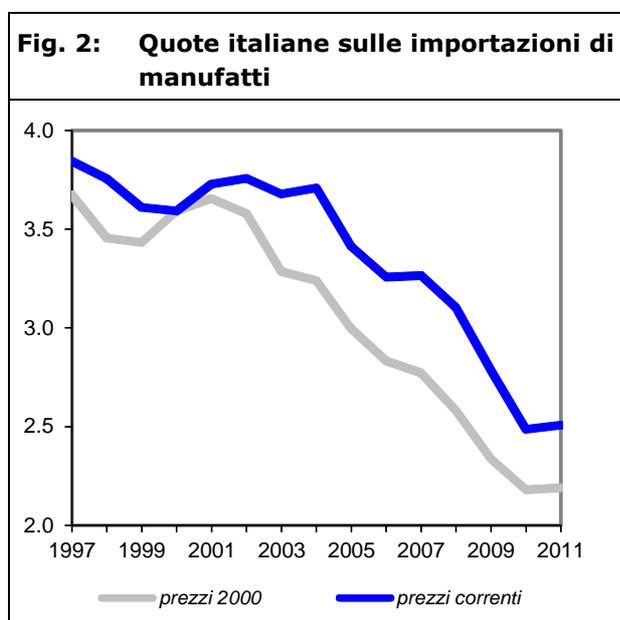
Elevati tassi degli investimenti in costruzione sosterranno anche lo sviluppo edilizio e urbanistico, alimentando sia settori di diretto interesse quali i *Prodotti in metallo* e i *Prodotti*

e *Materiali per le Costruzioni*, sia stimolando trasversalmente il *Sistema Casa (Mobili ed Elettrodomestici)*. La domanda per questi comparti potrà beneficiare anche nel corso del 2012 della ricostruzione delle aree di Canterbury e Christchurch in Nuova Zelanda, colpite da frequenti sismi nel corso del 2011.

Si manterrà vivace in previsione la domanda di *Intermedi chimici*, diffusamente legata alle esigenze del settore minerario, e di *Meccanica e Altri Intermedi*, grazie al consolidarsi della ripresa dell'attività produttiva anche nei comparti manifatturieri tradizionali, soprattutto in Australia, dove essi hanno presentato negli ultimi anni una dinamica meno vivace rispetto all'industria estrattiva.

L'area dovrebbe confermare anche in previsione una crescita vivace della domanda di beni del *Sistema Moda* e, seppur su tassi inferiori rispetto ai settori già citati, di *Alimentare e Bevande*, comparti che dovrebbero beneficiare della dinamica positiva dei consumi delle famiglie, potendo intercettare in Oceania un elevato livello di reddito pro capite e una domanda finale maggiormente qualificata. Nonostante un elevato livello di disuguaglianza ne diversifichi fortemente la struttura sociale rispetto ai paesi predetti, la graduale emersione di una classe media di colore in Sud Africa dovrebbe comportare un incremento sostenuto delle importazioni di beni di consumo, facendo auspicare in futuro un miglioramento anche della penetrazione delle imprese italiane operanti in questi settori.

## LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE ITALIANE



L'Italia detiene sugli acquisti originati dai paesi dell'Oceania e Sud Africa un'incidenza estremamente modesta, con una quota a prezzi correnti pari al 2,5% nel 2011, interessata dopo il forte deterioramento nella seconda metà degli anni duemila, da una stabilizzazione nel corso dell'ultimo biennio. La distanza geografica rappresenta il maggior freno strutturale al consolidamento dei rapporti commerciali con questi paesi, costituendo un ostacolo gravoso per un tessuto produttivo altamente frammentato, che fatica a imple-

mentare un export di filiera lunga anche in territori geograficamente più prossimi.

L'analisi della classifica dei principali esportatori verso l'area testimonia la leadership incontrastata della Cina, interessata da un'autentica scalata nel corso del periodo di analisi che l'ha portata a detenere un peso prossimo al 20% sugli acquisti dall'estero dell'area.

Il superamento della preminenza di Stati Uniti e Germania è conseguenza dell'affermazione dei nuovi paradigmi produttivi imposti dal gigante asiatico che, probabilmente in relazione alla maggiore prossimità geografica relativa, sembrano aver interessato quest'area già da inizio anni duemila. A eccezione di quanto sperimentato da Thailandia e Francia, la crescita cinese è infatti avvenuta a scapito di tutti gli altri principali esportatori, in prevalenza economie di più antica industrializzazione.

La composizione dei rapporti commerciali cinesi con l'area trascende sempre più i settori a basso contenuto tecnologico e sensibili alla componente del prezzo: coerentemente con la progressiva specializzazione in segmenti a maggiore valore aggiunto del paese asiatico, le esportazioni si stanno spostando verso beni a media e alta tecnologia. Da rimarcarsi come l'entità dei flussi originati dalla potenza leader possa in certa misura celare gli effetti di triangolazioni multinazionali delle merci, includendo l'export intercettato o direttamente attivato da imprese occidentali con impianti produttivi delocalizzati in Cina.

#### Oceania e Sud Africa (1): primi 10 esportatori

	2011		var. % in euro correnti				var. quota
	(mld. euro)	quota	2008	2009	2010	2011	2006-'11
Import totali di manufatti	185		5.6	-13.2	29.2	11.6	
Cina	36	19.3	12.5	-5.4	43.2	18.7	6.8
Stati Uniti	22	11.9	8.6	-13.7	23.0	17.4	-0.3
Germania	17	9.1	4.9	-12.0	26.1	11.6	-0.5
Giappone	15	8.1	-1.6	-22.5	35.5	-2.0	-2.6
Thailandia	8	4.4	17.0	8.7	19.5	-7.9	1.0
Regno Unito	7	3.7	-1.3	-20.0	21.7	17.4	-0.8
Sud Corea	6	3.5	-11.8	0.1	37.8	9.5	-0.2
Singapore	6	3.5	-2.5	-0.5	24.5	1.9	-0.8
Francia	6	3.3	26.6	-23.9	28.0	21.3	0.2
Australia	5	2.8	-6.8	-15.7	23.4	5.0	-0.7

(1) Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa

Rispetto alla media 2006-'09 la presenza commerciale delle imprese italiane nell'area ha mostrato una tendenza riflessiva, come evidenziato dal deterioramento della quota detenuta in tutti i settori, con perdite sostenute anche in molti comparti di specializzazione nazionale: nel 2011 il peso sugli acquisti dell'area supera il 5% solo in *Elettrodomestici*, *Meccanica* e *Prodotti e Materiali da Costruzione*, settori che insieme ai *Mobili* hanno maggiormente sofferto una ricomposizione rispetto al posizionamento di inizio decennio.

La ripresa degli scambi internazionali del 2010 non ha consentito alle imprese italiane di riconquistare il presidio storicamente detenuto, né l'ultimo anno si è tradotto in un'occasione per potenziare la penetrazione nei paesi dell'area, vista la sostanziale stabilità della quota nel 2011. In certa misura, un rallentamento del trend discendente della quota italiana potrebbe segnalare un'interruzione del processo di sostituibilità delle merci italiane con le produzioni asiatiche, testimoniando un consolidamento delle posizioni delle imprese nazionali sulla fascia qualitativamente più elevata.

**Oceania e Sud Africa (1): Quote di mercato degli esportatori italiani**

	Valori 2011 (mil. euro)	quote a prezzi correnti			
		02-05	06-09	2010	2011
Importazioni di manufatti dall'Italia	4 642	3.6	3.1	2.5	2.5
Alimentare e Bevande	425	4.1	3.9	3.5	3.4
Sistema moda	257	4.2	3.2	2.3	2.3
Mobili	98	9.4	5.8	4.3	4.1
Elettrodomestici	201	12.5	10.4	9.1	8.4
Chimica farmaceutica e per il consumo	361	5.9	3.1	3.0	3.2
Altri prodotti di consumo	103	5.3	4.2	3.3	3.0
Autoveicoli e moto	377	1.7	1.6	1.1	1.3
Treni, aerei e navi	104	1.0	2.8	4.5	1.8
Meccanica	1 339	7.4	6.7	5.3	5.2
Elettromedicali e Meccanica di precisione	179	2.8	2.8	2.3	2.2
Elettronica	84	0.8	0.8	0.4	0.4
Elettrotecnica	194	3.7	2.6	2.2	2.2
Prodotti e Materiali da Costruzione	139	10.3	7.2	4.6	5.0
Prodotti in metallo	152	4.2	3.2	2.3	2.6
Metallurgia	158	2.2	1.6	1.3	1.7
Intermedi chimici	173	1.8	1.5	1.3	1.2
Altri intermedi	298	3.5	3.0	2.5	2.5

(1) Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa

Dall'esame puntuale del dettaglio settoriale, le *Altre Macchine di impiego generale* e le *Specialità medicinali* e si configurano come i comparti più rilevanti per l'export italiano, mostrando una certa tenuta del posizionamento nel medio periodo. Nel settore della *Meccanica*, che rappresenta il macrocomparto di maggiore rilevanza per l'export italiano nell'area (l'unico con flussi che superano il miliardo di euro), le *Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura* e soprattutto *Pompe e compressori* subiscono una forte erosione della competitività, a fronte di una maggiore tenuta delle apparecchiature di generazione elettrica e di movimentazione. Perde oltre due punti di quota nella media del quinquennio il settore degli *Elettrodomestici bianchi*, che si conferma comunque uno dei comparti di eccellenza per l'export italiano nell'area, con una quota prossima al 10% sugli acquisti locali (per questo settore, le estensive delocalizzazioni delle imprese italiane non solo in Europa Centro Orientale quanto nella stessa Cina spiegano in parte la contrazione riscontrata).

In tendenza solo lievemente flessiva le esportazioni di *Automobili e Componenti autoveicoli*. Il comparto è ancora ampiamente presidiato dai player tradizionali ed è atteso mantenersi dinamico in previsione in tutti i paesi dell'area, beneficiando in Sud Africa di programmi di incentivazione governativa e riduzione delle barriere tariffarie che dovrebbero proseguire nei prossimi anni.

**Oceania e Sud Africa (1): i settori più rilevanti per le esportazioni italiane**

	2011		peso area	2006-'11(2)	
	(mil. euro)	quota		exp	quota
Esportazioni totali di manufatti	4 642	2.5	1.4	1.9	-0.8
ALTRE MACCHINE DI IMPIEGO GENERALE	297	5.9	2.2	2.9	-0.3
SPECIALITÀ MEDICINALI	279	3.3	2.1	10.0	0.2
MACCHINE PER L'AGRICOLTURA E LA SILVICOLTURA	146	7.1	4.2	6.7	-1.2
APP. PER GENERAZIONE,TRASF,DISTRIB. ELETTRICITÀ	142	3.0	1.7	7.3	-0.5
COMPONENTI AUTOVEICOLI	141	2.4	1.1	2.8	-0.2
ELETTRODOMESTICI BIANCHI	134	9.9	4.9	0.2	-2.4
AUTOMOBILI	130	0.8	2.0	0.2	-0.2
APPARECCHI DI SOLLEVAMENTO E MOVIMENTAZIONE	126	5.6	3.2	7.3	0.5
PRODOTTI IN PLASTICA	121	3.1	1.3	2.7	-0.9
POMPE E COMPRESSORI	117	5.6	2.0	-1.2	-3.8

(1) Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa

(2) si intende var. media annua dei livelli in euro correnti e la differenza della quota tra i due anni

Per contrastare la crescita vertiginosa delle produzioni cinesi nei settori dei beni di investimento di specializzazione italiana, tra i più dinamici anche in previsione, si configura necessario un potenziamento del presidio diretto: soprattutto in aree geograficamente lontane, la flessibilità produttiva e il potenziamento della rete assistenziale si confermano ora più che mai *atout* necessari al mantenimento della competitività e della distinzione nella fascia di elevata qualità.

In un contesto di incertezza e fragili prospettive sui mercati tradizionali, lo sforzo delle imprese italiane deve tradursi nel catturare con lungimiranza le sfide presenti in realtà geograficamente lontane e diversificate, ma legate dal comun denominatore di presentare migliori prospettive di crescita nel medio periodo. Gli elevati livelli di reddito e la prossimità culturale dei paesi dell'Oceania, unitamente al progressivo *catching up* del benessere in Sud Africa, mettono in luce ampie opportunità per le imprese italiane, non solo per i produttori di beni capitali, ma anche per gli operatori attivi nei settori dei beni di consumo, che possono incontrare in quest'area minori vischiosità nell'adattamento dei prodotti alle specificità regionali. Lo sviluppo dinamico che ha interessato l'industria turistica e della ristorazione, soprattutto in Sud Africa, potrà contribuire a incrementare l'*appeal* della dieta mediterranea in aree tradizionalmente lontane per tradizione alimentare, bilanciando in parte le numerose barriere al commercio che impediscono una maggiore penetrazione nell'*Alimentare e Bevande*, quali le normative fitosanitarie in Oceania e l'elevato livello daziario in Sud Africa.

In un mondo sempre più globale, è peraltro possibile che alcuni di questi vincoli andranno a depotenziarsi nei prossimi anni: in questo senso, è giunto il momento di esplorare in modo più deciso le opportunità offerte dal nuovo emisfero, rafforzando le sinergie con paesi che presentano molteplici caratteristiche complementari all'export italiano.



## LE CATENE DEL VALORE NEL COMMERCIO INTERNAZIONALE E IL RUOLO DELL'ITALIA

---

I goal di un attaccante dipendono anche dal supporto di chi sta nelle retrovie, l'imbattibilità di una difesa è favorita dal lavoro d'interdizione degli altri reparti; analogamente il successo sui mercati di un prodotto è spesso la sintesi di tante virtù diffuse. Non necessariamente gli ingredienti della competitività nascono infatti tutti all'interno di una singola impresa, ma più frequentemente sono il giusto mix di input provenienti dall'esterno come la qualità delle materie prime utilizzate, l'efficienza delle prime lavorazioni e di quanto dato in *outsourcing*, la dotazione tecnologica ottimale, l'efficacia distribuita sul mercato.

Per dare conto di questa complessità, il concetto di filiera produttiva, intesa come l'insieme di fasi e prodotti che concorrono alla produzione di un bene finale, può rappresentare il giusto compromesso analitico. Da un lato l'accezione di catena del valore consente di mantenere l'approccio e gli indicatori in un'ottica strettamente industriale (esportazioni, quote di mercato, indici di specializzazione), dall'altro l'utilizzo di una prospettiva di filiera permette di far riferimento a un sistema di reciproche influenze che trascendono dalla logica di prodotto/settore in senso stretto, ma risultano altrettanto fondamentali nel condizionare lo sviluppo delle imprese.

Nell'industria italiana inoltre il tema delle catene del valore assume una particolare rilevanza almeno per due aspetti, uno per così dire storico e strutturale, l'altro legato alla difficile fase del ciclo economico vissuta dalle imprese. In primo luogo il richiamo alla frammentazione implicita nell'analisi per filiera si adatta efficacemente a un modello industriale fatto di un'imprenditoria diffusa e un grado elevato di esternalizzazione dei processi manifatturieri. Gli indicatori più utilizzati per analizzare l'integrazione verticale collocano l'Italia al di sotto dei principali *benchmark* europei: prima della crisi i dati Eurostat sui conti delle imprese documentano un rapporto valore aggiunto in percentuale della produzione (una misura che cresce quanto più internalizzati sono i processi) del 22% per l'Italia, 25% per Francia e Spagna, 27% per la Germania. Al netto di possibili correzioni dell'indicatore legate al modello di specializzazione, quello che conta per l'Italia è come il ricorso a transazioni di mercato sia un tratto caratteristico dell'industria nazionale, e probabilmente un elemento di riflessione aggiuntivo intorno alla *vexata quaestio* della dimensione come fattore limitante per la competitività<sup>1</sup>. Un modello così frammentato tende infatti naturalmente a sollecitare l'interdipendenza fra soggetti giuridicamente autonomi dentro la catena del valore, mettendo la competitività delle singoli fasi come pre condizione di quella finale. Questo meccanismo di contagio competitivo potrebbe diventare ancora più evidente nel quadro attuale dopo che sull'eredità della crisi alcuni anelli del-

---

<sup>1</sup> A. Arrighetti, *Integrazione verticale in Italia e in Europa: tendenze e ipotesi alternative*, 1999, Working Papers, Università di Parma

la filiera, quelli più fragili, sono chiamati a una vera e propria prova di sopravvivenza. La loro uscita non sarebbe fine a sé stessa, ma avrebbe una serie di implicazioni a monte e a valle che sarebbero tanto più evidenti quanto diffuso e documentato potrà essere l'approccio analitico di filiera.

Una parte di questi approfondimenti può essere affrontata partendo da una riclassificazione per filiera della banca dati di commercio internazionale (124 classi merceologiche, per oltre 60 paesi) che alimenta il Rapporto Ice Prometeia. Questa riorganizzazione ha chiaramente diversi limiti, in particolare legati alla possibilità di guardare solo agli scambi esteri e alla necessità organizzare le filiere a partire da dati di esportazioni fra paesi piuttosto che da flussi bilaterali fra imprese. Tuttavia consente di leggere il commercio internazionale e la specializzazione italiana attraverso una lente diversa, risultando in qualche maniera complementare alla più tradizionale analisi di settore.

La ristrutturazione per filiere di questo osservatorio inizia metodologicamente dall'individuazione dei prodotti finiti (ad esempio un capo d'abbigliamento, un mobile o un macchinario) fra le classi merceologiche analizzate dal modello e da questo elenco ricostruisce a ritroso la catena del valore. Ad esempio partendo da un prodotto come l'automobile è possibile aggregare in diverse fasi la parte di produzione di altri settori che contribuisce al bene finale; il risultato è un elenco di classi merceologiche che termina necessariamente con l'automobile, ma considera anche una parte della produzione siderurgica necessaria per le carrozzerie, il materiale tessile e plastico per gli interni, la gomma degli pneumatici, i motori e gli altri ingranaggi che abitualmente non sono realizzati dall'assemblatore, ma che acquistati dall'esterno sono al contempo indispensabili per la realizzazione del prodotto. Utilizzando le matrici di attivazione del modello settoriale Prometeia, è possibile ricondurre le classi merceologiche (per intero o in parte) a una fase specifica di una delle filiere produttive scelte, identificate a loro volta sulla base della loro rilevanza nel panorama industriale italiano. Il risultato finale di questa operazione è quindi una banca dati integrata di commercio internazionale che copre gli scambi bilaterali di prodotti relativi a 14 catene del valore manifatturiere, composta ognuna da 3 o 4 fasi industriali<sup>2</sup> a seconda del dettaglio merceologico disponibile.

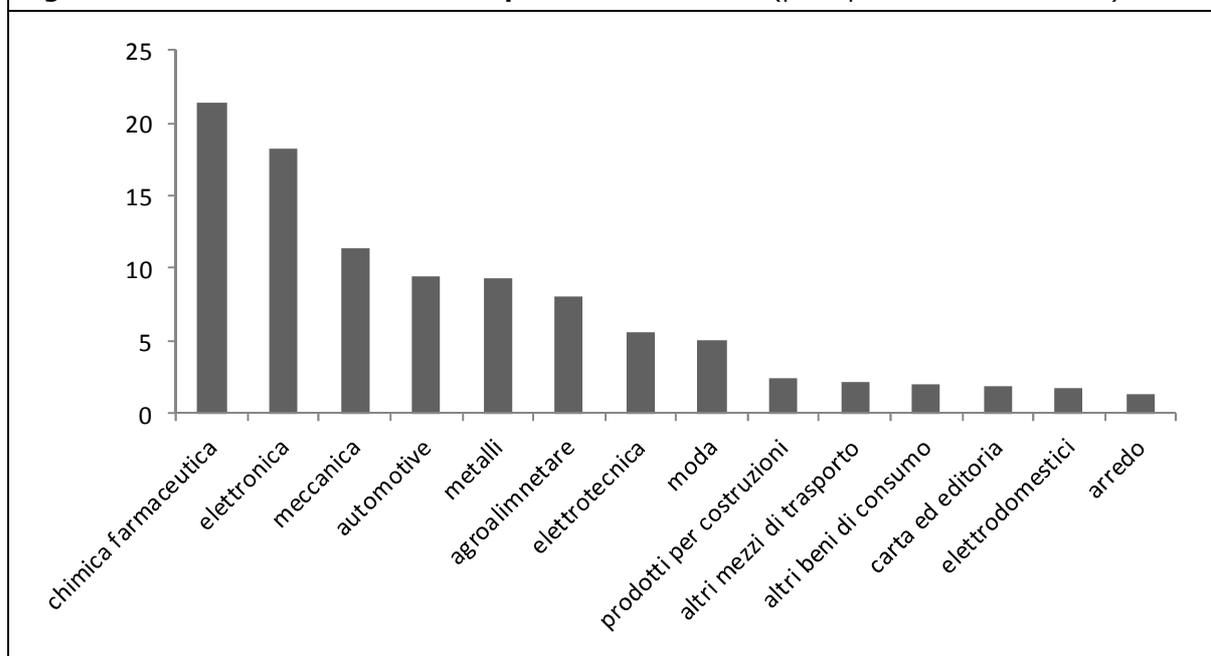
Ultimata la costruzione della banca dati, un primo elemento d'attenzione è chiaramente dato dal peso che le diverse filiere e le fasi al loro interno occupano nel commercio internazionale. Chimica e farmaceutica, elettronica e meccanica raccolgono insieme il 50% degli scambi mondiali, una concentrazione analoga a quella calcolata secondo una logica di prodotto. Per quanto riguarda le fasi, gli scambi di prodotti finiti relativi alle fasi più a valle delle 14 filiere coprono secondo lo schema adottato solo il 40% del commercio mondiale nel 2011, lasciando una parte consistente degli scambi alle materie prime e alle lavorazioni intermedie. Il peso di queste ultime è peraltro piuttosto variabile fra le filiere anche in virtù del grado di complessità del processo produttivo. Analogamente la presen-

---

<sup>2</sup> Per ogni filiera gli stadi individuati per l'analisi sono quelli relativi al sourcing, alle prime lavorazioni ed eventualmente ai prodotti intermedi, oltre che ai beni finali.

za di grandi multinazionali nella filiera tende ad ampliare gli scambi intermedi attraverso una componente *intrafirm* che, secondo le stime OECD<sup>3</sup>, da sola supera il 50% delle importazioni di paesi come Stati Uniti, Canada, Svezia e Israele. Guardando ai prodotti di riferimento, la filiera dell'auto per esempio è una delle più estese sul fronte degli scambi internazionali, anche perché il bene finale è in realtà a valle di una matrice di attivazione piuttosto estesa. Questa coinvolge infatti il maggior numero, e la maggior varietà, di attori esterni all'assemblatore, i quali secondo gli analisti contribuiscono per oltre il 70% del valore aggiunto complessivo della filiera. Analogamente sono di dimensioni rilevanti le catene del valore riferibili all'agroalimentare o ai metalli: entrambe le filiere nelle fasi più a monte sono caratterizzate da una forte rilevanza degli scambi di materie prime, la cui disponibilità fisica è concentrata in pochi paesi e quindi il commercio internazionale necessario per avviare il processo produttivo.

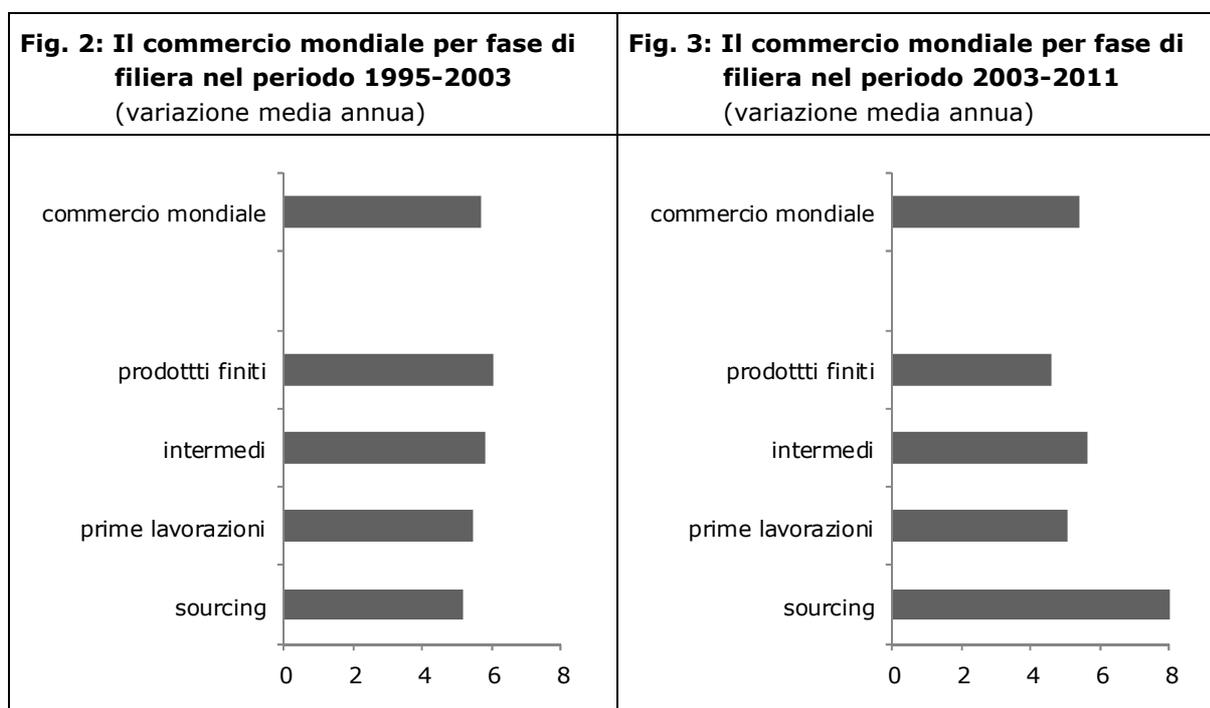
**Fig. 1: Il commercio internazionale per filiere nel 2011** (peso percentuale sul totale)



Passando da quella che è una fotografia del commercio internazionale in un dato anno, a un film di quello che è stata la dinamica delle fasi di filiera è possibile cogliere una modifica dei rapporti di forza e del grado di integrazione internazionale dei diversi stadi. Una delle prime evidenze riguarda la diversa velocità e tempistica con cui le fasi di filiera hanno agganciato la progressiva apertura agli scambi che caratterizza da almeno quindici anni l'economia mondiale. Dividendo a metà il periodo di osservazione per cui è disponibile la banca dati che alimenta questo rapporto sembrano emergere due letture diverse e in fondo complementari della globalizzazione. In particolare fra il 1995 e il 2003 i prodotti finiti sono stati la componente più dinamica dentro le filiere offrendo il maggior contributo alla crescita sostenuta del commercio internazionale. Anche le importazioni di

<sup>3</sup> Si veda in particolare Lanz, Miroudot, Intra-Firm Trade Patterns, Determinants and Policy Implications, OECD Trade Policy Working Papers

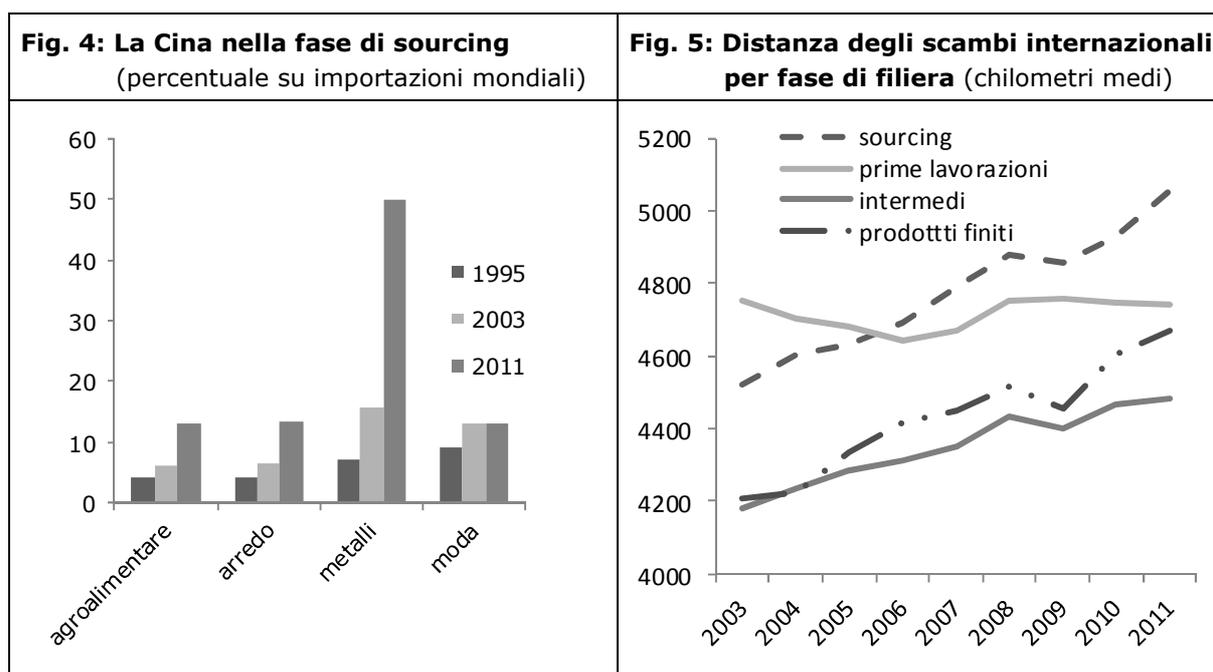
prodotti riferiti alle fasi più a monte sono aumentate in maniera significativa, ma a un tasso inferiore a quello dei prodotti finiti e, nel caso dei primi due stadi di filiera, al di sotto della media del commercio mondiale.



Nella seconda parte del periodo di osservazione, fra il 2003 e il 2011, questa gerarchia evidenzia i primi momenti di rottura. La forte accelerazione degli investimenti diretti esteri, l'emergere di nuove piattaforme produttive, il graduale abbattimento dei costi dell'internazionalizzazione (sia per il *driver* tecnologico sia per quello delle regole di commercio) avevano di fatto allargato il raggio d'azione potenziale delle filiere, creando per gli stadi di subfornitura forti incentivi all'uscita dai confini nazionali. Fra il 2003 e il 2011, la graduatoria per fase di filiera della crescita delle importazioni mondiali è grossomodo invertita; a fronte di un tasso medio del commercio mondiale in leggero rallentamento (i dati includono del resto il vero e proprio blocco degli scambi intervenuto nel 2009) gli scambi dei prodotti più a monte sono cresciuti più di quanto fatto registrare dai beni finali.

Entrando nel dettaglio delle singole fasi, il maggior contributo a questo nuovo ordine è dato dal commercio di materie prime, che riflette in primo luogo la grande fame di commodity dei produttori emergenti. Anche al netto dell'effetto prezzi, le importazioni di input primari sono state l'elemento più dinamico dentro le filiere, sia per quanto riguarda le produzioni pesanti (principalmente metalli), sia i beni tradizionali (sistema moda in particolare). Dal lato della domanda in particolare è emerso il contributo della Cina al commercio internazionale riferito alla fase di sourcing, un ingresso talmente violento da scardinare i meccanismi di prezzo che fino ad allora avevano caratterizzato i mercati e offrendo così ai paesi produttori un grosso incentivo ad aumentare l'offerta. Il caso più evidente è quello della filiera dei metalli, il cui stadio relativo alle materie prime comprende sostanzialmente lo scambio di rottami e di minerali di ferro. In questa combina-

zione fase filiera, la Cina aveva già progressivamente aumentato il suo peso sulle importazioni mondiali superando il livello di Germania e Giappone, 11% circa, già alla fine del 2001. Nel 2003 il peso è arrivato al 15% per poi accelerare fino a rappresentare oggi oltre il 50% delle domanda mondiale, di gran lunga il principale acquirente sui mercati internazionali. Di segno simile, anche se non così esplosivo, il contributo degli emergenti nelle fasi di sourcing di altre filiere. Nel caso della moda (il primo stadio comprende le importazioni di cotone, lana, fibre chimiche) il peso della Cina è arrivato ormai al 13%, un livello analogo a quanto fatto nel sourcing del legno arredo e dell'agroalimentare.



La crescita del commercio internazionale di beni a monte della filiera non riguarda solo le materie prime. Anche isolando questa componente, nella maggior parte delle filiere analizzate le importazioni di prodotti intermedi sono cresciute più dei rispettivi beni finali negli ultimi otto anni. Fra le filiere maggiormente interessante a questo processo emergono i casi degli elettrodomestici e dell'*automotive*, produzioni dove la presenza di grandi imprese internazionalizzate a valle ha favorito, o costretto, anche i subfornitori verso una maggiore integrazione nei mercati. Un discorso simile sembra interessare, le esportazioni di produttori nelle fasi intermedie di filiere meccaniche e dell'elettrotecnica, dove oltre al traino della clientela multinazionale, anche la diffusione di standard tecnici e certificazioni ha consentito un più agevole ingresso sui mercati da parte dei produttori di componenti.

Oltre a essere interessate da una maggiore apertura internazionale, le filiere e le loro fasi hanno anche allungato il loro raggio d'azione e quindi in prima approssimazione i chilometri lungo cui si realizza la catena del valore. La riorganizzazione della produzione su scala internazionale ha infatti allontanato clienti e fornitori. Sempre guardando agli ultimi otto anni, questa misura<sup>4</sup> è cresciuta per la quasi totalità delle filiere e delle fasi. E' peral-

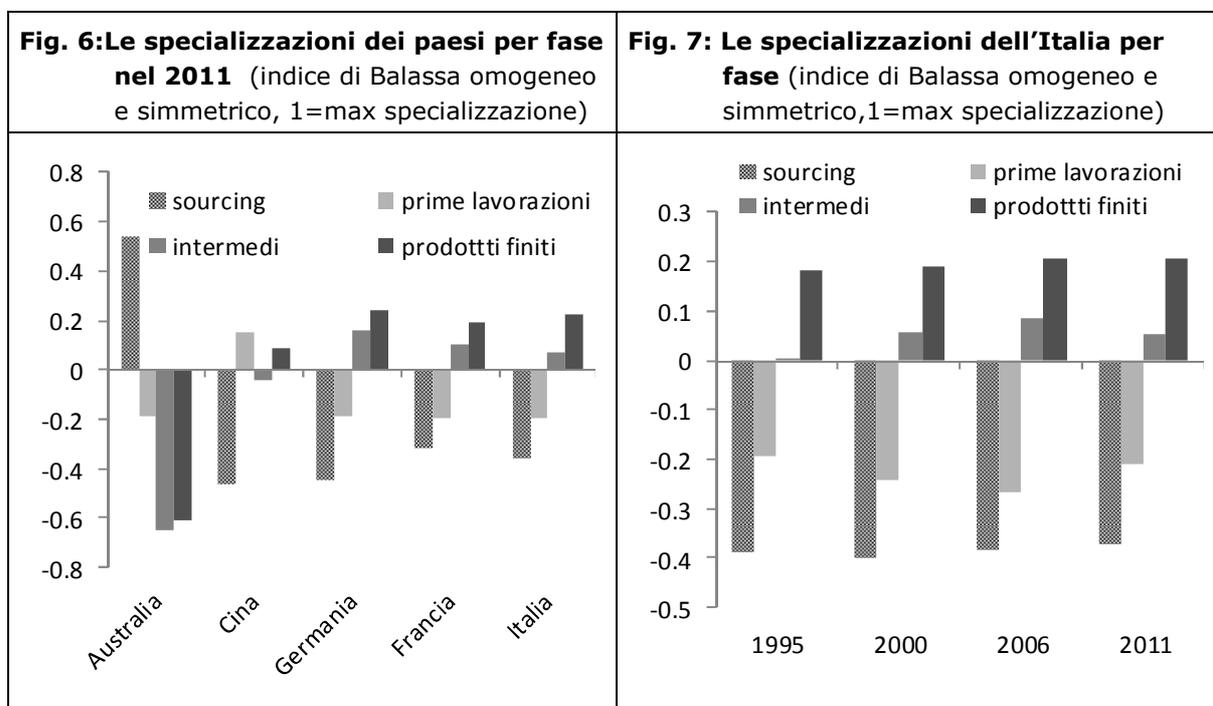
<sup>4</sup> E' una media ponderata delle distanze fra importatori e esportatori nello scambio. I pesi sono quelli che la combinazione (venditore, acquirente, bene) ha sulle esportazioni della filiera.

tro un fenomeno trasversale alle specializzazioni che riguarda sia i beni di consumo sia quelli legati agli investimenti. Alla base di questa trasformazione ci sono quindi aspetti per così dire strutturali e trasversali fra le filiere. Da un lato la maggior distanza riflette l'allontanamento delle basi produttive dai mercati finali (è il caso per esempio delle delocalizzazioni in Cina, il cui output è destinato a rientrare in Occidente), dall'altro emerge una polarizzazione delle forniture in virtù delle diverse specializzazioni tecnologiche dei paesi (per esempio la Germania sui grandi impianti, l'Italia sulle componenti meccaniche).

Anche questa misura del commercio estero per fasi presenta la variazione più significativa nella fase del sourcing. La necessaria stabilità delle basi produttive (campi estrattivi, grandi produzioni agricole, miniere) unita alla nuova domanda localizzata altrove si sono riflesse in un aumento della distanza media coperta dagli scambi di commodity. Aumentano, seppur meno intensamente, i chilometri percorsi dall'interscambio delle altre fasi sia quelle dei beni finali, sia quelle dei subfornitori. Per questi ultimi non sempre è possibile stabilire un nesso di causalità fra domanda e offerta legato alla maggiore internazionalizzazione. In altre parole è difficile leggere in maniera univoca l'aumento della distanza come fattore di reazione a uno svuotamento delle opportunità domestiche, come processo a somma positiva dove i fornitori tradizionali colgono le nuove opportunità, o come l'ingresso di subfornitori da paesi emergenti verso le piattaforme industriali dei mercati maturi. In realtà tutte queste dinamiche coesistono all'interno delle stesse fasi e delle stesse filiere, offrendo nel caso delle imprese italiane una serie di minacce e opportunità che saranno meglio approfondite attraverso l'analisi degli indici di specializzazione. Qualche considerazione emerge tuttavia anche solo incrociando l'indicatore della distanza con le note trasformazioni che hanno interessato i prodotti di riferimento delle diverse filiere negli ultimi anni. La moda per esempio è la catena del valore che ha aumentato maggiormente la distanza coperta e la crescita della subfornitura può leggersi come un inseguimento di nuovi mercati dopo le localizzazioni che hanno interessato i produttori finali. Un discorso molto simile è quello degli elettrodomestici, dove il venir meno di produzioni nei mercati maturi ha spinto molte imprese delle fasi più a monte verso nuove destinazioni internazionali.

La distanza è poi anche un indice di quanto agevole sia per le imprese delle diverse fasi raggiungere i mercati internazionali oltre che della sostituibilità dei fornitori. Al crescere del costo di trasporto, di cui la distanza è una buona approssimazione, le imprese sono infatti incentivate ad abbandonare la *supply chain* tradizionale soprattutto nel caso che questa non sia ritenuta strategica per la competitività finale. Per quanto riguarda la capacità di andare lontano è significativo come nelle filiere molto concentrate a valle la distanza coperta dai prodotti finiti è decisamente più ampia di quella riferita alle altre fasi. Eccezione significativa, quella dell'alimentare, dove la presenza nelle fasi più a monte di una serie di commodity agricole spinge verso l'alto questo indicatore, mentre il forte legame fra abitudini alimentari e costumi locali oltre che i vincoli della catena del freddo limita il raggio d'azione dei prodotti finiti. Proprio la dinamica recente della filiera alimenta-

re mostra tuttavia che questi equilibri non sono fissi nel tempo e una maggiore apertura delle filiere è destinata a caratterizzare anche catene del valore apparentemente più chiuse all'integrazione internazionale. La distanza media percorsa dai prodotti finiti alimentari è aumentata per esempio dal 2003 del 10%, indice che anche fra mercati molto lontani le differenze culturali tendono a limarsi, offrendo contemporaneamente lo spazio a nuove opportunità per l'internazionalizzazione.



In mezzo a queste trasformazioni che interessano le filiere, più internazionali e più lunghe, il ruolo dell'Italia e il suo potenziale a medio termine dipende da molti fattori, alcuni dei quali emergono attraverso il calcolo di un indice di specializzazione relativa<sup>5</sup> in ognuna delle filiere e nelle diverse fasi al loro interno. In realtà fermandosi alla filiera l'analisi della specializzazione non aggiunge molto a quanto già noto dalle indagini settoriali più tradizionali. L'Italia si conferma un paese caratterizzato da una vocazione industriale in parte anomala rispetto ai principali *benchmark* internazionali, con livelli sostenuti (e in crescita) in alcuni comparti a media tecnologia (soprattutto nelle filiere meccaniche), ma anche (in diminuzione) verso produzioni tradizionali come quelle della moda e del sistema casa. Proprio il calcolo della specializzazione per singola fase aiuta tuttavia a rendere questa anomalia meno stringente. Gli indici di vantaggio comparato offerti dall'indicatore riavvicinano l'Italia agli altri paesi industrializzati perché al netto del tema settoriale o di prodotto, la specializzazione è comunque concentrata nelle fasi a maggiore complessità.

<sup>5</sup> L'indicatore più usato per il calcolo della specializzazione è l'indice di Balassa (B) che nella sua formulazione più semplice mette a confronto la quota di un paese in un determinato settore, filiera o sua fase con quella dello stesso paese sul commercio internazionale. La versione adottata in questa analisi è quella omogenea (che prevede nel calcolo della quota l'esclusione al denominatore delle esportazioni del paese stesso) e simmetrica (attraverso una trasformazione  $B^* = (B-1)/(B+1)$ ). Il paese è specializzato per valori positivi dell'indicatore, mentre è despecializzato per valori inferiori allo zero.

In generale un calcolo dell'indice di specializzazione delle esportazioni per fase per tutti i paesi mette in luce alcune forti caratterizzazioni dei rispettivi modelli produttivi. Nel caso delle fasi più a monte troviamo per esempio al vertice della graduatoria Australia, Perù, Libia ed Iran, la cui vocazione internazionale è quasi esclusivamente legata a quella di fornitori di commodity. Salendo nella catena del valore il quadro si fa più eterogeneo. Nella fase immediatamente successiva ci sono sostanzialmente ancora paesi emergenti dotati tuttavia di qualche capacità di raffinazione (è il caso di Cile, Filippine e Malesia). Nel terzo anello della catena invece coesistono realtà molto diverse: da un lato fornitori di beni intermedi fortemente standardizzati (e quindi appaltati a basi produttive *low cost*), dall'altro subfornitori a media e alta tecnologia su catene del valore internazionali fortemente specializzate; per queste ragioni l'elenco dei paesi specializzati nella fase intermedia comprende nelle prime dieci posizioni paesi come Israele, Svizzera, Stati Uniti, Giappone e Germania. Seppur più distante lungo la graduatoria anche l'Italia è fra i paesi specializzati in questa fase, soprattutto per il suo contributo attraverso gli stadi intermedi delle filiere meccaniche e della moda. E' tuttavia nella fase relativa ai prodotti finiti dove l'industria nazionale raggiunge il suo punto più alto nella graduatoria e insieme a paesi come Germania e Svizzera risulta fra i centri di esportazione maggiormente specializzati nei beni relativi all'ultima fase.

**Tab. 1: I principali paesi di specializzazione di ogni fase** (graduatoria secondo l'indice di balassa omogeneo e simmetrico calcolato a partire dalle quote del 2011)

posizione	sourcing	fase		
		prime lavorazioni	intermedi	prodotti finiti
1	Australia	Cile	Israele	Germania
2	Perù	Filippine	Irlanda	Svizzera
3	Libia	Malesia	Hong Kong	<i>Italia</i>
4	Iran	Taiwan	India	Austria
5	Venezuela	Libano	Svizzera	Slovenia
6	Sud Africa	Sud Africa	Rep. Ceca	Francia
7	Algeria	Ucraina	Giappone	Tunisia
8	Arabia Saudita	Singapore	Stati Uniti	Turchia
9	Cile	Perù	Germania	Danimarca
10	Colombia	Cina	Romania	Polonia
...				
	<i>Italia (59)</i>	<i>Italia (53)</i>	<i>Italia (18)</i>	

Dal confronto internazionale emerge quindi come il *pattern* dell'Italia (l'indice aumenta salendo lungo la catena del valore) sia in realtà una struttura tipica delle economie mature. L'Italia come la Germania e la Francia ha dentro le filiere una specializzazione che privilegia prodotti finiti così come nelle produzioni più a monte l'indice è positivo in quelle attività intermedie comunque caratterizzate da una maggiore complessità. Lo stesso indice rimarca le differenze rispetto ai paesi emergenti. Se nel caso di produttori di commodity la diversità è in qualche maniera scontata, più interessante il quadro rispetto ad altri paesi emergenti come l'India o la Cina. Quest'ultima come l'Italia paga ovviamente la scarsità di materie prime, mentre appare specializzata nelle produzioni finali anche in vir-

tù della localizzazione di filiali produttive di grandi gruppi multinazionali esteri. Guardando alle fasi intermedie invece, la Cina è ormai ben posizionata sulle prime lavorazioni, dove probabilmente la sostanziale commoditizzazione dei beni intermedi favorisce le grandi produzioni *labour intensive* (è il caso di molte fasi a monte del sistema moda, ma anche dell'elettrotecnica), ma rispetto all'Italia paga ancora un differenziale qualitativo sulle produzioni più complesse (come per le personalizzazioni di alcune forniture specifiche dell'elettronica o della meccanica di precisione).

Se da un lato gli indici di specializzazione per fasi tendono a confermare una diversa segmentazione dell'offerta italiana rispetto a quella dei paesi emergenti, qualche considerazione sull'evoluzione nel tempo degli indicatori rende il quadro più articolato e forse più minaccioso. Guardando ai prodotti finiti, negli ultimi quindici anni l'indice di specializzazione relativo è stato sostanzialmente stabile, se non di poco in crescita. E' questo un segnale positivo poiché fa intuire uno spostamento, o comunque una tenuta, verso produzioni collocate più in alto nella catena del valore che ha interessato soprattutto le filiere della meccanica, dei metalli, della chimica farmaceutica e dell'agroalimentare.

E' invece più complesso l'andamento degli indici di specializzazione per quanto riguarda le lavorazioni intermedie. Dopo essere cresciuto fino ai primi anni dopo il 2000, più recentemente ha sperimentato un ripiegamento. Parte di questa dinamica è probabilmente riconducibile al traino iniziale che le iniziative di internazionalizzazione produttiva delle imprese italiane hanno generato sulle catene di subfornitura. In quest'ottica, l'inseguimento multinazionale che ha caratterizzato la clientela di riferimento nella seconda metà degli anni novanta è stata per molte imprese fornitrici di beni intermedi un'occasione per intraprendere il percorso internazionale sotto forma di esportazioni alle filiali estere. La perdita di specializzazione negli anni successivi potrebbe riflettere un affievolimento di questi legami, oltre che l'effetto composizione di una certa debolezza della domanda di beni intermedi sulle piazze europee rispetto a quelle asiatiche. Dopo un prima fase per così dire inerziale dove la ricerca di fornitori sarebbe stata complessa per le nuove multinazionali, alcuni legami storici non hanno probabilmente retto alla nuova impostazione di catena internazionale. Una parte delle forniture è stata quindi gradualmente sostituita da lavorazioni locali, spesso anche di matrice italiana come nel caso di nuovi stabilimenti localizzati presso i clienti.

In alcune filiere specifiche e in un'ottica di sistema industriale nel suo complesso, questa dinamica non è di per sé motivo di grande apprensione. Per un paese come l'Italia, i cui vantaggi competitivi (per esempio i marchi) sono più immediati nei prodotti finiti, un miglior andamento delle quote di mercato sulle fasi più a valle è in qualche maniera fisiologico e riflette un *upgrading* qualitativo in grado di dare alle produzioni nazionali maggior valore aggiunto e potere di mercato. E' tuttavia più problematico quando la perdita di specializzazione misurata dall'indice internazionale, sia allo stesso tempo anche una perdita di competitività più generale delle fasi intermedie. Nell'attuale ciclo economico, il potenziale di assorbimento del mercato domestico è infatti piuttosto limitato e difficilmente una minor vocazione internazionale di una fase potrebbe attribuirsi al ripiegamento verso

la domanda delle imprese nazionali. Al contrario competitività internazionale e interna tendono oggi probabilmente a sovrapporsi, indicando nella minore specializzazione di un anello della catena, una minaccia a medio termine per tutta la filiera.

E' un discorso che vale peraltro in entrambe le direzioni; come la perdita di quota nelle fasi intermedie rischia di togliere *asset* strategici ai produttori finali, anche il calo di competitività di chi sta in fondo alla catena del valore può prosciugare il traino allo sviluppo, l'accompagnamento sui mercati e lo stimolo all'innovazione che tradizionalmente si realizza nei rapporti di fornitura. E' un tema che interessa alcune filiere importanti del Made in Italy, dove però emergono anche segnali di emancipazione del cosiddetto indotto dalla crisi dei clienti tradizionali. E' il caso per esempio degli elettrodomestici, dove una parte sempre più cospicua di quella che era una catena di subfornitura principalmente domestica ha intrapreso negli ultimi anni un percorso di crescita internazionale. Questa strategia si è riflessa in un andamento delle quote di mercato delle fasi più a monte della filiera non solo migliore di quello dei prodotti finali, ma anche della media dell'industria manifatturiera italiana. Un discorso simile sembra riguardare la moda dove la sostanziale stabilità dell'indice di specializzazione nei prodotti finiti nasconde in realtà una forte selezione fra le imprese e un'uscita delle fasce qualitative più basse. In questo quadro è migliorato il posizionamento internazionale delle imprese più a monte, che hanno assecondato le direzioni di crescita del settore aumentando le esportazioni soprattutto nelle fibre naturali e nella lavorazione della pelle dove l'Italia detiene un *know how* difficilmente sostituibile da produttori localizzati nei paesi emergenti. Segnali positivi arrivano anche sulle forniture a maggior contenuto tecnologico, più evidenti nella meccanica, perché coinvolgono tutti gli stadi della filiera, deboli, ma positivi, nel caso dell'elettronica o dell'*automotive*. Per questi il paese paga infatti un gap di sistema rispetto ai grandi produttori mondiali di tecnologia. Tuttavia ciò non toglie l'emergere di nicchie di eccellenza nelle fasi intermedie (dalla micro elettronica, ai sistemi frenanti per esempio), che pur non avendo una clientela di riferimento sul mercato domestico si sono inserite e aumentano la loro penetrazione in catene di subfornitura globali.

Provando a immaginare possibili scenari di lungo periodo per l'Italia, il tema delle catene del valore potrebbe rivelarsi sempre più strategico per il sistema industriale. Se in alcuni casi è difficile immaginare un contaminazione che parta da nicchie e arrivi a ridisegnare la produzione di beni finiti in Italia (per esempio nell'elettronica di consumo), un discorso più approfondito riguarda le filiere dove ancora esiste una specializzazione forte e diffusa su più fasi. L'Italia come gli altri paesi di vecchia industrializzazione sarà infatti chiamata nel medio termine a ridisegnare il suo modello industriale alla luce di una divisione della ricchezza, del lavoro e dei consumi mondiali che andranno modificandosi. Superato il dualismo che ha accompagnato l'economia internazionale fino e dentro l'ultima crisi, una delle strade possibili per i prossimi anni sembra quella di una crescita più ordinata e soprattutto incentrata sulla qualità e sostenibilità dei modelli di consumo. Rispetto a questa trasformazione, l'Italia è probabilmente un passo avanti perché negli anni ha già saputo compiere una parte importante di questo passaggio quando ha dovuto reagire allo spiaz-

zamento competitivo portato dall'ingresso dei paesi emergenti nel quadro del commercio internazionale. Nella prima ondata della globalizzazione, quella vissuta dal dopoguerra agli anni ottanta, il sistema industriale italiano era riuscito a rendere accessibile e di uso quotidiano beni una volta riservati a pochi (dal cioccolato, all'abbigliamento di qualità). Negli ultimi vent'anni questo paradigma si è invertito e l'Italia trova il suo posizionamento nello scacchiere internazionale sempre più attraverso l'esportazione di eccellenze. Nel caso di molti beni tradizionali (alimentare, moda, arredo) si passa in altre parole da un modello che puntava alla versione povera di prodotti *d'élite*, a uno dove vince la versione ricca di prodotti poveri. Il fattore di differenziazione è dato in questo caso dall'unicità di tutti gli ingredienti, che a sua volta dipende da una tensione verso la qualità di ogni attore inserito nella filiera. Il mantenimento della competitività in tutte le fasi diventa allora un indice di affidabilità e coesione della subfornitura e in ultima analisi una preconditione per garantire i vantaggi strategici e una visione a medio termine per l'industria italiana.

Anche il tema dell'attrattività agli investimenti esteri porta ad insistere sull'importanza di una tenuta competitiva delle fasi intermedie, soprattutto in uno scenario dove la mappa della produzione mondiale sembra destinata a una nuova rivoluzione nei prossimi anni. La forte crescita nei salari che sta caratterizzando molte economie emergenti, la smaterializzazione dei vantaggi competitivi, l'emergere della sicurezza come tema strategico per la localizzazione stanno entrando prepotentemente nei fattori di decisione in merito agli investimenti dei grandi gruppi multinazionali. In molte analisi sui modelli futuri di sviluppo, il concetto di delocalizzazione in senso stretto cede ormai il passo al cosiddetto *back-sourcing* e più in generale a una nuova ambizione industriale di molti paesi maturi. In questo scenario c'è spazio per una nuova fase della globalizzazione, dove certamente permangono le iniziative di internazionalizzazione finalizzate alla prossimità con il consumatore finale, ma contemporaneamente si ricompongono i vantaggi comparati fra i paesi. Ne usciranno vincenti quante fra le economie mature sapranno conquistarsi, o recuperare, il ruolo di *hub* manifatturiero; uno *status* che dipenderà più dalle idee e dalla capacità di innovazione che dai soli costi di produzione. Perché l'Italia possa candidarsi a questo ruolo, la competitività delle diverse fasi saranno fondamentali. L'attrattività di un sistema paese è infatti un obiettivo complesso, dove l'Italia paga una serie di ritardi storici che solo un'azione di lungo periodo potrà colmare. Tuttavia la qualità e la flessibilità delle catene di subfornitura rimane uno dei punti di forza del paese. Questo emerge in maniera nitida nelle indagini paese rivolte alle imprese multinazionali insediate in Italia sia per quanto riguarda l'artigianalità industriale di produzioni tradizionali, sia nel contributo all'innovazione di molti settori legati all'economia della conoscenza.

Oggi gli anelli dove risiedono molte di queste eccellenze sono anche i punti più fragili delle catene del valore, perché fatti tendenzialmente di imprese piccole, appesantite dalla crisi, finanziariamente deboli. Tuttavia proprio qui si giocheranno due partite fondamentali, una immediata per la sopravvivenza di un tessuto industriale ancora fra i più sviluppati d'Europa e con importanti riflessi occupazionali, una strategica per il rilancio manifatturiero del paese e con questo delle sue prospettive di benessere a medio termine.



# **APPENDICI**

### **Nota**

*Nell'Appendice A vengono riportati gli andamenti delle importazioni a prezzi costanti per paese e per settore.*

*Per agevolare la lettura critica dei risultati di seguito esposti, si tengano comunque presenti i seguenti aspetti:*

- *la banca dati (FIPICE) che alimenta il modello è relativa agli scambi commerciali a valori correnti di 64 paesi, suddivisi in 124 classi merceologiche; successivamente, i paesi sono aggregati in 8 macro aree geografiche e le merci relative all'industria manifatturiera in 17 settori; nelle Appendici B e C sono riportati sia la composizione per paese delle aree geografiche sia quella per classe merceologica dei settori;*
- *la banca dati è stata deflazionata con un apposito modello (MOPICE), il cui scopo è quello di suddividere le variazioni dei valori tra una componente di quantità ed una di prezzo; nella lettura dei risultati, il prezzo va quindi considerato come un deflatore degli scambi commerciali e non come un valore medio unitario;*
- *l'evoluzione dei prezzi dei flussi internazionali è stimata con la variazione dei prezzi di mercato nei paesi importatori, la variazione dei prezzi alla produzione dei paesi esportatori e la variazione di un adeguato mix di materie prime che entrano nei processi produttivi di ciascun settore;*
- *l'evoluzione delle quantità è stimata in base alle variazioni di uno specifico indicatore di domanda per ciascun paese importatore e per gruppi di settori.*

*Lo scenario previsivo dei flussi di commercio con l'estero descritto in questo Rapporto è stato alimentato dallo scenario macroeconomico internazionale descritto nel Rapporto Prometeia di Aprile 2012.*

*Si ricorda, inoltre, che la Nota metodologica completa può essere scaricata dai siti internet di ICE e Prometeia.*

## APPENDICE A: IMPORTAZIONI A PREZZI COSTANTI

### Mondo (1): Importazioni di manufatti

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Mondo	8 611 993	100.0	6.3	3.9	8.0	7.1
Europa Occidentale	3 086 563	35.8	4.3	-0.8	6.0	5.2
Nuovi paesi UE	413 807	4.8	8.0	0.7	5.5	5.5
Resto Europa	342 522	4.0	20.1	5.0	10.5	8.6
Nord Africa - Medio Oriente	341 738	4.0	5.4	3.4	7.9	7.4
NAFTA	1 552 020	18.0	5.8	4.6	5.5	5.1
America Latina	265 110	3.1	13.6	5.3	8.8	7.5
Asia	2 425 051	28.2	6.7	8.6	11.5	10.0
Oceania e Sud Africa	185 183	2.2	5.7	3.1	6.0	4.0

### Mondo (1): Importazioni di manufatti

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	8 611 993	100.0	6.3	3.9	8.0	7.1
Alimentare e Bevande	543 222	6.3	11.1	0.9	6.1	5.5
Sistema moda	498 006	5.8	7.9	1.5	5.6	4.7
Mobili	89 396	1.0	3.2	3.0	7.1	6.2
Elettrodomestici	70 767	0.8	5.0	4.0	8.3	7.4
Chimica farmaceutica e per il consumo	462 112	5.4	1.0	5.9	9.4	8.6
Altri prodotti di consumo	250 876	2.9	11.0	2.0	6.5	5.7
Autoveicoli e moto	871 351	10.1	8.0	3.6	7.6	7.4
Treni, aerei e navi	219 542	2.5	2.0	9.0	11.5	11.5
Meccanica	892 207	10.4	10.1	2.8	6.8	6.2
Elettromedicali e Meccanica di precisione	407 615	4.7	3.0	6.8	10.8	10.3
Elettronica	1 357 825	15.8	-0.6	7.4	10.8	8.5
Elettrotecnica	445 825	5.2	5.4	4.8	8.5	7.8
Prodotti e Materiali da Costruzione	110 206	1.3	6.3	0.8	5.4	4.6
Prodotti in metallo	238 929	2.8	7.7	2.8	7.0	6.1
Metallurgia	818 751	9.5	14.0	2.8	7.1	6.5
Intermedi chimici	871 853	10.1	9.4	1.8	6.4	5.7
Altri intermedi	497 405	5.8	7.7	1.3	5.6	5.0

(1) Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE

## EUROPA OCCIDENTALE

### Europa Occidentale (1): Importazioni di manufatti

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Totale area	3 086 563	100.0	4.3	-0.8	6.0	5.2
Germania	697 739	22.6	6.2	1.4	7.7	7.9
Francia	409 462	13.3	4.9	-0.1	5.8	3.6
Regno Unito	358 052	11.6	2.4	-0.5	5.2	3.7
Italia	282 343	9.1	2.5	-4.3	6.9	6.1
Spagna	183 482	5.9	-1.8	-3.9	4.6	3.8
Olanda	297 980	9.7	6.1	0.7	7.5	7.0
Belgio e Lussemburgo	246 546	8.0	4.6	-0.8	6.5	6.2
Austria	101 216	3.3	7.1	-2.1	3.8	2.4
Svezia	94 670	3.1	7.9	-1.4	3.3	1.8
Danimarca	54 315	1.8	5.0	-0.3	3.4	2.7
Finlandia	44 492	1.4	6.9	-1.3	6.2	3.6
Portogallo	42 754	1.4	-5.3	-8.8	1.8	2.4
Irlanda	37 280	1.2	-0.4	-5.8	0.6	2.1
Grecia	29 250	0.9	-11.5	-16.7	0.3	1.1
Svizzera	153 540	5.0	9.2	-0.3	4.7	4.0
Norvegia	53 442	1.7	4.8	2.7	4.1	3.2

### Europa Occidentale (1): Importazioni di manufatti

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	3 086 563	100.0	4.3	-0.8	6.0	5.2
Alimentare e Bevande	237 213	7.7	5.4	-3.2	3.3	2.9
Sistema moda	209 076	6.8	6.8	-1.1	4.4	3.9
Mobili	41 468	1.3	0.9	-0.5	3.9	3.3
Elettrodomestici	28 947	0.9	2.8	-0.3	6.2	5.4
Chimica farmaceutica e per il consumo	238 775	7.7	-2.6	4.1	9.3	8.6
Altri prodotti di consumo	73 517	2.4	5.3	-1.1	5.1	4.3
Autoveicoli e moto	339 061	11.0	7.9	-1.7	4.9	4.5
Treni, aerei e navi	89 294	2.9	-2.7	5.2	10.8	9.8
Meccanica	268 265	8.7	7.3	-2.9	4.5	3.8
Elettromedicali e Meccanica di precisione	124 537	4.0	1.6	-0.8	6.4	5.5
Elettronica	327 747	10.6	-4.9	3.3	10.4	8.5
Elettrotecnica	141 625	4.6	4.4	-1.6	5.8	4.8
Prodotti e Materiali da Costruzione	42 587	1.4	3.2	-4.8	2.0	1.2
Prodotti in metallo	99 705	3.2	6.7	-1.7	5.3	4.1
Metallurgia	321 380	10.4	14.7	-1.3	6.1	5.6
Intermedi chimici	310 472	10.1	7.1	-3.1	4.6	4.1
Altri intermedi	207 739	6.7	5.1	-3.5	3.3	2.5

(1) UE15, Norvegia, Svizzera

## NUOVI PAESI UE

### Nuovi paesi UE (1): Importazioni di manufatti

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Totale area	413 807	100.0	8.0	0.7	5.5	5.5
Polonia	121 946	29.5	8.4	3.9	5.7	5.2
Ungheria	56 911	13.8	2.4	-3.8	4.4	5.3
Repubblica Ceca	86 491	20.9	5.8	-0.5	6.1	6.6
Slovacchia	44 433	10.7	5.2	1.3	5.9	4.7
Slovenia	17 602	4.3	7.9	-5.3	1.9	1.4
Estonia	9 719	2.3	25.7	-0.8	3.5	2.4
Lituania	13 164	3.2	24.6	-1.9	2.0	1.6
Lettonia	8 802	2.1	20.2	-0.9	3.4	2.6
Romania	41 170	9.9	11.1	2.6	8.4	8.3
Bulgaria	13 569	3.3	10.4	-5.6	2.6	4.2

(1) Polonia, Ungheria, Rep. Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Bulgaria

### Nuovi paesi UE (1): Importazioni di manufatti

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	413 807	100.0	8.0	0.7	5.5	5.5
Alimentare e Bevande	27 645	6.7	11.9	-0.8	4.6	4.4
Sistema moda	26 200	6.3	11.0	-2.1	2.9	2.9
Mobili	4 117	1.0	7.3	-1.2	3.1	2.6
Elettrodomestici	3 778	0.9	6.9	-1.6	2.9	2.5
Chimica farmaceutica e per il consumo	23 033	5.6	7.4	1.9	5.1	4.9
Altri prodotti di consumo	5 350	1.3	6.4	1.2	6.9	7.3
Autoveicoli e moto	46 152	11.2	12.4	2.1	6.8	7.1
Treni, aerei e navi	3 260	0.8	-5.1	3.3	6.3	8.1
Meccanica	43 301	10.5	13.2	-0.7	3.9	4.4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	15 621	3.8	-2.8	2.8	7.7	7.4
Elettronica	55 066	13.3	-5.8	3.4	9.1	7.9
Elettrotecnica	28 275	6.8	6.7	0.4	5.6	5.8
Prodotti e Materiali da Costruzione	6 744	1.6	8.6	-2.1	2.4	2.5
Prodotti in metallo	18 572	4.5	11.3	0.8	4.7	4.6
Metallurgia	37 293	9.0	19.3	0.9	5.8	5.9
Intermedi chimici	36 168	8.7	15.4	-1.6	3.4	3.6
Altri intermedi	34 579	8.4	10.3	0.3	4.4	4.3

(1) Polonia, Ungheria, Rep. Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Bulgaria

## ALTRI EUROPA

### Resto Europa (1): Importazioni di manufatti

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Totale area	342 522	100.0	20.1	5.0	10.5	8.6
Russia	181 238	52.9	21.3	8.0	12.6	10.4
Turchia	112 161	32.7	21.7	2.5	8.8	6.6
Croazia	11 395	3.3	1.5	-9.2	0.9	2.8
Albania	2 134	0.6	1.5	-3.3	1.7	2.1
Ucraina	35 594	10.4	18.0	5.7	9.9	8.5

(1) Russia, Turchia, Albania, Croazia, Ucraina

### Resto Europa (1): Importazioni di manufatti

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	342 522	100.0	20.1	5.0	10.5	8.6
Alimentare e Bevande	23 568	6.9	11.3	3.1	9.0	8.4
Sistema moda	26 380	7.7	11.8	4.6	9.0	7.7
Mobili	3 044	0.9	17.7	-2.0	1.8	1.0
Elettrodomestici	4 466	1.3	14.0	1.6	7.1	5.1
Chimica farmaceutica e per il consumo	21 659	6.3	7.5	5.9	9.3	7.7
Altri prodotti di consumo	3 523	1.0	7.3	1.9	7.3	5.8
Autoveicoli e moto	45 966	13.4	40.3	11.0	16.0	14.1
Treni, aerei e navi	10 167	3.0	26.5	10.9	14.5	12.3
Meccanica	51 944	15.2	29.4	4.2	9.9	7.0
Elettromedicali e Meccanica di precisione	11 447	3.3	15.3	2.6	8.3	5.5
Elettronica	24 303	7.1	9.8	6.0	11.6	7.9
Elettrotecnica	15 980	4.7	17.2	4.5	10.5	7.3
Prodotti e Materiali da Costruzione	5 137	1.5	15.4	0.1	5.4	3.6
Prodotti in metallo	10 664	3.1	16.5	4.9	10.9	8.0
Metallurgia	31 069	9.1	24.0	3.7	9.8	9.3
Intermedi chimici	34 124	10.0	17.7	2.1	8.4	7.3
Altri intermedi	20 279	5.9	17.0	3.3	9.0	6.5

(1) Russia, Turchia, Albania, Croazia, Ucraina

**NORD AFRICA E MEDIO ORIENTE****Nord Africa e Medio Oriente (1): Importazioni di manufatti**

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Totale area	341 738	100.0	5.4	3.4	7.9	7.4
Arabia Saudita	64 921	19.0	12.0	5.6	8.4	7.3
Iran	37 342	10.9	4.8	0.0	3.9	4.9
Israele	36 954	10.8	11.9	0.7	6.3	5.8
Egitto	28 539	8.4	-5.8	-3.2	6.9	7.4
Marocco	19 034	5.6	9.3	0.8	5.3	4.2
Emirati Arabi	104 489	30.6	10.1	5.1	10.1	9.5
Libia	6 510	1.9	-32.8	29.9	17.3	8.7
Tunisia	11 815	3.5	-3.2	-1.0	3.2	2.9
Libano	7 881	2.3	-2.1	-0.8	5.0	3.7
Algeria	24 254	7.1	1.2	4.3	8.7	9.6

(1) Libano, Israele, Egitto, Tunisia, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Iran, Algeria

**Nord Africa - Medio Oriente (1): Importazioni di manufatti**

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	341 738	100.0	5.4	3.4	7.9	7.4
Alimentare e Bevande	26 802	7.8	14.8	2.7	7.5	7.4
Sistema moda	26 207	7.7	11.1	3.7	7.2	6.3
Mobili	3 408	1.0	15.9	3.4	7.3	6.1
Elettrodomestici	3 637	1.1	4.2	1.2	4.8	4.9
Chimica farmaceutica e per il consumo	14 016	4.1	4.9	1.5	4.1	3.9
Altri prodotti di consumo	31 603	9.2	8.2	4.5	9.5	9.7
Autoveicoli e moto	35 337	10.3	-4.2	6.4	10.3	9.8
Treni, aerei e navi	9 734	2.8	-20.3	10.5	14.2	15.1
Meccanica	43 923	12.9	2.3	3.2	8.5	7.7
Elettromedicali e Meccanica di precisione	10 467	3.1	3.2	1.2	6.4	5.4
Elettronica	27 803	8.1	9.6	5.2	10.3	8.5
Elettrotecnica	18 397	5.4	6.5	4.3	9.4	8.2
Prodotti e Materiali da Costruzione	6 112	1.8	4.8	1.0	5.9	4.8
Prodotti in metallo	10 534	3.1	3.0	2.7	8.1	6.4
Metallurgia	32 417	9.5	10.5	2.8	6.0	6.2
Intermedi chimici	24 164	7.1	9.0	-1.7	2.6	2.4
Altri intermedi	19 348	5.7	9.1	1.4	6.8	6.4

(1) Libano, Israele, Egitto, Tunisia, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Emirati Arabi, Iran, Algeria

## NAFTA

### NAFTA (1): Importazioni di manufatti

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Totale area	1 552 020	100.0	5.8	4.6	5.5	5.1
Stati Uniti	1 106 691	71.3	5.9	5.0	5.4	5.6
Canada	254 897	16.4	3.8	1.6	2.1	0.2
Messico	190 432	12.3	7.8	6.5	9.6	8.0

(1) Stati Uniti, Canada, Messico

### NAFTA (1): Importazioni di manufatti

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	1 552 020	100.0	5.8	4.6	5.5	5.1
Alimentare e Bevande	78 690	5.1	12.6	2.6	5.7	4.5
Sistema moda	86 771	5.6	6.0	3.0	5.4	4.0
Mobili	23 733	1.5	2.5	5.6	9.4	7.9
Elettrodomestici	16 040	1.0	2.1	9.3	11.2	10.1
Chimica farmaceutica e per il consumo	84 229	5.4	1.6	10.8	11.2	10.4
Altri prodotti di consumo	44 452	2.9	0.4	2.3	4.3	3.2
Autoveicoli e moto	221 227	14.3	3.0	3.1	3.6	3.7
Treni, aerei e navi	41 674	2.7	8.5	4.8	2.7	4.6
Meccanica	164 421	10.6	15.6	3.1	2.8	3.8
Elettromedicali e Meccanica di precisione	74 494	4.8	3.2	7.0	7.2	8.5
Elettronica	257 927	16.6	0.5	6.8	7.4	5.9
Elettrotecnica	89 837	5.8	4.6	3.9	3.6	4.3
Prodotti e Materiali da Costruzione	17 849	1.2	7.2	2.4	4.2	4.0
Prodotti in metallo	42 620	2.7	7.4	4.4	4.5	5.2
Metallurgia	111 981	7.2	16.7	5.2	5.8	5.1
Intermedi chimici	114 975	7.4	7.7	3.4	5.3	4.3
Altri intermedi	87 219	5.6	6.2	2.4	3.1	3.3

(1) Stati Uniti, Canada, Messico

**AMERICA LATINA****America Latina (1): Importazioni di manufatti**

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Totale area	265 110	100.0	13.6	5.3	8.8	7.5
Brasile	122 148	46.1	9.3	5.3	10.8	9.4
Argentina	40 507	15.3	15.0	3.0	6.6	5.3
Cile	33 228	12.5	14.2	5.8	7.5	5.8
Colombia	27 723	10.5	20.3	7.9	10.7	10.1
Venezuela	23 983	9.0	23.7	5.1	3.6	3.3
Perù	17 522	6.6	12.3	6.7	9.8	7.4

(1) Brasile, Argentina, Cile, Columbia, Perù, Venezuela

**America Latina (1): Importazioni di manufatti**

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	265 110	100.0	13.6	5.3	8.8	7.5
Alimentare e Bevande	12 769	4.8	23.8	6.6	9.4	8.8
Sistema moda	13 953	5.3	26.8	7.0	9.3	8.0
Mobili	1 202	0.5	23.3	3.4	5.7	4.9
Elettrodomestici	2 018	0.8	15.9	4.1	5.8	4.9
Chimica farmaceutica e per il consumo	14 126	5.3	5.5	6.9	8.7	7.6
Altri prodotti di consumo	2 927	1.1	21.7	1.2	3.7	2.9
Autoveicoli e moto	40 838	15.4	16.2	7.9	11.0	9.6
Treni, aerei e navi	5 077	1.9	12.9	12.9	15.3	14.2
Meccanica	41 396	15.6	15.2	4.0	8.0	6.6
Elettromedicali e Meccanica di precisione	11 128	4.2	6.7	6.5	10.9	9.6
Elettronica	28 523	10.8	8.3	6.4	10.1	8.3
Elettrotecnica	12 615	4.8	4.3	6.2	10.8	9.3
Prodotti e Materiali da Costruzione	3 043	1.1	10.6	2.6	6.7	5.9
Prodotti in metallo	6 999	2.6	15.3	3.5	7.6	6.2
Metallurgia	15 457	5.8	3.6	1.5	5.9	5.1
Intermedi chimici	39 486	14.9	15.7	2.4	6.2	5.0
Altri intermedi	14 362	5.4	15.4	3.4	6.7	5.4

(1) Brasile, Argentina, Cile, Columbia, Perù, Venezuela

## ASIA

### Asia (1): Importazioni di manufatti

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Totale area	2 425 051	100.0	6.7	8.6	11.5	10.0
Giappone	307 809	12.7	6.9	8.2	9.4	7.4
Cina	703 823	29.0	8.0	12.4	14.1	13.2
India	163 534	6.7	9.0	7.8	13.3	12.2
Sud Corea	218 301	9.0	4.9	5.2	9.8	8.4
Taiwan	141 069	5.8	2.4	3.3	9.0	6.8
Hong Kong	395 374	16.3	9.2	9.8	12.7	10.3
Singapore	149 757	6.2	1.3	0.9	6.2	5.7
Indonesia	69 508	2.9	13.0	10.1	14.0	12.5
Tailandia	112 185	4.6	8.1	12.1	10.6	7.9
Malesia	117 138	4.8	2.4	5.2	8.6	7.3
Filippine	46 554	1.9	0.9	2.9	6.8	5.3

(1) Giappone, Cina, India, NIC, NEC

### Asia (1): Importazioni di manufatti

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	2 425 051	100.0	6.7	8.6	11.5	10.0
Alimentare e Bevande	124 017	5.1	17.7	5.2	9.5	8.8
Sistema moda	98 406	4.1	7.2	3.3	6.5	5.4
Mobili	10 041	0.4	2.0	8.6	12.3	11.2
Elettrodomestici	9 475	0.4	11.8	8.9	11.9	10.6
Chimica farmaceutica e per il consumo	54 442	2.2	9.2	7.2	10.1	8.9
Altri prodotti di consumo	85 933	3.5	26.5	3.7	8.2	7.1
Autoveicoli e moto	113 624	4.7	13.5	13.7	16.7	16.1
Treni, aerei e navi	54 461	2.2	4.8	17.0	17.5	17.1
Meccanica	253 391	10.4	6.6	7.7	10.7	9.4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	151 832	6.3	3.4	12.8	15.6	14.5
Elettronica	615 824	25.4	0.1	9.9	12.5	9.7
Elettrotecnica	130 317	5.4	5.5	11.8	13.9	12.2
Prodotti e Materiali da Costruzione	25 966	1.1	8.8	7.4	10.6	9.1
Prodotti in metallo	44 047	1.8	7.6	8.9	11.7	9.8
Metallurgia	259 799	10.7	12.6	6.2	8.9	8.1
Intermedi chimici	298 346	12.3	10.1	6.0	8.8	7.9
Altri intermedi	101 803	4.2	10.1	8.0	10.9	9.6

(1) Giappone, Cina, India, NIC, NEC

**OCEANIA E SUD AFRICA****Oceania e Sud Africa (1): Importazioni di manufatti**

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Totale area	185 183	100.0	5.7	3.1	6.0	4.0
Australia	117 751	63.6	3.2	4.4	6.8	4.8
Sud Africa	50 195	27.1	12.1	1.1	4.9	3.6
Nuova Zelanda	17 236	9.3	4.2	1.1	4.3	0.6

(1) Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa

**Oceania e Sud Africa (1): Importazioni di manufatti**

	Valori 2011		var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2011	2012	2013	2014
Importazioni totali di manufatti	185 183	100.0	5.7	3.1	6.0	4.0
Alimentare e Bevande	12 517	6.8	11.0	1.1	5.3	4.2
Sistema moda	11 013	5.9	9.8	4.8	7.6	5.8
Mobili	2 382	1.3	11.3	8.4	12.3	10.5
Elettrodomestici	2 405	1.3	3.7	2.4	5.2	3.5
Chimica farmaceutica e per il consumo	11 831	6.4	-0.2	3.3	5.0	3.8
Altri prodotti di consumo	3 570	1.9	1.3	1.3	4.6	3.2
Autoveicoli e moto	29 146	15.7	0.8	3.7	6.5	5.0
Treni, aerei e navi	5 875	3.2	18.5	6.5	6.7	4.4
Meccanica	25 567	13.8	15.6	2.0	4.9	2.6
Elettromedicali e Meccanica di precisione	8 089	4.4	7.4	1.8	4.7	1.8
Elettronica	20 633	11.1	-1.2	5.6	8.4	5.6
Elettrotecnica	8 779	4.7	9.3	3.6	6.4	3.4
Prodotti e Materiali da Costruzione	2 768	1.5	1.7	-1.2	2.0	0.4
Prodotti in metallo	5 787	3.1	6.1	7.0	9.6	6.6
Metallurgia	9 356	5.1	-7.7	2.9	5.9	4.0
Intermedi chimici	14 119	7.6	9.1	0.0	3.4	2.0
Altri intermedi	12 076	6.5	8.9	1.0	4.6	2.3

(1) Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa

## APPENDICE B: I PAESI E LE AREE ANALIZZATI

---

### **Europa Occidentale**

Germania  
Francia  
Regno Unito  
Italia  
Spagna  
Olanda  
Belgio e Lussemburgo  
Austria  
Svezia  
Danimarca  
Finlandia  
Portogallo  
Irlanda  
Grecia  
Svizzera  
Norvegia

### **Nuovi paesi UE**

Polonia  
Ungheria  
Repubblica Ceca  
Slovacchia  
Slovenia  
Estonia  
Lettonia  
Lituania  
Romania  
Bulgaria

### **Altri Europa**

Russia  
Turchia  
Croazia  
Albania  
Ucraina

### **Medio Oriente e Nord Africa**

Algeria  
Arabia Saudita  
Iran  
Israele  
Egitto  
Marocco  
Emirati Arabi  
Libia  
Tunisia  
Libano

### **Nafta**

Stati Uniti  
Canada  
Messico

### **America Latina**

Brasile  
Argentina  
Cile  
Colombia  
Venezuela  
Perù

### **Asia**

Giappone  
Cina  
India  
Sud Corea  
Taiwan  
Hong Kong  
Singapore  
Indonesia  
Tailandia  
Malesia  
Filippine

### **Oceania e Sud Africa**

Australia  
Sud Africa  
Nuova Zelanda

## APPENDICE C: SETTORI ANALIZZATI

### **Alimentare e Bevande**

salumi e altri prodotti base carne  
macellazione carne  
lavorazione e conservazione del pesce  
lavor. e conserv. di frutta e ortaggi  
oli e grassi  
latte e derivati  
industria molitoria e riso  
pasta  
prodotti da forno  
cacao, cioccolato, caramelle, confett.  
lavorazione del tè e del caffè  
piatti pronti, dietetici e zucchero  
prod. per l'alimentazione degli animali  
bevande dissetanti e acqua minerale  
bevande alcoliche  
vino  
birra

### **Chimica farmaceutica e per il consumo**

cosmesi e chimico casa  
prodotti farmaceutici di base  
specialità medicinali

### **Meccanica**

armi e munizioni  
motori non elettrici e turbine  
rubinetti e valvole  
organi di trasmissione  
pompe e compressori  
appar. di sollevam. e movimentazione  
altre macchine di impiego generale  
macchine per agricoltura e silvicoltura  
macch. utensili per formatura metalli  
altre macchine utensili  
macchine per la metallurgia a caldo  
macchine da miniera, cava e cantiere  
macch. per ind. aliment. e bevande  
macch. per ind. tess., abbigl. e pelle  
macch. per ind. carta e cartone  
macch. per ind. mat. plasti. e gomma  
altre macchine per impieghi speciali

### **Elettromedicali e Meccanica di precisione**

strumenti di misurazione e orologi  
elettromedicali  
strum. ottici e attrezzature fotograf.  
strum. e forniture medico-dentistiche

### **Sistema moda**

tessile casa e per l'arredamento  
filati e tessuti  
abbigliamento  
pellicceria  
calzetteria  
maglieria esterna  
pelli e concia  
pelletteria  
calzature

### **Altri prodotti di consumo**

industria del tabacco  
gioielleria e bigiotteria  
strumenti musicali  
articoli sportivi e attrezzi da palestra  
giochi e giocattoli  
stampa  
riproduzione su supporti registrati

### **Elettrotecnica**

appar. gener., trasform., distrib. elettricità  
accumulatori e batterie  
fili, cavi, interruttori  
app. per illuminazione e lampadine  
segnalazione, insegne e altre app. elettr.

### **Elettronica**

microelettronica  
computer e unità periferiche  
macchine per tlc  
elettronica di consumo

### **Intermedi chimici**

chimica di base e gas tecnici  
prodotti chimici per l'agricoltura  
pitture, vernici, inchiostri e adesivi  
ausiliari fini e specialistici  
fibre chimiche

### **Altri intermedi**

prima lavorazione del legno  
semilavorati in legno e infissi  
carta  
articoli in carta per l'industria e il consumo  
pneumatici  
prodotti in gomma  
prodotti in plastica

### **Mobili**

mobili per ufficio  
mobili per cucina  
mobili imbottiti  
mobili per camera e soggiorno

### **Elettrodomestici**

elettrodomestici bianchi  
piccoli elettrod., condizionatori e cappe  
componentistica per elettrodomestici  
apparecchi per il riscaldamento

### **Prodotti e Materiali da Costruzione**

vetro cavo  
vetro piano e tecnico  
piastrelle in ceramica  
laterizi  
ceramica sanitaria e per il consumo  
cemento  
calce e gesso  
calcestruzzo  
marmo e pietre affini  
altri prodotti in minerali non metalliferi

### **Autoveicoli e moto**

automobili  
veicoli industriali e commerciali  
carrozzerie per autoveicoli e rimorchi  
componenti autoveicoli  
motocicli  
biciclette e passeggini

### **Treni, aerei e navi**

navi e imbarcazioni  
locomotive e materiale rotabile  
aeromobili e veicoli spaziali

### **Prodotti in metallo**

elementi da costruzione in metallo  
cisterne, serbatoi, radiatori in metallo  
generatori di vapore  
fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli  
coltelleria, utensileria e serramenta  
ferramenta e altri articoli in metallo

### **Metallurgia**

siderurgia  
tubi in acciaio  
lavorazione a freddo dell'acciaio  
metalli non ferrosi  
fonderie

